

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE
E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea Triennale in Scienze Politiche, Relazioni
Internazionali, Diritti Umani



DONNE, PACE E SICUREZZA: LA RISOLUZIONE
1325 E IL CASO DELLA COLOMBIA COME
ESPERIENZA DI PACE INCLUSIVA

Relatore: Prof. Marco Mascia

Laureanda: Angela Bortolozzo
matricola N.: 2073313

A.A 2024/2025

INDICE

INTRODUZIONE	1
CAPITOLO I: Donne e conflitti armati: un quadro normativo	3
1.1 Il ruolo delle donne nei conflitti armati: vittime, mediatrici, combattenti.....	5
1.2 Donne, Pace e Sicurezza: la Risoluzione ONU 1325	14
1.3 Dal 2000 ad oggi: passi avanti e ostacoli nell'implementazione dell'Agenda Donne, Pace e Sicurezza	18
CAPITOLO II: L'importanza dell'inclusione delle donne nei processi di pace ...	27
2.1 Perché la partecipazione delle donne è cruciale nei processi di pace?	27
2.2 Dal locale all'internazionale: iniziative per formare le donne e rafforzare la presenza femminile nei negoziati di pace.	34
2.3 A che punto è l'Italia: analisi dei Piani d'Azione Nazionali (PAN).....	38
CAPITOLO III: Il processo di pace in Colombia: un esempio di applicazione dell'Agenda Donne, Pace e Sicurezza	45
3.1 L'implementazione della Risoluzione 1325: il primo PAN colombiano	45
3.2 La partecipazione delle donne nel processo di pace tra Governo e FARC-EP	50
3.3 I risultati di un processo di pace inclusivo: tra sfide e successi.....	58
CONCLUSIONI	69
Bibliografia	72

INTRODUZIONE

La storia ci dimostra come le donne siano sempre state escluse dalla sfera pubblica, politica e sociale. Purtroppo, però, non è si tratta di una realtà superata, conoscibile solo sfogliando un manuale di storia, basta leggere i rapporti e le statistiche attuali sul numero di donne che oggi ricoprono ruoli di capi di Stato o incarichi di alto livello. In questo scenario, anche il contesto della mediazione e negoziazione dei conflitti internazionali non fa eccezione. Per questo motivo, il presente elaborato intende analizzare il rapporto tra genere, pace e sicurezza, ponendo come centrale la questione sulla costante esclusione femminile dal panorama della risoluzione dei conflitti e sull'influenza che le donne possono invece avere al momento di mediare per il raggiungimento di un accordo di pace. Ci si è chiesti se la presenza delle donne al centro delle decisioni riguardanti la pace e la sicurezza debba essere considerata solo in termini di giustizia, o se essa rappresenti anche una decisione essenziale per garantire che i processi di pace e la situazione post-conflitto sia duratura e sostenibile nel tempo. Per cercare di rispondere a tale quesito l'elaborato si sviluppa attraverso tre capitoli principali.

Il primo capitolo si propone di dare un inquadramento generale del tema, partendo da un'analisi del ruolo delle donne nei conflitti armati, non limitandosi ad una visione della donna solo come vittima ma anche come combattente e costruttrice di pace. Si farà particolare riferimento alla Risoluzione 1325, approvata all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nell'anno 2000. Tale documento ha dato origine all'Agenda Donne, Pace e Sicurezza (WPS) con la quale si segnerà un punto di svolta nel riconoscimento del ruolo essenziale delle donne nella costruzione della pace, della sicurezza internazionale e della situazione di maggiore vulnerabilità che le donne soffrono durante i conflitti. Vengono approfonditi la creazione, il contenuto e l'impatto della Risoluzione 1325, mettendola in relazione con le successive risoluzioni che hanno contribuito a creare un quadro normativo volto a sollecitare gli Stati ad aumentare gli sforzi nella promozione e protezione dei

diritti umani della donna. Infine, si analizzano le modalità attraverso cui l'Agenda WPS è stata implementata, a livello nazionale e internazionale, sottolineando i principali successi e ostacoli che ancora oggi la sua attuazione incontra.

Il secondo capitolo si focalizza sul tema della partecipazione delle donne come mediatrici di pace, sia all'interno dei tavoli negoziali ufficiali che in ambienti non ufficiali nella relazione tra le componenti della società. Attraverso varie ricerche accademiche e studi di caso qualitativi si riconoscono le abilità e capacità che le donne offrono per arricchire il processo di pace e arrivare ad una sua risoluzione in maniera più rapida e sostenibile. Successivamente, si analizzano alcune proposte e iniziative per supportare attività di mediazione portate avanti dalle organizzazioni di donne. Tra queste iniziative, si riconosce il ruolo dell'Italia, con i suoi Piani d'Azioni Nazionali della Risoluzione 1325. Collegandosi a quest'ultimo punto, il terzo capitolo si apre con l'analisi del Piano d'Azione recentemente approvato da parte della Colombia. Questo paese e soprattutto il processo di pace, che avvenne tra il 2012 e il 2016 per porre fine al conflitto sul territorio, viene preso come caso studio della tesi. Si esaminerà l'alto livello di attenzione alla prospettiva di genere all'interno dei dialoghi di pace e nel testo dell'accordo, così come le novità portate dalle donne colombiane ai tavoli negoziali. L'elaborato si concluderà con un'analisi della situazione posteriore alla firma dell'Accordo, riflettendo sulla sua effettiva attuazione e sugli ostacoli e discriminazioni che ancora oggi le donne colombiane, nonostante centrali durante il processo di pace, incontrano all'interno della sfera politica e sociale.

CAPITOLO I: Donne e conflitti armati: un quadro normativo

Con la fine della Guerra Fredda e la dissoluzione dell'Unione Sovietica viene meno l'ordine bipolare che aveva caratterizzato gli anni seguenti alla Seconda guerra mondiale e con lui anche il tipo di guerra presente fino a quel momento. Per un breve periodo, dopo gli anni 90 del 900, si pensò sarebbe iniziata una fase di relativa pace che permetteva di allontanarsi dagli orrori avvenuti nelle guerre precedenti. Questa speranza non durò a lungo, i conflitti armati non avrebbero smesso di esistere, avrebbero semplicemente cambiato forma.

Dopo la fine delle tensioni bipolari tra Unione Sovietica e Stati Uniti iniziò un periodo di moltiplicazione dei conflitti, dalla guerra del Golfo del 1991 alle guerre nei Balcani tra gli anni 90 e 2000,¹ i quali presentavano elementi diversi da quelli che avevano definito le guerre passate.

Per riferirsi al nuovo panorama conflittuale si fa largo uso del termine “nuove guerre”. L'autrice del libro “New and Old Wars: Organized Violence in a Global Era”² Mary Kaldor, utilizza questo concetto riferendosi a

‘new’ to distinguish such wars from prevailing perceptions of war drawn from an earlier era, [...] the term ‘war’ to emphasize the political nature of this new type of violence, [...] the new wars involve a blurring of the distinctions between war (usually defined as violence between states or organized political groups for political motives), organized crime (violence undertaken by privately organized groups for private purposes, usually financial gain) and large-scale violations of human rights (violence undertaken by states or politically organized groups against individuals).³

Le guerre contemporanee si differenziano dalle guerre tradizionali, dove centrale era il protagonismo di due o più Stati che si affrontavano per il controllo di un governo o di un territorio e il ruolo dell'esercito statale per proteggere i confini

¹ Harto de Vera, *Investigación para la paz y resolución de conflictos* (Valencia: Tirantlo Blanch, 2004), 92.

² Mary Kaldor, *New and Old wars: Organized Violence in a Global Era* (Cambridge UK: Polity Press, 2012).

³ Ibid., 1-2.

nazionali e neutralizzare un nemico inteso come esterno. Al contrario, le “nuove guerre” si combattono principalmente tra attori non statali, come gruppi guerriglieri, milizie paramilitari, gruppi criminali che molto spesso si scontrano con il governo locale, incompetente, corrotto o debole. Sono, quindi, soprattutto guerre civili le quali, molto spesso, si internazionalizzano a causa dell’intervento di uno stato straniero che appoggia l’una o l’altra parte. Queste guerre scoppiano per motivi molto diversi rispetto a quelli che spingevano uno stato a dichiarare guerra ad un altro, sono motivi che, come dice Edward Azar con la sua teoria del “Conflitto Sociale Prolungato” (CSP)⁴ si rifanno alle necessità basiche non soddisfatte della popolazione o di una parte di essa, tra cui sicurezza, apertura politica e identità⁵ etnica, religiosa o linguistica. L’insoddisfazione di questi bisogni crea tensioni interne che a lungo andare, se non risolte, pongono le basi per un malcontento che genera scontro e violenza.

Al centro di questi conflitti si trovano i civili, si conta che alla fine del XIX secolo “il rapporto tra le perdite militari e civili in guerra era di 8 a 1 [...] e nelle guerre degli anni Novanta è più o meno di 1 a 8”.⁶ Con lo stravolgimento di scenario, dove la popolazione civile diventa l’obiettivo principale e il soggetto più a rischio, è cambiata anche la percezione che si aveva del concetto di sicurezza. Se fino agli anni ’90 del 900 si parlava di sicurezza relazionandola alla sicurezza statale che andava protetta con l’uso di armi e di un esercito forte, a partire dal 1994 si inizia a parlare di sicurezza umana⁷ la quale viene minacciata da diversi fattori: politici, economici, demografici e ambientali che non possono essere risolti attraverso gli strumenti tradizionali, ovvero misure militari.

Questo nuovo concetto di sicurezza è caratterizzato da quattro elementi: l’universalità delle minacce e la loro interdipendenza, la prevenzione come strumento per garantire la sicurezza e la centralità della società civile. La *human security* punta a prevenire le minacce che possono mettere a rischio il godimento

⁴ Ramsbotham, Oliver. “The Analysis of Protracted Social Conflict: A Tribute to Edward Azar.” Review of International Studies 31, no. 1 (2005): 109–26.

⁵ de Vera, op.cit., p.194.

⁶ Mary Kaldor “Old and New Wars: Organized Violence in a Global Era” 1999, pp.11-19, in *Il mondo globale come problema storico*, Giovanni Gozzini, Giambattista Sciré, (Archetipo Libri, 2007), 204.

⁷ Il concetto di Sicurezza umana viene per la prima volta utilizzato all’interno del quinto Rapporto sullo Sviluppo Umano del 1994 del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP).

delle necessità basiche degli individui, intese come “freedom from want”,⁸ e a garantire la libertà di esprimere le proprie idee e godere in generale delle proprie libertà civili, “freedom from fear”.⁹

1.1 Il ruolo delle donne nei conflitti armati: vittime, mediatrici, combattenti

In questo contesto di aumento dei conflitti etnici, religiosi o nazionali che hanno come oggetto la popolazione civile, ci si rende conto che dentro questo nucleo le donne e i bambini sono i gruppi più vulnerabili. Durante questi conflitti, infatti inizia, ad esserci largo uso di pratiche per colpire e controllare la popolazione¹⁰ come eliminazione sistematica di gruppi di persone, deportazioni forzate e violenze sessuali utilizzate come arma di guerra. Soprattutto quest’ultima pratica, costante di ogni conflitto armato acquisisce però diversi significati durante la storia.

Fino alla Seconda guerra mondiale, la violenza sessuale nei confronti delle donne era largamente presente ma secondo il concetto di “bottino di guerra”¹¹ e “danno collaterale”¹², descritta nei documenti internazionali solamente come offesa al pudore della donna allo stesso tempo che si affermava il “diritto al rispetto della persona, dell’onore, delle convenzioni e delle pratiche religiose”.¹³

Nell’era contemporanea, comincia ad essere utilizzata come strumento strategico e campo di battaglia ulteriore nel quale le parti nemiche puntano a distruggere “ogni aspetto materiale e spirituale”¹⁴ dell’altra parte. La violenza sessuale passa da essere sporadica o fuori controllo a diventare strutturale e pianificata, dove gli stessi soldati ricevono ordini chiari di stuprare le donne per punire il nemico.¹⁵

⁸ Paola Degani. “Women’s human rights when experiencing humanitarian crises and conflicts: the impact of United Nations Security Council Resolutions on women, peace, security, and the CEDAW General Recommendation no. 30.” In *Rethinking the Transition Process in Syria: Constitution, Participation and Gender Equality*, 39–60, 2018. <https://doi.org/10.14705/rpnet.2018.21.757>.

⁹Ibid., 3.

¹⁰ Kaldor, *New and Old wars*, 9

¹¹ Michele Strazza, *Senza via di scampo. Gli stupri nelle guerre mondiali* (Potenza: Consiglio regionale della Basilicata, Commissione regionale per la parità e le pari opportunità, 2010), 15.

¹² Ibid.

¹³ Protocollo II sulla protezione delle vittime dei conflitti armati non internazionali, addizionale alla Convenzione di Ginevra del 12 agosto 1949 (1977), art.4 comma.1-2.

¹⁴ Michele Strazza, “Fenomenologia dello stupro: evoluzione dei significati della violenza sessuale nelle guerre”, *Humanities*, Anno VI numero 2, (2017):101.

¹⁵ Cristina Sánchez Muñoz e Soledad Torrecuadrada García-Lozano, *Mujeres, paz y Seguridad: la Resolución 1325 veinte años después* (Madrid: Dykinson, 2022), 36.

Nel rapporto annuale del Segretario Generale delle Nazioni Unite dell'anno 2023 sul tema della violenza sessuale¹⁶ nei conflitti armati si afferma che

In 2023, the outbreak and escalation of conflict exposed civilians to heightened levels of conflict-related sexual violence, fuelled by arms proliferation and increased militarization. Weapon bearers from both State and non-State armed groups targeted civilians with rape, gang rape and abductions, amid record levels of internal and cross-border displacement.¹⁷

Dai dati del rapporto si evince che il 95% del totale dei 3688 casi di violenza sessuale legati al genere verificati dalle Nazioni Unite riguardano violenze sessuali nei confronti di donne e ragazze, mentre, il 4%, ovvero 145 casi, sono stati prodotti verso ragazzi e uomini.¹⁸ In questi contesti, le violenze sessuali vengono perpetrate maggiormente da parte di attori non statali, inclusi gruppi segnalati come organizzazioni terroristiche da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, come tattica per incentivare il reclutamento e ottenere il controllo sul territorio e le risorse naturali lucrative¹⁹ in zone nelle quali la presenza dello Stato non arriva o è debole. Un esempio di questo “nuovo” uso della violenza sessuale è la Guerra in ex-Jugoslavia (1992-1995) a seguito della dissoluzione della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia. Tra il 1992 e il 1995, tra le repubbliche neonata, quella che subì le conseguenze più gravi fu la Bosnia ed Erzegovina dove si affrontarono i principali gruppi etnici: Bosniaci, Serbi e Croati.²⁰ In questa guerra la violenza sessuale venne usata, principalmente dai soldati serbi, per mettere in atto una pulizia etnica con lo scopo di cacciare la componente bosniaca musulmana dal territorio ripopolandola con componente serba e, allo stesso tempo, per umiliare la donna in ragione della sua nazionalità.²¹ Oltre agli stupri come forma di politica statale e

¹⁶ Secondo il Rapporto del Segretario Generale sulla violenza sessuale in contesti di conflitto (4 aprile 2024), con “violenza sessuale in contesti di conflitto” si intende lo stupro, la schiavitù sessuale e la prostituzione, gravidanza, aborto o sterilizzazione forzata eseguita contro donne, uomini, bambini e bambine che si trovano in situazioni di conflitto.

¹⁷ UNSC S/2024/292. 4 aprile 2024.

¹⁸ *Factsheet: 2023 Report of the Secretary-General on CRSV*, Nazioni Unite, 21 aprile 2024

¹⁹ UNSC S/2024/292. 4 aprile 2024, para.9. p. 4/36.

²⁰ Marilisa D’Amico, et. Al., *Women and Peace. The Role of Women and Women’s Civil Society Organizations in Peace Process* (Milano: FrancoAngeli s.r.l., 2024), 206.

²¹ Amnesty International “Bosnia and Herzegovina: Gross Abuses of Basic Human Rights” AI Index: EUR/63/01/92 (1992), 71-72.

distruzione pianificata del nemico, si fece uso di gravidanze forzate, rinchiudendo in maniera sistematica, le donne che erano state violentate, nei così detti *rape camps*²² fino a che non fosse stato troppo tardi per interrompere la gravidanza. Non solo quindi voler umiliare il popolo nemico ma puntare ad attaccare il suo futuro, trasformando le donne in “contenitori riproduttivi”²³ per mettere al mondo “figli dell’odio”²⁴ o “bimbi di stupro”²⁵ cui destino era già segnato da una morte precoce, attraverso l’infanticidio, oppure dall’abbandono da parte della madre che non riusciva ad accettarli. Molte donne nascosero ciò che avevano vissuto, rimanendo nell’ombra con i propri traumi e senza poter accedere al sostegno psicologico di cui avevano bisogno per cercare di andare avanti con la propria vita. Un silenzio che continuò a far da protagonista anche nel dopoguerra, proprio per questo secondo la missione della Comunità Europea sul trattamento delle donne musulmane nell’Ex Jugoslavia si stima che 20.000 furono le donne musulmane vittime di violenza sessuale, 1000 delle quali rimasero incinte, ma non si mette in dubbio che ce ne siano state molte di più.²⁶

Nello stesso periodo, in Ruanda, si viveva un’altra pulizia etnica, risultato principalmente dalla guerra civile che durò dal 1990 al 1994 tra il gruppo etnico *tutsi* e la maggioranza etnica degli *hutu*, i quali erano al potere dal 1959. Il genocidio pianificato dei componenti *tutsi* durò 100 giorni tra aprile e luglio 1994, e portò alla morte di più di 800.000 persone. In questa azione pianificata a sterminare un’intera comunità etnica, lo stuprò di massa venne utilizzato in maniera sistematica contro le donne *tutsi*, tra le quali, dalle 2000 alle 5000 rimasero incinte,²⁷ e per impedire il recupero futuro di questa comunità le donne violentate vennero volutamente infettate da soldati con l’HIV e AIDS.²⁸ I due tribunali *ad hoc* che si crearono nel 1993 per giudicare i crimini di guerra in ex-Jugoslavia e in

²² Madeline Brasher, “Don’t Worry. These girls have been raped once.” *Analyzing Sexual Violence in the Bosnian Genocide and the Response of the International Criminal Tribunal for the Former Yugoslavia*, *Voces Novae*, Vol. 9, Art. 5, (2017): 8.

²³ Cristina Sánchez Muñoz e Soledad Torrecuadrada García-Lozano, *Mujeres, paz y Seguridad: la Resolución 1325 veinte años después* (Madrid: Dykinson, 2022), 37

²⁴ Sara Valentina di Palma, “Corpi di donne in guerra. La violenza sessuale in Bosnia e Ruanda e i problemi del dopoguerra”, *Storicamente Laboratorio di Storia*, no.10 (2014): 14

²⁵ Ibid.

²⁶ European Community, *EC Investigative Mission into the Treatment of Muslim women in the Former Yugoslavia: Report to EC Foreign Ministers* (New York: United Nations, febbraio 1993).

²⁷ United Nations Security Council, Report S/2022/77, 31 gennaio 2022.

²⁸ di Palma, Corpi di donne in guerra, 11.

Ruanda per la prima volta riconobbero gli stupri avvenuti in entrambi i contesti come crimini di guerra, crimini contro l'umanità²⁹ e un mezzo per perpetrare il genocidio³⁰ con l'intenzionalità di distruzione di un gruppo, i bosniaci da una parte e i *tutsi* dall'altra.

Ad ogni modo, in ogni situazione di violenza sessuale, le donne vittime non solo subiscono un danno fisico e psicologico, derivato dai possibili traumi legati all'episodio vissuto, ma molto spesso sono escluse dalla loro stessa comunità o addirittura famiglia. Prendendo il caso ruandese “lo stupro causò [...] non solo danno fisico immediato, ma anche conseguenze psicologiche e fisiche a lungo termine, e più della violenza sessuale in sé, l'infezione all'HIV è legata alla stigmatizzazione e alla marginalizzazione sociale ed economica”.³¹

L'effetto che questi conflitti ha sulla popolazione civile si riflette anche sul preoccupante numero di rifugiati e sfollati che in tutto il mondo vivono in condizioni precarie. Seconda l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) alla fine di giugno del 2024, oltre 122.6 milioni di persone sono state sfollate forzatamente in tutto il mondo a causa di persecuzioni, conflitti, violenze o violazioni dei diritti umani³² e secondo la portavoce dell'Agenzia, Shabia Mantoo, più di 60 milioni di donne e ragazze rifugiate affrontano un elevato rischio di violenze legate al genere.³³

Della totalità delle persone sfollate, la percentuale maggiore è rappresentata dagli sfollamenti interni, secondo la UNHCR a giugno del 2024, 72.1 milioni di profughi erano interni.³⁴ Gli individui che formano parte di questo gruppo, da una parte, sono soggetti a una minor protezione poiché non oltrepassando le frontiere del proprio paese non rientrano nella definizione di “rifugiato”³⁵ e quindi non sono protetti dal

²⁹ ICTY, *Landmark cases*, 1996.

³⁰ ICTR, *The ICTR in Brief*, n.d.

³¹ di Palma, *Corpi di donne in guerra*, 16.

³² Mid-year Trends 2024, Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), 2024, p. 3

³³ UNHCR *Warns of Devastating Spike in Risk of Gender-based Violence for Women and Girls Forced to Flee - UNHCR Cyprus*, 2024.

³⁴ Mid-year Trends 2024, 2024, p. 15.

³⁵ La Convenzione di Ginevra del 1951 sullo status di rifugiato, nell'art 1.2 definisce la persona rifugiata come “chiunque, per causa di avvenimenti anteriori al 1° gennaio 1951 e nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato; oppure

Diritto Internazionale, dall'altra sono tra le persone più a rischio poiché nonostante scappino per trovare maggior sicurezza, molte volte rimangono comunque in zone di conflitto. In questa situazione di ulteriore vulnerabilità alla fine del 2022, le donne rappresentavano 38.8 milioni di sfollati interni, tra cui 14.5 milioni donne tra i 25 e i 64 anni e 8 milioni bambine tra i 5 e i 14 anni.³⁶ La situazione degli sfollati è una situazione in cui, da una parte il possibile stress causato dalla perdita di autonomia economica porta ad un aumento del rischio di violenza domestica³⁷ da parte del marito, dall'altra espone le donne ad un rischio maggiore di rimanere vittime di traffici illegali a scopo di sfruttamento sessuale o per disperazione e sopravvivenza di prostituirsi a cambio di cibo e risorse di prima necessità.³⁸

Riconoscendo che le donne sono le principali vittime delle guerre, questa analisi, tuttavia, non si limita a considerarle esclusivamente questo. Al contrario, si propone una visione più ampia per mettere in luce il loro ruolo attivo come attrici agenti di pace e allo stesso tempo superare l'idea che l'esperienza vissuta da una persona, in questo caso una donna, in un periodo della propria vita la definisca per sempre. Bisogna, invece, riconoscere la sua natura multiforme e la sua capacità di agire tanto in contesti di pace quanto di guerra, sia come attiviste sia impugnando un'arma e indossando un'inferno.

Purtroppo, però, molte ricerche e studi che sono stati fatti analizzando la relazione che c'è tra donne e conflitti, si limitano a mostrare le donne solamente come vittime, togliendo loro così la capacità di *agency* e trasformandole da soggetti coscienti a oggetti e obbiettivi ultimi dei conflitti, vittime inermi della violenza altrui.³⁹

Analizzando però il panorama dei conflitti armati attraverso la lente di genere si può scoprire il ruolo essenziale che le donne per decenni hanno svolto, ovvero

a chiunque, essendo apolide e trovandosi fuori del suo Stato di domicilio in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi”.

³⁶ Louisa Yasukawa, “Gender dynamics in internal displacement”, *Internal Displacement Monitoring Centre*, (2023): 33.

³⁷ Ibid.

³⁸ Come afferma il Segretario Generale delle Nazioni Unite nel suo rapporto annuale sul tema “*Conflict-related sexual violence*” “food insecurity increases the risk of exposure to sexual violence and conversely that sexual violence often leads to socioeconomic marginalization, increasing the risks of poverty and food insecurity”. UNSC Res. S/2024/292, 4 aprile 2024.

³⁹ Maria Vilellas Ariño, *La participación de las mujeres en los procesos de paz. Las otras mesas* (Barcelona: Institut Català Internacional per la Pau, 2010), 25.

lottare in maniera pacifica e unita per una pace giusta ed egualitaria. Seppur infatti, come si analizzerà più avanti, l'assenza delle donne ad alti livelli di negoziati formali è un dato che fa fatica a scendere, le donne hanno sempre formato i principali gruppi di attiviste, mediatrici e collante tra le diverse comunità, impulsando processi non sempre riconosciuti ma che stanno alle fondamenta del successo o meno dei negoziati di pace, invece "ufficiali". Relazionandosi con i veri protagonisti dei conflitti ovvero la società civile, questi gruppi di donne riconoscono le necessità sociali che se non soddisfatte perpetuano la violenza e che per questo non dovrebbero essere ignorate al momento di incontrare una soluzione per una pace duratura. L'importanza di questi processi di pace che partono dalle comunità, segue l'idea secondo la quale "peace cannot be imposed from above; it is the common people who bestow legitimacy on the authorities waging war, and it is the common people who must withdraw their support for continued violence".⁴⁰ Diversi autori hanno attribuito questa maggiore inclinazione delle donne verso azioni pacifiche, ad una presunta spinta naturale a rifiutare la violenza e all'esperienza, non universale, della maternità e della responsabilità di pretendersi cura di un nuovo essere umano. A questo approccio si contrappone l'idea secondo la quale le donne diventano attiviste di pace in risposta agli ostacoli e discriminazioni che da sempre incontrano nell'accedere alla sfera pubblica e politica.⁴¹ Ci si distacca quindi dalla naturalizzazione della donna come difensora di pace, definendola invece come agente di cambiamento.

Esempi ce ne sono diversi, come la coalizione di donne protestanti e cattoliche che durante il periodo di conflitto in Irlanda del Nord conosciuto come The Troubles decisero, nel 1996, di unirsi e creare un partito politico, The Northern Ireland Women's Coalition (NIWC) promuovendo un accordo di pace il più inclusivo possibile e questo voleva dire porre il tema dei diritti umani come centrale per la soluzione del conflitto.⁴² Proprio per questo nel contesto del Good Friday Agreement firmato nel 1998, proposero misure che puntavano non solo a risolvere le cause del conflitto ma anche le sue conseguenze, introducendo nell'Accordo

⁴⁰ Donna Ramsey Marshall, "Women in War and Peace. Grassroots Peacebuilding", *Unites States Institute of Peace*, no.34 (2000): 12.

⁴¹ Villellas Ariño, *La participación de las mujeres en los procesos de paz*, 25.

⁴² *Ibid.*, 3.

riferimenti ai diritti umani, all'uguaglianza, a programmi specifici per le vittime e alla creazione del Civic Forum che serviva come "consultive mechanism on social, economic and cultural issue".⁴³ La chiave per il successo e la visibilità di questa coalizione fu la capacità di superare le differenze che caratterizzavano i vari membri del gruppo, quali differenze religiose, di classe e ideologiche per abbracciare invece tre principi che univano tutte ovvero i diritti umani, l'uguaglianza e l'inclusione.⁴⁴ Questo approccio alla risoluzione dei problemi si differenziò da quello intrapreso dal resto dei partiti che invece non erano riusciti a smuoversi dalle proprie posizioni originarie. Altro esempio, internazionalmente conosciuto è rappresentato dal gruppo delle Madri di Plaza de Mayo costituito da donne, madri, nonne, che chiedono, ancora oggi, giustizia per i così detti *desaparecidos*, figli e nipoti che vennero torturati e uccisi per le proprie idee contrarie alla dittatura militare argentina di Jorge Rafael Videla, che durò dal 1976 al 1983.

Ulteriore caso è il movimento di donne che si creò in Israele nel 1988, per denunciare le violenze perpetrate e le vittime causate dal conflitto israelo-palestinese, denominato Women in Black e che oggi è diventato una rete mondiale che unisce tutte le donne che vogliono attivamente e pacificamente protestare contro l'ingiustizia, la guerra, il militarismo e altre forme di violenza.⁴⁵

Bisogna, però, porre attenzione all'associazione donna/pace, poiché potrebbe portare ad un rafforzamento degli stereotipi di genere o a ridurre le donne a negoziatrici solo su temi relazionati alla cura, escludendole da questioni come ad esempio la smilitarizzazione. È importante ricordare che "la rappresentazione dell'impegno delle donne esclusivamente come "attrici di pace", rischia di rafforzare ulteriormente l'immagine di un'innata natura pacifica delle donne (e quindi di un'innata natura violenta degli uomini) e ne depoliticizza l'attivismo."⁴⁶ È essenziale invece riconoscere anche il ruolo che ricoprono nelle forze armate,

⁴³ Ray McCaffrey, "The Civic Forum", *Northern Ireland Assembly, Research and Information Service*, (2013): 3.

⁴⁴ Ibid., 24.

⁴⁵ "Who are Women in Black?" *Womeninblack.org*, 2024. <https://womeninblack.org/about-women-in-black/>.

⁴⁶ Evelyn Pauls, "Peacebuilding e combattenti donne: Ripensare il coinvolgimento femminile nel conflitto", *Human Security*, no.15 (2021): 2.

poiché le donne sono le principali costruttrici di pace ma allo stesso tempo “can fight, order the commitment of war crimes, incite or commit genocide, and be complicit in the realization of these same crimes siding with men and acting like them”.⁴⁷ Storicamente, però, le donne che impugnano le armi vengono stigmatizzate dal resto della società per aver rotto con la norma di genere per la quale ci si aspetta un comportamento non violento, passivo e vulnerabile. Questa prima cesura con la società sarà evidente soprattutto una volta finita la guerra, quando le donne dovranno tornare nelle proprie comunità che le rifiuta, poiché “a man with a gun could be seen as a strength, power, status, and family pride. On the contrary, women receive disapproval, shame, and dishonor”.⁴⁸

Prendendo come primo esempio il nostro paese, i dati Anpi, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, riportano cifre significative sulla presenza femminile durante la resistenza italiana al nazifascismo. Furono 35 mila le partigiane combattenti, 20 mila patriote e decine di migliaia parteciparono ai Gruppi di Difesa della Donna (GDD), gruppi che assistevano in diversi modi i partigiani. Di queste donne 4500 furono arrestate, torturate, violentate, 1500 deportate nei lager e 632 morte in combattimento.⁴⁹ Le protagoniste di questa lotta “cercavano semplicemente un'esistenza più dignitosa [...] spazi di libertà al di fuori dagli schemi precostituiti di un regime che le aveva relegate sempre più a fondo nella sfera familiare e domestica”.⁵⁰ Lottarono e morirono per la liberazione del proprio paese, il quale dopo la fine della guerra riconobbe solo ad alcune la qualifica di partigiana combattente, circa 30 su 35.000.⁵¹ Questo dimostra che, nonostante il contributo e le vite messe al servizio della causa, ancora non si era pronti a lasciare andare il ruolo che tradizionalmente le donne ricoprivano, costringendole a riprendere quella vita che per anni avevano cercato di cambiare. Ulteriore caso è quello del conflitto colombiano, che riguarda le combattenti tra le fila dei gruppi

⁴⁷ D'Amico et. al., *Women and Peace*, 14.

⁴⁸ Isabel Lopera-Arbeláez, “Feminization of Female FARC-EP Combatants: From War Battle to Social-Economical Struggle”, *Journal of Peacebuilding & Development*, 18(1): 7. <https://doi.org/10.1177/15423166221120638>

⁴⁹ “Donne e Uomini della Resistenza”, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia. <https://www.anpi.it/donne-e-uomini-della-resistenza>

⁵⁰ Matteo Dalena, “Madri, staffette, combattenti: la Liberazione delle donne”, *Storica National Geographic*, 2024. https://www.storicang.it/a/madri-staffette-combattenti-liberazione-delle-donne-2_14780.

⁵¹ Ibid.

guerriglieri de le FARC-EP che a partire dagli anni 60 del 900 combatterono contro le forze militari governative. Questi gruppi rivoluzionari nonostante, ispirati dalla rivoluzione cubana del 1969, pretendessero emancipare la popolazione, abolire le condizioni di oppressione, promuovendo un nuovo ordine sociale, politico ed economico, nella pratica anche in questi contesti di apparente uguaglianza di genere si riproduceva la logica patriarcale che discrimina, vulnera e domina la donna.⁵²

Come per le donne partigiane, le donne colombiane decisero di unirsi alla lotta per ragioni che si legano all'emancipazione a cui si aggiunge la difficile situazione economica, il clima conflittuale nelle proprie case o spinte dal bisogno di vendetta verso gruppi nemici. La situazione però che si ritrovano a vivere non si distacca molto dalla realtà a cui erano abituate, una realtà fatta a misura d'uomo. Nonostante le guerrigliere de le FARC rappresentassero il 40% del totale, nessuna di loro era tra i 31 membri dello Stato Maggiore Centrale e neppure nel Segretariato che era composto da 9 membri tutti uomini.⁵³

Dopo ogni guerra, questa condizione di disuguaglianza vissuta delle militanti si ritrova anche durante i processi di ricostruzione post-conflitto. Ad esempio, nei programmi di Disarmament, Demobilisation and Reintegration (DDR) che puntano a reintegrare gli ex combattenti nella vita civile, economica e politica, le donne combattenti hanno meno possibilità di parteciparvi e comunque molte volte questi programmi tendono a ricostruire i ruoli di genere presenti prima del conflitto e quindi "la speranza di poter trasformare le relazioni di genere e crearsi un futuro diverso dura solo fino al momento dell'attuazione dell'accordo di pace".⁵⁴ Per evitare ciò bisogna includere tutte le donne nel processo di costruzione dei piani per la ripresa sociale poiché al contrario si andrebbe a eliminare una componente essenziale che ha fatto parte del conflitto e che dovrebbe apportare la propria visione, bisogni ed esperienze necessarie a creare una pace duratura. Riconoscere la presenza, le esperienze e le voci di tutte quelle donne che in un modo o nell'altro sono state toccate dalla violenza e dagli effetti del conflitto è necessario e

⁵² Laura Viviana Ocampo Martinez, "Estado de la Cuestion: Participación de Mujeres en la Guerrilla FARC-EP", (Tesi Magistrale, Universidad Nacional de Colombia, 2020), 34.

⁵³ Castrillón Pulido, "¿Víctimas o victimarias? El rol de las mujeres en las FARC. Una aproximación desde la teoría de género" *OPERA* no. 16, 77-95 (2015): 83.

⁵⁴ Leena Vastapuu, "Non abbastanza soldati, non abbastanza civili: La continua sotto-rappresentanza delle donne nei programmi di DDR", *Human Security* no.15 (2021): 4.

imprescindibile se si vogliono risolvere per davvero le motivazioni alla base del conflitto. Allo stesso tempo è essenziale per interrompere la narrativa che associa le donne esclusivamente alla passività, rafforzando così gli stereotipi attorno al ruolo e alla figura femminile che ancora oggi resistono nelle nostre società.

1.2 Donne, Pace e Sicurezza: la Risoluzione ONU 1325

Lo sproporzionale impatto che la guerra ha su donne e bambine e al contempo il ruolo di supporto e la loro capacità nella prevenzione e risoluzione dei conflitti, vennero riconosciuti per la prima volta nella Risoluzione 1325 su Donne, Pace e Sicurezza, approvata il 31 ottobre del 2000 dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, per impulsare un processo di riconoscimento e inclusione delle donne ad ogni livello di risoluzione dei conflitti internazionali. Il processo che portò alla creazione e approvazione unanime di questa Risoluzione storica è, però, antecedente agli anni 2000 e si caratterizza per una progressiva presa di coscienza sul trattamento che si riserva alle donne nelle società. Importante da questo punto di vista è la Convenzione sull'Eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro la donna (CEDAW) approvata nel 1979 e primo strumento internazionale che definisce la discriminazione contro le donne come

Any distinction, exclusion or restriction made on the basis of sex which has the effect or purpose of impairing or nullifying the recognition, enjoyment or exercise by women, irrespective of their marital status, on a basis of equality of men and women, of human rights and fundamental freedoms in the political, economic, social, cultural, civil or any other field.⁵⁵

Il Comitato che si occupa di supervisionare l'attuazione della Convenzione riconobbe che in situazioni di conflitti armati si riscontra un incremento della prostituzione, traffico e abuso sessuale delle donne.⁵⁶

⁵⁵ *Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women*, United Nations General Assembly resolution 34/180, 1979, New York, art.1.

⁵⁶ *Security Council Resolution 1325 annotated and explained*, United Nations Development Fund for Women, 3.

Quattro anni prima, nel 1975 durante la Conferenza delle Nazioni Unite sulle Donne di Città del Messico si affermava che “le donne hanno un ruolo vitale da giocare nella promozione della pace in tutte le sfere della vita: nella famiglia, nella comunità, nelle nazioni e nel mondo. Per questo le donne devono poter partecipare equamente ai processi decisionali che promuovono la pace ai diversi livelli”.⁵⁷ Questo messaggio venne rafforzato nelle successive Conferenze internazionali.⁵⁸ Nel 1995 a Beijing, durante la Quarta Conferenza sulle Donne, vennero elaborati due concetti centrali, il concetto di *empowerment*, ovvero la “rimozione di tutti gli ostacoli ad una piena partecipazione delle donne alla vita sociale, culturale, economica e politica di un Paese”⁵⁹ e quello di *gender mainstreaming* con cui si intende “l’adozione di un approccio che tenga in considerazione le diverse conseguenze che i processi decisionali hanno su uomini e donne”.⁶⁰ Durante la Conferenza si approvò inoltre la Piattaforma d’azione che include 12 aree critiche per quanto riguarda la condizione delle donne e per ogni area si delineano delle direttive.⁶¹ Questo panorama di inizio anni 90 si arricchì con la creazione nel 1993 dei due tribunali *ad hoc* per l’ex Jugoslavia e il Ruanda dove vennero rese note e giudicate le atrocità commesse nella guerra jugoslava e nel genocidio ruandese tipificando le azioni di violenza contro le donne come crimini di guerra, contro l’umanità ed elemento di genocidio. Più avanti, nel maggio del 1999 durante la conferenza internazionale “Women and Violent Conflict: Global Perspectives” venne lanciata la campagna globale “From the Village Council to the Negotiating Table: Women in Peace Building” per valorizzare “women’s experiences and perspectives of peace, and to make their contribution central to peace-building processes”.⁶² Più di 100 organizzazioni non governative presero parte a questa campagna per mettere in luce l’importanza e la centralità del contributo delle donne nella costruzione della pace. La campagna puntava

⁵⁷ *Informe de la Conferencia mundial del año internacional de la mujer*, Conferenza mondiale sulle Donne, Città del Messico, 1975, Capitolo I, art.25.

⁵⁸ Conferenza di Copenaghen (14-30 luglio 1980), di Nairobi (15-26 luglio 1985) e Pechino (14-15 settembre 1995).

⁵⁹ Elisa Speziali, “Le Conferenze internazionali sulla donna”, Centro di ateneo per i diritti umani Antonio Papisca, 2 febbraio 2016.

⁶⁰ Ibid.

⁶¹ Ibid.

⁶² “From the Village Council to the Negotiating Table Women Building Peace”, *Women in Action* no. 3 (1999): 46 Isis International.

all'inclusione delle donne come *decision makers* e nei processi di ricostruzione e riconciliazione durante il periodo successivo al conflitto.⁶³ In questo processo di creazione delle basi per l'approvazione della Risoluzione, i gruppi della società civile ebbero un ruolo chiave, attraverso *networking* e campagne per far sì che si riconoscesse il ruolo attivo delle donne anche durante i processi e negoziati di pace per apportare le proprie visioni e contributi alle discussioni.

Questa attività culmina con l'incontro informale tra società civile, organizzazioni non governative e Consiglio di Sicurezza il 23 ottobre del 2000, seguendo il modello degli Arria Formula Meeting, un "meccanismo informale di consultazione delle ONG sulle questioni della pace e della sicurezza internazionale"⁶⁴ e con la loro partecipazione alla sessione aperta nell'ottobre del 2000 su Donne, Pace e Sicurezza del Consiglio di Sicurezza, dove, sotto la presidenza della Namibia, si approvò la Risoluzione 1325 (R1325) dando vita alla così detta Agenda Donne, Pace e Sicurezza, WPS con la sigla inglese.

Il testo della R1325 è composto da sei sezioni principali. La prima sezione, che va dal paragrafo 1 al paragrafo 5 si concentra sulla partecipazione delle donne nelle sedi decisionali. Gli Stati membri si devono impegnare nell'aumento della partecipazione delle donne a tutti i livelli decisionali nelle istituzioni per la prevenzione, la gestione e la soluzione dei conflitti e, allo stesso tempo, presentare una lista di candidate che il Segretario generale userà per nominare nuove rappresentanti e inviate speciali. Inoltre, il Segretario Generale si deve impegnare nell'aumentare la presenza femminile nelle missioni sul campo come osservatori militari, polizia civile, personale per la difesa dei diritti umani e personale umanitario, campi dove tradizionalmente le donne sono sottorappresentate.

I paragrafi 6 e 7 si focalizzano sulla formazione delle truppe e del personale di *peacekeeping*. Da una parte, il Segretario Generale deve fornire agli Stati membri linee guida e materiali sulla protezione, diritti e necessità specifiche delle donne sulla sensibilizzazione in materia di HIV/AIDS, dall'altra gli Stati membri dovranno fornire appoggio finanziario, tecnico e logistico per l'attuazione di questi

⁶³Luisa del Turco, "Donne, pace e sicurezza A dieci anni dalla risoluzione 1325, una prospettiva italiana", *Actionaid, Fondazione Pangea* (2010): 9.

⁶⁴ Marco Mascia, "La «Arria Formula»", Centro di Ateneo per i diritti umani Antonio Papisca, 2010.

programmi. Al paragrafo 8 si richiede ai partecipanti dei negoziati e degli accordi di pace di adottare una prospettiva di genere tenendo in considerazione i bisogni specifici di donne e bambine durante i processi di rimpatrio, riabilitazione, reintegrazione e ricostruzione. Attenzione viene posta alle iniziative da parte delle donne locali e ai processi autoctoni di risoluzione dei conflitti come alle misure necessarie da attuare per modificare le strutture, le relazioni e le istituzioni che perpetuavano le disuguaglianze di genere, attraverso riforme elettorali, legislative, costituzionali e giudiziali.⁶⁵ I paragrafi 9, 10 e 11 riguardano i documenti internazionali a cui gli Stati devono far riferimento nel loro impegno di protezione dei diritti delle donne e nel giudicare i colpevoli di azioni di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra specialmente quelli che riguardano violenze sessuali contro donne e bambine.⁶⁶ Si aggiunge, inoltre, che questi crimini, ove possibile, devono essere esclusi dalle disposizioni di amnistia, clausola che permette alle parti di non essere punite per i crimini commessi e per facilitare la fine delle ostilità. Dal paragrafo 12 a 15 si parla delle misure d'intervento, ponendo attenzione ai bisogni dei rifugiati, agli ex combattenti nei programmi DDR i quali devono riconoscere la presenza della componente femminile. L'ultima parte, paragrafi 16, 17 e 18, si concentra su come garantire il monitoraggio e l'applicazione della Risoluzione. Il Segretario Generale è invitato a condurre uno studio sulla situazione di donne e bambine durante i conflitti armati, sul ruolo che hanno nella consolidazione della pace e la dimensione di genere dei processi di pace e risoluzione dei conflitti, indicando i progressi che sono stati fatti in questo conteso, presentando poi i risultati in un rapporto al Consiglio di Sicurezza.

La Risoluzione si conclude con l'impegno da parte del Consiglio di Sicurezza di proseguire ad impegnarsi in materia.

Analizzando la struttura si può notare come la Risoluzione sviluppa la dimensione di genere lungo tre direttrici, anche dette le 3P, Protezione, Promozione e

⁶⁵*Security Council Resolution 1325 annotated and explained*, United Nations Development Fund for Women, 8.

⁶⁶ I documenti citati nel testo della Risoluzione sono: le Convenzioni di Ginevra del 1949 con i suoi due Protocolli addizionali del 1977, la Convenzione sullo statuto di Rifugiato del 1951 con il suo Protocollo del 1967, la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne del 1979 e il suo Protocollo facoltativo del 1999, la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo del 1989 e il Protocollo facoltativo del 25 maggio del 2000 insieme allo Statuto della Corte Penale Internazionale.

Partecipazione⁶⁷ a cui si aggiunge una quarta, Ricostruzione post-conflitto. L'obiettivo della Risoluzione è quindi proteggere le donne dalle violenze di genere che soffrono in tempo di guerra, promuovere i diritti delle donne come diritti umani e garantire la loro partecipazione ad ogni livello decisionale, nelle missioni sul campo e nei processi di mediazione e risoluzione del conflitto. Infine, adottare una prospettiva di genere durante le missioni umanitarie e nel trattamento di sfollati interni. Le misure per raggiungere gli obiettivi segnalati nella Risoluzione devono essere adottate non solo dagli Stati membri e dal Segretario Generale ma da tutte le parti in conflitto. Allo stesso tempo, gli attori coinvolti nei negoziati di pace e nei programmi DDR devono adottare una prospettiva di genere, ponendo al centro le necessità delle donne.

1.3 Dal 2000 ad oggi: passi avanti e ostacoli nell'implementazione dell'Agenda Donne, Pace e Sicurezza

Durante gli anni, l'Agenda Donne, Pace e Sicurezza (WPS) si è arricchita di nuove risoluzioni che vanno a precisare alcuni elementi della risoluzione originaria.

Nel 2008 il Consiglio di Sicurezza approvò la Risoluzione 1820 riguardante in particolar modo la violenza sessuale in contesti di conflitto, dove si riconoscerà che “la violenza sessuale, quando usata o commissionata come tattica di guerra per colpire i civili, o come parte di un attacco diffuso e sistematico contro le popolazioni civili, può significamente esacerbare situazioni di conflitto armato e può impedire il ristabilimento della pace internazionale e della sicurezza”.⁶⁸

Importanza di questa Risoluzione è l'esclusione dei crimini di violenza sessuale dalla clausola di amnistia, elemento invece ancora presente nella 1325, come anche l'implementazione della politica di “tolleranza zero” sullo sfruttamento sessuale e abusi all'interno delle operazioni di mantenimento della pace delle Nazioni Unite. Si continua a sottolineare l'importanza della partecipazione delle donne, richiedendo che le “consultazioni con donne e con organizzazioni guidate da donne, in maniera appropriata sviluppino meccanismi efficaci per fornire protezione contro

⁶⁷ Luisa del Turco, “Donne, pace e sicurezza A dieci anni dalla risoluzione 1325...”, 10.

⁶⁸ UNSCR 1820/2008.

la violenza”.⁶⁹ Un anno dopo, il 30 settembre 2009, si adottò la Risoluzione 1888, con la quale si punta a creare strutture e figure apposite per rispondere a violenza sessuale in zone di conflitto, ovvero un Rappresentante Speciale sulla violenza sessuale durante i conflitti, un gruppo di esperti giudiziari e uno di consulenti per la protezione delle donne nelle operazioni di mantenimento della pace.⁷⁰ Nello stesso anno si promulgò la quarta risoluzione dell’Agenda Donne, Pace e Sicurezza, la numero 1889, la quale stabilisce indicatori per il monitoraggio della Risoluzione 1325 e dove si richiede al Segretario Generale di presentare un rapporto sulla situazione riguardante la partecipazione e inclusione delle donne nei processi di peacebuilding.⁷¹ Nel 2010, la Risoluzione 1960 stabilì un meccanismo di monitoraggio e segnalazione sulla violenza sessuale durante i conflitti.⁷² Nel 2013 si approvarono altre due Risoluzioni, la 2106 sottolinea l’obbligo in capo agli Stati di adottare provvedimenti adeguati a investigare e giudicare i responsabili di crimini di violenza sessuale che si trovano sotto la loro giurisdizione. Riconosce, inoltre, l’importanza di garantire assistenza alle vittime di violenza sessuale tra cui, servizi per la salute sessuale e riproduttiva, appoggio psicosociale e giuridico e sottolinea l’ostacolo che rappresentano le infezioni di HIV/AIDS per il raggiungimento di un’uguaglianza di genere.⁷³ La seconda Risoluzione di quell’anno, la numero 2122, propone metodi concreti per combattere la mancanza di partecipazione femminile, allo stesso tempo che riconosce la necessità di affrontare le cause profonde dei conflitti armati. Menziona, inoltre, il Trattato sul commercio delle armi,⁷⁴ strumento che se rispettato può ridurre le violenze perpetrate nei confronti delle donne durante e dopo il conflitto.⁷⁵

La Risoluzione 2242 venne adottata nel 2015, nello stesso anno dell’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, nella quale si pone l’accento al raggiungimento

⁶⁹ Ibid, para. 10.

⁷⁰ Luisa del Turco, “20 YEARS OF RESOLUTION 1325 A peace and security perspective”, *Centro Studi Difesa Civile*, no.2 (2020): 24.

⁷¹ Luisa del Turco, *The Kaleidoscope of Peace: an intergenerational Approach to the Women, Peace and Security (WPS) Agenda from Italy to the Middle East*, (Un Ponte Per, 2020), 6.

⁷² UNSCR 1960/2010, para. 1.

⁷³ UNSCR 2106/2013.

⁷⁴ The Arms Trade Treaty, United Nations, 24 dicembre 2014, New York City.

⁷⁵ UNSCR 2122/2013.

dell'uguaglianza di genere e l'emancipazione di donne e ragazze.⁷⁶ In questa risoluzione si riconosce l'impatto che il terrorismo, l'aumento delle persone rifugiate e sfollati interni, il cambiamento climatico hanno sulla pace e sicurezza internazionali. Si sottolinea la necessità degli sforzi statali nell'implementazione dell'Agenza WPS che si riflettono nei Piani d'azioni nazionali nei quali bisogna includere consultazioni con la società civile, in particolare le organizzazioni di donne.⁷⁷ Più recentemente, nel 2019, si approvarono due Risoluzioni, la 2467 che riconosce la violenza sessuale contro le donne come parte di un continuum di violenza contro di loro, gli Stati per questo devono impegnarsi a risolvere le cause di fondo e allo stesso tempo garantire l'accesso delle vittime alla giustizia e riparazione.⁷⁸ La Risoluzione 2492, invece, richiede l'aumento del finanziamento dell'Agenda Donne, Pace e Sicurezza e la creazione di ambienti sicuri per il lavoro femminile per la costruzione della pace e la difesa dei diritti umani.⁷⁹

L'ultima Risoluzione approvata nell'ambito di questa agenda risale al 2020 ed è la numero 2538, la quale insiste nell'aumentare sforzi e misure per garantire la partecipazione delle donne ad ogni livello delle operazioni di mantenimento della pace.⁸⁰ L'insieme di queste Risoluzioni permette per la prima volta di integrare la prospettiva di genere nei discorsi internazionale su pace e sicurezza, che prima del 2000 non era mai stata presa in considerazione dal Consiglio di Sicurezza poiché ritenuta non sufficientemente rilevante.

Con il passare del tempo, il mutamento dello scenario globale ha portato nuove sfide nell'implementazione dell'Agenda, analizzate da diversi studi condotti nel corso degli anni per fornire delle valutazioni sullo stato di essa. Ponendo a confronto queste analisi con i rapporti annuali su Donne, Pace e Sicurezza del Segretario Generale, si possono analizzare i progressi compiuti dalla comunità internazionale e gli ostacoli ancora presenti nel raggiungere un pieno riconoscimento del ruolo essenziale che le donne hanno prima durante e dopo i conflitti. Per prima cosa, è

⁷⁶Nazioni Unite, "Obiettivo 5: Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze", 14 marzo 2019. <https://unric.org/it/obiettivo-5-raggiungere-luguaglianza-di-genere-ed-emancipare-tutte-le-donne-e-le-ragazze/>.

⁷⁷ UNSCR 2242/2015.

⁷⁸ UNSCR 2467/ 2019.

⁷⁹ UNSCR 2429/ 2019.

⁸⁰ UNSCR 2538/2020.

opportuno menzionare il fatto che dal 2000 si inizia per la prima volta a riconoscere a livello internazionale il ruolo delle donne, non solo come vittime ma anche combattenti, attiviste politiche e costruttrici di pace. A questo successo si lega il fatto che dalla Risoluzione del 2000 in poi si è venuta a creare una struttura normativa e discorsiva sul tema di donne, pace e sicurezza. Se dal 1990 al 2000 solo l'11% degli accordi di pace includeva riferimenti alle donne, dal 2000 questo tipo di riferimenti sono stati inclusi nel 27% degli accordi e nel 2014 nel 67%.⁸¹ Per quanto riguarda le risoluzioni adottate dal Consiglio di Sicurezza, dal 2017 al 2019 il 70% includeva riferimenti alle donne. Inoltre, è aumentato il numero di accordi che pongono la parità di genere come elemento fondamentale, arrivando ad essere il 22% nel 2019.⁸² Questa architettura normativa non si limita al piano internazionale, ma entra a far parte delle frontiere nazionali e regionali, attraverso i Piani d'Azione nazionali (PAN) all'interno dei quali si propongono misure per contribuire all'implementazione della R1325. Nel 2020, 52% dei paesi membri delle Nazioni Unite adottarono Piani d'Azione e nei primi 15 anni della Risoluzione anche l'Unione Europea, l'Unione Africana, la Lega Araba e regione dell'Asia Pacifico, approvarono Piani d'Azione regionali.⁸³ Inoltre, seguendo l'invito fatto dal Consiglio di Sicurezza nella R1889 del 2009 di creare indicatori per tracciare l'implementazione della Risoluzione 1325, il Segretario Generale propose 26 indicatori seguendo i pilastri alla base dell'Agenda WPS e successivamente il Georgetown Institute for Women, Peace and Security (GIWPS) degli Stati Uniti e il Peace Research Institute (PRIO) in Norvegia crearono il *Women, Peace and Security Index* con il quale si classificano i paesi in base a determinati indicatori: inclusione delle donne (economica, sociale e politica), giustizia (leggi formali e discriminazioni informali) e sicurezza (individuale, comunitaria e sociale),⁸⁴ combinando questo indicatori si genera un punteggio che può andare da 0 a 1. Nell'indice dell'anno 2023/2024, la Danimarca si trovava al primo posto con un

⁸¹ Radhika Coomaraswamy, *Preventing Conflict, Transforming Justice, Securing the Peace: A global study on the Implementation of United Nations Security* (New York, UN Women, 2015), 14.

⁸² Irantzu Mendia Azkue, *La Resolución 1325 sobre Mujeres, Paz y Seguridad como herramienta de cooperación internacional: Perspectiva de ONGD vascas y de organizaciones de mujeres en el Sur Global* (Bilbao: Hegoa - Instituto de Estudios sobre Desarrollo y Cooperación Internacional, 2022), 14.

⁸³ Mendia Azkue, *La Resolución 1325 sobre Mujeres, Paz y Seguridad*, 14.

⁸⁴ Ibid., 15.

punteggio dello 0.932 mentre l'ultimo posto è occupato dall'Afghanistan con uno 0.296. Questo indice aiuta a misurare lo status delle donne nelle società in tutto il mondo, monitorando il lavoro che si sta facendo per migliorare la situazione delle donne e per sottolineare le responsabilità degli stati nella promozione dei diritti e delle opportunità per le donne.⁸⁵ A rafforzare l'Agenda WPS, il 18 ottobre del 2013, stesso giorno dell'approvazione della R2122, la CEDAW approvò la raccomandazione generale n.30 (GR30), la quale si propose come guida per gli Stati nell'applicazione degli obblighi della Convenzione che riguardano il rispetto dei diritti delle donne prima, durante e dopo il conflitto.

Questa raccomandazione è strettamente legata all'Agenda WPS, di fatto afferma che

The Committee recognizes that the various thematic resolutions of the Security Council, in particular 1325 (2000), 1820 (2008), 1888 (2009), 1889 (2009), 1960 (2010), 2106 (2013) and 2122 (2013), in addition to resolutions such as 1983 (2011), which provides specific guidance on the impact of HIV and AIDS on women in conflict and post-conflict contexts, are crucial political frameworks for advancing advocacy regarding women, peace and security.⁸⁶

Le Risoluzioni citate sono costitutive di obblighi per gli Stati sotto la CEDAW e per questo, "their implementation must be premised on a model of substantive equality and cover all the rights enshrined in the Convention".⁸⁷ I due strumenti, quindi, vanno a rafforzarsi e complementarsi a vicenda. Più recentemente, il 25 ottobre 2024, il Comitato della CEDAW adottò la raccomandazione generale n.40, la quale delinea delle direttive che gli Stati devono seguire per raggiungere una rappresentanza inclusiva delle donne nei sistemi decisionali. La GR40 riconosce l'impatto che il panorama attuale, caratterizzato da pandemie, cambiamento climatico, conflitti prolungati e crisi economiche come anche nuove tecnologie

⁸⁵ *Women, Peace and Security Index 2023/2024: Tracking Sustainable Peace through Inclusion, Justice and Security for women* (Washington, DC: Georgetown Institute for Women, Peace and Security and Peace Research Institute Oslo, 2023).

⁸⁶ *Women, Peace and Security Index 2023/2024*, para. 25, 11.

⁸⁷ *Ibid.*

come l'Intelligenza Artificiale (AI), ha nella presa di decisioni⁸⁸ e raccomanda un approccio basato sulla parità e l'inclusività.

Tuttavia, nonostante i progressi fatti, alcuni dei quali citati in questo lavoro, l'applicazione dell'Agenda WPS incontra ancora molti ostacoli e sfide, spesso posti dagli stessi Stati. Nel 2020, 86 Piani d'Azione nazionali erano attivi, ma solo il 34% disponeva di un bilancio specifico per la loro attuazione e solo 12 di essi avevano contribuito al Fondo Umanitario e di Pace per le Donne al quale collaborano Nazioni Unite, governi e società civile.⁸⁹ Relazionato a questo, c'è anche un'idea, condivisa dagli gli Stati in contesti di pace, che percepisce la Risoluzione come uno strumento per i soli Paesi in guerra. Questo si può notare dal fatto che alla fine del 2019, il 21% degli 86 PAN si concentravano ad attuare l'Agenda WPS fuori dalle frontiere statali, utilizzandola come uno strumento di politica estera.⁹⁰ Da una parte, questa visione dell'Agenda non permette di considerarla uno strumento per promuovere la pace e la parità di genere anche a livello nazionale sulla base della relazione che c'è diritti umani, uguaglianza di genere e mantenimento della pace e della sicurezza. Dall'altra, va a incidere sul lavoro delle organizzazioni di donne e attiviste della società civile, poiché come dicono alcune rappresentanti dell'organizzazione WILPF Germania, i movimenti per la pace vengono considerati inutili in un paese pacifico.⁹¹ Ciò si accompagna ad una crescita dei discorsi misogini, sessisti e omofobici da parte di leader politici che contribuiscono ad aumentare la violenza contro donne, persone della comunità LGBTQIA+ e attiviste per i diritti umani.⁹² Questa tendenza ad erodere i diritti umani e delle donne si rese particolarmente evidente durante la negoziazione nel 2019 per l'approvazione di una nuova Risoluzione WPS. In questa occasione, gli Stati Uniti, storicamente sempre al primo posto nel lottare per l'eliminazione della violenza sessuale nei

⁸⁸ United Nations Human Rights Office of the High Commissioner, *CEDAW General Recommendation No. 40 (2024) on the Equal and Inclusive Representation of Women in Decision-Making Systems A parity and Paradigm Shift* (New York: Nazioni Unite, 2024).

⁸⁹ María Villellas, "20 años de implementación de la Agenda Género, Paz y Seguridad", *Escuela Cultura de Pau*, no.3 (2020): 4.

⁹⁰ Senem Kaptan, *UNSCR 1325 at 20 years: Perspective from Feminist Peace Activists and Civil Society*, (Women's International League for Peace and Freedom, 2020), 13.

⁹¹ Kaptan, *UNSCR 1325 at 20 years*, 14.

⁹² UNSCR S/2019/800. para. 4, 2/38.

conflitti, minacciarono il loro veto per il linguaggio utilizzato nel testo della Risoluzione che potesse anche solo implicitamente riferirsi all'aborto.⁹³ Oltre agli Stati Uniti, anche altri due membri permanenti, Russia e Cina, mostrano una sempre maggiore resistenza in tema di diritti delle donne, di fatto, al momento della votazione della Risoluzione 2467 del 2019 ⁹⁴ si astennero, impedendo così, per la prima volta nella storia, l'adozione unanime di una Risoluzione su Donne, Pace e Sicurezza.⁹⁵ Questa resistenza da parte degli Stati nell'andare oltre alle sole dichiarazioni pubbliche si lega anche all'importanza attribuita oggi al militarismo e agli armamenti. Nel periodo 2020-2024 i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, Stati Uniti, Russia, Francia, Germania e Cina, risultarono come i maggiori fornitori di armi. Mentre per gli Stati europei nello stesso periodo, l'importazione di armi aumentò del 155% rispetto al 2015-2019. ⁹⁶ La situazione si è aggravata con lo scoppio di nuove guerre, come l'aggressione russa dell'Ucraina; infatti, da una parte la Russia nel 2023 aumentò del 24% le sue spese militari, arrivando alla spesa di 109.000 milioni di dollari, dall'altra l'Ucraina le incrementò del 64% ricevendo allo stesso tempo aiuti da paesi esterni ⁹⁷ e diventando così, nel periodo 2020-2024, il maggiore importatore mondiale di armi.⁹⁸ È chiaro quindi come “there is a massive conflict of interest [...] Those who sell weapons need wars in order to continue to sell weapons”.⁹⁹ In altre parole, i principali attori nell'implementazione dell'Agenda WPS sono anche i principali beneficiari del commercio di armi. Questo atteggiamento da parte degli Stati va contro il principio, stabilito dalla Dichiarazione e Piattaforma d'Azione di Beijing, secondo il quale la riduzione delle spese militari e il disarmo sono elementi essenziali per garantire i diritti delle donne, la parità di genere¹⁰⁰ e per promuovere la così detta “pace

⁹³ Villelas, “20 años de implementación de la Agenda Género, Paz y Seguridad”, 4.

⁹⁴ UNSCR 2467/2019.

⁹⁵ Kaptan, *UNSCR 1325 at 20 years*, 23.

⁹⁶ Mathew George et al., “Trends in International Arms Transfer 2024”, *Stockholm International Peace Research Institute*, 2025.

⁹⁷ “Global military spending surges amid war, rising tensions and insecurity” Stockholm International Peace Research Institute, 22 aprile 2024.

⁹⁸ George et al., “Trends in International Arms Transfer 2024”, 10.

⁹⁹ Kaptan, *UNSCR 1325 at 20 years*, 11.

¹⁰⁰ *Dichiarazione di Pechino*, 4-15 settembre 1995, Pechino. Trad. it. di A. Roveroni e P. De Stefani in *Dichiarazione di Pechino, Adottata dalla Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne: Azione per l'Uguaglianza, lo Sviluppo e la Pace*, Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli, anno VII, numero 2, 1993 (1995).

positiva”, ovvero non solo l’assenza di guerra ma anche la presenza di giustizia sociale tra i gruppi umani.¹⁰¹

Ulteriori dati che dimostrano la difficoltà nell’implementazione dell’Agenda WPS si possono trovare nell’ultimo rapporto del Segretario Generale su Donne, Pace e Sicurezza del 24 settembre del 2024.¹⁰² Secondo lo studio, nel 2023 il numero di donne che persero la vita durante un conflitto armato si duplicò rispetto all’anno 2022, il numero di casi di violenza sessuale relazionati a conflitti armati, verificati dalle Nazioni Unite, aumentò del 50% e di un 35% la percentuale di bambine che soffrirono violazioni gravi durante un conflitto armato. Avendo analizzato 50 processi di pace, il rapporto evidenzia che nel 2023, solo il 9,6% dei negoziatori erano donne, il 13,7% mediatrici, e solo il 26,6% donne firmatarie di accordi di pace e cessate il fuoco. Dei 31 accordi firmati nel 2023, solo il 26% includeva riferimenti esplicite donne, bambine, genere o violenza sessuale.¹⁰³

A questi ostacoli si aggiungono le sempre più disastrose conseguenze del cambiamento climatico, il quale genera pressioni economiche, politiche, sociali, ambientali che, se intersecate con situazioni di conflitto, vanno a rendere il panorama ancora più insicuro. Infatti, mentre gli Stati dotati di istituzioni funzionanti ed economie diversificate sono meglio attrezzati per affrontare le sfide poste dal cambiamento climatico, nei contesti segnati dal conflitto queste problematiche possono sovraccaricare i sistemi e le risorse nel territorio, erodere la fiducia e la coesione sociale e intensificare il conflitto già esistente.¹⁰⁴ Oltre all’impatto diretto che il cambiamento climatico ha sulle popolazioni in zone di conflitto, esso ha effetti anche sulle disuguaglianze di genere poiché rende ancora più vulnerabili le donne a causa di un loro minore accesso alle risorse economiche, alla terra o all’educazione. Legato a questo si sta producendo un incremento della violenza contro le attiviste per la difesa dell’ambiente, che si esercita attraverso azioni di repressione, criminalizzazione, spostamento forzato e omicidio, perpetrate

¹⁰¹ Johan Galtung, “Violence, Peace, and Peace Research”, *Journal of Peace Research*, 6, no. 3 (1969):183.

¹⁰² *Women and peace and security: report of the Secretary-General* (New York: Nazioni Unite, 24 settembre 2024).

¹⁰³ *Women and peace and security*, para. 22, 10/42

¹⁰⁴ *Gender, Climate & Security: Sustaining Inclusive Peace on the Frontlines of Climate Change* (New York: United Nations Environment Programme, UN Women, UNDP e UNDP/PA/PSO, 2020), 18.

soprattutto da attori armati interessati al profitto derivato dallo sfruttamento del territorio e delle risorse naturali.¹⁰⁵ La protezione e allo stesso tempo l'accesso delle donne ai dialoghi sul clima, pace e sicurezza è essenziale per permettere che giovani donne delle comunità colpite dai disastri climatici possano condividere le loro conoscenze, esperienze e necessità anche ad alti livelli di decisione.

Ma anche in questo caso c'è bisogno di un maggior impegno da parte degli Stati e delle istituzioni internazionali per affrontare in maniera efficace e unita le sfide poste dall'intrecciarsi tra cambiamento climatico, conflitti e disuguaglianze di genere.

Questi dati evidenziano che, nonostante i progressi fatti dal 2000 ad oggi in materia di donne, pace e sicurezza è essenziale continuare a far pressione sui governi affinché applichino l'Agenda WPS. Poiché in un panorama mondiale sempre più conflittuale, in cui le necessità della popolazione, e in particolare quelle delle donne, vengono spesso oscurate dagli interessi nazionali, vi è il rischio di un ritorno alla concezione di sicurezza tradizionale, basata esclusivamente su mezzi militari.

In questo contesto le donne, oltre ad essere le principali vittime della violenza della guerra, emergono come figure chiave nella creazione di ponti tra le comunità in conflitto, ponendo in primo piano le esigenze della popolazione. Per tutti questi motivi e per altri che verranno approfonditi a continuazione, è imprescindibile la loro presenza nei tavoli dei negoziati ufficiali. È fondamentale quindi includere le donne come mediatrici, evitando però approcci essenzialisti ma riconoscendo le donne come protagoniste poiché anche e soprattutto loro sono colpite dal conflitto, rappresentano la metà della popolazione e le loro voci, così come quelle degli uomini, devono essere ascoltate, le loro priorità soddisfatte creando così agende diverse da quelle abituali e proprio per questo inclusive e realistiche.

¹⁰⁵ María Villelas et al., "La agenda mujeres, paz y seguridad a las puertas del 25º aniversario: desafíos para la construcción de paz feminista", *Escola Cultura de Pau*, no.29 (2024): 4-5.

CAPITOLO II: L'importanza dell'inclusione delle donne nei processi di pace

2.1 Perché la partecipazione delle donne è cruciale nei processi di pace?

Con l'approvazione della Risoluzione 1325 si esorta la comunità internazionale ad impegnarsi per aumentare la rappresentazione delle donne ad ogni livello decisionale nelle istituzioni nazionali, regionali e internazionali e nei processi di prevenzione, gestione e risoluzione dei conflitti. Come dimostrano diversi studi fatti durante gli anni, l'inclusione delle donne "is not only the right thing to do, it is also the smart thing to do."¹⁰⁶ I dati mostrano come tra il 1950 e il 2004 il 38.2% di cessate il fuoco, il 32.4% degli accordi di pace e il 18.3% dei conflitti terminati con la vittoria militare furono seguiti da una ripresa della violenza nel giro di 5 anni.¹⁰⁷ Al contrario, la partecipazione femminile nei processi di pace aumenta la probabilità di un raggiungimento di un accordo di pace, che duri almeno 2 anni di un 20%, e che duri almeno 15 anni di un 35%.¹⁰⁸ Alla luce di questi dati, risulta evidente che l'inclusione delle donne non solo è la scelta giusta da fare ma è anche la più conveniente se si vuole raggiungere una pace duratura ed effettiva. In uno scenario mondiale in cui gli sforzi fatti si sono dimostrati inefficaci a creare accordi duraturi e sostenibili nel tempo, è urgente e necessario adottare una nuova concezione di pace e sicurezza. Una visione che spesso si rispecchia in quella propria delle donne ma in contrasto con i modelli dominanti che sono stati storicamente, anche se non esclusivamente, formulati dagli uomini¹⁰⁹.

Per analizzare i risultati che processi di pace inclusivi possono offrire, bisogna, prima di tutto, fare una differenza tra quelle che sono le singole mediatrici e firmatarie degli accordi e i gruppi di donne della società civile. Questi ultimi tendono maggiormente a rappresentare una prospettiva di genere all'interno del conflitto e nel processo di risoluzione. Il progetto portato avanti dal Graduate

¹⁰⁶ Catherine Thurner, "Soft Ways of Doing Hard Things": Women Mediators and the Question of Gender in Mediation", *Peacebuilding*, 8 no. 4, (2019): 383-401.

¹⁰⁷ *Human Security Report 2012: Sexual Violence, Education, and War: Beyond the Mainstream Narrative* (Vancouver: Human Security Research Group, 2012), 173-174.

¹⁰⁸ Laurel Stone, "Quantitative Analysis of Women's Participation in Peace Processes" in *Reimagining Peacemaking Women's Roles in Peace Processes*, a cura di Marie O'Reilly et al., (New York: International Peace Institute, 2015), 34.

¹⁰⁹ Marie O'Reilly et al., *Reimagining Peacemaking: Women's Roles in Peace Processes* (New York: International Peace Institute, 2015), 5.

Institute's Centre on Conflict, Development and Peace-building (CCDP) di Ginevra, sotto la supervisione della Dott.ssa Thania Paffenholz intitolato "Broader Participation",¹¹⁰ analizza 40 studi di caso qualitativi compresi tra gli anni 2011 e 2015. L'iniziativa si concentra sull'analisi del ruolo e dell'impatto di tutti gli attori e gruppi, tra cui quelli composti da donne, che affiancarono le principali parti in conflitto durante i negoziati, per comprendere i meccanismi di inclusione e partecipazione nei processi di pace. Il primo elemento che emerge si relaziona al fatto che quando le donne riuscirono a influenzare fortemente le negoziazioni, in tutti i casi studi, il raggiungimento di un accordo avvenne, mentre quando gruppi di donne non vennero incluse la probabilità di raggiungere un accordo fu nettamente minore. Oltre a questo, la partecipazione di gruppi di donne rese maggiore la probabilità che gli accordi di pace venissero implementati.¹¹¹ Questo contributo determinante si manifestò in diverse fasi del processo. In prima luogo, le donne, attraverso la loro mobilitazione, contribuirono alla cessazione delle ostilità e all'avvio delle negoziazioni per il raggiungimento di un accordo di pace. Successivamente, svolsero un ruolo fondamentale nel promuovere la firma dell'accordo dalle parti coinvolte. Ulteriore contributo fu la promozione, ai tavoli negoziali, di temi legati ai diritti delle donne, alle disuguaglianze di genere e ai problemi specifici che esse riscontrano prima, durante e dopo i conflitti. Non si limitarono a questo, ma sostennero anche misure legate alle esigenze speciali dei gruppi vulnerabili della società sia in situazioni di conflitto che post-conflitto. Contribuirono così a trattare le cause profonde del conflitto, le quali solo se risolte, sono essenziali per prevenire la ricaduta nella violenza.¹¹² In altre parole, l'inclusione dei gruppi di donne facilita la creazione di accordi di pace più sostenibili, poiché pone maggior attenzione alla risoluzione dei problemi strutturali della società attraverso riforme politiche e giuridiche e dà priorità alla ripresa sociale ed economica.¹¹³ I processi di pace che prevedono la partecipazione delle

¹¹⁰ Tania Paffenholz, *Results on Women and Gender' Briefing Paper* (Ginevra: Centre on Conflict, Development and Peacebuilding, The Graduate Institute of International and Development Studies, 2015).

¹¹¹ Paffenholz, *Results on Women and Gender' Briefing Paper*, 1.

¹¹² O'Reilly, et al., *Reimagining Peacemaking*, 11.

¹¹³ Jamille Bigio e Rachel Vogelstein, *How Women's Participation in Conflict Prevention and Resolution Advances U.S. Interests* (New York: Council on Foreign Relations, 2016), 7.

donne, infatti, hanno molte più probabilità di sollevare e affrontare con successo tali problematiche rispetto a quelli che ne sono privi.¹¹⁴

Il coinvolgimento dei gruppi femminili può assumere diverse forme, l'analisi dei 40 studi ha permesso di delineare 7 modalità principali. La prima consiste nella partecipazione diretta durante la fase di negoziazione sia come parte di una delegazione ufficiale sia attraverso delegazioni autonome di donne.¹¹⁵ Questa opzione è la più diretta per influenzare le negoziazioni e infatti quella meno accessibile. Un'altra forma di partecipazione è quella in qualità di osservatrici, ovvero una presenza diretta ma senza ricoprire un ruolo ufficiale, che raramente permette di incidere sulla presa di decisioni.¹¹⁶ L'influenza delle donne si esercita anche attraverso le consultazioni, modalità più comunemente usata. Queste possono essere elitarie, generali o pubbliche e permettono di individuare le questioni centrali, le richieste e le proposte dei gruppi di donne in parallelo ai negoziati di pace. Questo modello può anche diventare parte ufficiale dell'architettura negoziale, consentendo l'inclusione delle esigenze della popolazione locale nel processo formale, e offrendo un quadro utile per comprendere la percezione collettiva del processo stesso e gli eventuali elementi trascurati. Le consultazioni conferiscono maggiore legittimità al processo e in caso di stallo, offrono alternative che facilitano le discussioni e il raggiungimento di un accordo. I gruppi di donne che vi parteciparono riuscirono ad incidere maggiormente quando in grado di incontrare una posizione comune su questioni cruciali, presentandola alle parti per far valere le proprie istanze.¹¹⁷ Nella fase successiva alla firma dell'accordo, le donne possono influenzare il processo all'interno delle così dette "Commissioni inclusive", create per facilitare l'implementazione degli accordi di pace. La presenza delle donne in questa fase si concentra in particolare sulle disposizioni relative all'uguaglianza di genere, dove il loro contributo è fondamentale per garantire che tali disposizioni siano formulate in maniera chiara ed esplicita.¹¹⁸

¹¹⁴ Tania Paffenholz et al., *Making Women Count - Not Just Counting Women: Assessing Women's Inclusion and Influence on Peace Negotiations* (Ginevra: Inclusive Peace and Transition Initiative, The Graduate Institute of International and Development Studies e UN Women, 2016), 25.

¹¹⁵ Paffenholz, *Making Women Count*, 28.

¹¹⁶ Ibid., 30.

¹¹⁷ Ibid., 31.

¹¹⁸ Ibid., 33.

Un'altra modalità è rappresentata dai *workshop* di alto livello sulla risoluzione dei problemi, i quali riuniscono i rappresentanti vicini ai leader delle parti coinvolte. Questi incontri offrono l'opportunità di discutere senza la pressione del raggiungimento di un accordo, tuttavia, la partecipazione femminile è spesso marginale, salvo nei casi in cui i *workshop* siano creati specificamente per loro.¹¹⁹ La modalità delle decisioni pubbliche, invece, prevede che l'accordo di pace o una nuova costituzione sia sottoposta al voto popolare, solitamente con un referendum. Questo approccio conferisce legittimità democratica al processo e consente la partecipazione delle donne, che rappresentano più della metà dell'elettorato. Tuttavia, comporta anche rischi soprattutto quando non si è certi di avere un largo supporto della popolazione dell'accordo/costituzione poiché questa significherebbe porre in stallo la sua implementazione.¹²⁰ Esempio di questa modalità è rappresentato dal referendum in Irlanda del Nord, quando donne e uomini votarono in favore o contro del Good Friday Agreement del 1998. Infine, le azioni di massa (*mass action*) rappresentano un importante strumento di influenza e pressione della società civile. Nello studio dei 40 casi non si sono registrate azioni di massa da parte dei gruppi femminili contro gli accordi di pace, al contrario sono state spesso la parte della società che più si è impegnata nel promuovere il raggiungimento e l'implementazione degli accordi o per spingere le parti ad iniziare le negoziazioni.¹²¹ Queste diverse modalità hanno permesso l'integrazione all'interno delle negoziazioni e nel testo dell'accordo di pace, le richieste specifiche che riguardano le donne e la parità di genere. Oltre a questi strumenti, si deve considerare anche la presenza delle singole donne mediatrici nei dialoghi di pace, le quali con la propria formazione e abilità personali giocano un ruolo cruciale sia nel facilitare il raggiungimento di un accordo sia nel garantire la sua durata e sostenibilità nel tempo. Risulta necessario analizzare l'influenza delle donne mediatrici separatamente rispetto a quella dei gruppi di donne della società civile, per evitare l'idea riduttiva che esse abbiano le sole competenze riguardanti le questioni di genere o che possano essere presenti solo per parlare di altre donne. I benefici della loro inclusione vanno ben oltre questa visione, in quanto le mediatrici

¹¹⁹ Ibid, 34.

¹²⁰ Ibid.

¹²¹ Ibid, 35.

apportano competenze in diversi ambiti, tra cui la giustizia transizionale o il disegno costituzionale.¹²² Un aspetto fondamentale da considerare, a questo punto, riguarda la limitata letteratura sul ruolo delle donne in qualità di mediatrici di pace, così come sul contributo che esse possono offrire al raggiungimento e implementazione degli accordi di pace. Questo dato evidenzia la scarsa attenzione che si è data al potenziale delle donne in questo contesto. Di conseguenza, troppo spesso i negoziati e i processi di pace vengono concepiti sulla base di ipotesi o di pregiudizi normativi, invece che su solidi risultati basati su prove.¹²³ Nonostante ciò, analizzando gli studi che negli anni hanno cercato di portare alla luce le qualità delle mediatrici, si individuano alcune caratteristiche che possono contribuire positivamente al raggiungimento di una pace duratura. In primo luogo, per una questione numerica, è evidente che considerare anche le donne nel ruolo di mediatrici aumenti la probabilità di selezionare la persona più qualificata, attingendo all'intera popolazione, e non soltanto alla metà di essa.¹²⁴ Un ulteriore vantaggio deriva dal fatto che le donne apportano abilità specifiche che possono favorire il successo del processo di pace.¹²⁵ L'articolo di Catherine Turner, intitolato "Soft Ways of Doing Hard Things": Women Mediators and the Question of Gender in Mediation" si basa su diverse interviste condotte con donne mediatrici attive in Irlanda del Nord tra il 1994 e 2004 e offre un'interessante analisi delle competenze e motivazioni che caratterizzano queste figure. Dalle interviste emerge l'abilità di ascolto attivo delle donne, accompagnata da empatia, intelligenza emotiva e sensibilità ai gesti e alle parole non dette dagli attori. Questo approccio relazionale permette loro di creare connessioni con le parti in conflitto, facendo sì che queste si sentano capite e i loro bisogni riconosciuti. Inoltre, il fatto che le donne storicamente e socialmente, siano state escluse dalle strutture di potere e di decisione, le porta a non essere percepite come una fonte di minaccia. Tale idea favorisce la loro accettazione come intermediarie politicamente imparziali e affidabili e di conseguenza facilita l'accesso diretto ai rappresentanti delle parti in conflitto, spesso negato ai colleghi uomini. Questo elemento contribuisce a creare un legame di fiducia reciproca,

¹²² Thurner, "Soft Ways of Doing Hard Things", 386.

¹²³ Paffenholz, *Making Women Count*, 1.

¹²⁴ Joakim Kreutz e Magda Lorena Cárdenas, "The women and men that make peace: Introducing the Mediating Individuals (M-IND) dataset", *Journal of Peace Research*, 62, no.1 (2024):185.

¹²⁵ Ibid.

efficace per comunicare, coinvolgere tutte le parti del conflitto e favorire la risoluzione delle controversie. Le competenze di ascolto e osservazione, inoltre, permettono alle mediatrici di riconoscere e comprendere dinamiche di genere ed esclusione nel contesto del conflitto armato, ciò consente alle donne di creare un ponte con le parti della società tradizionalmente escluse, in particolare con le donne stesse, contribuendo a far emergere le loro voci. Questa sensibilità facilita la comprensione delle pratiche e costumi locali, offrendo alle mediatrici la possibilità di interpretare le dinamiche del conflitto in maniera diversa. Le interviste riportate da Catherine Turner, infatti, dimostrano come, pur mantenendo una posizione imparziale, le mediatrici siano state in grado di mettere in discussione le strutture di potere esistenti, aumentando il livello di inclusività dei processi di pace. Le donne mediatrici, dunque, non trattano le questioni di genere come categoria a sé, ma come componenti intrinseche del conflitto stesso. Le abilità che portano all'interno dei processi di pace non sono semplicemente "female but gendered",¹²⁶ ovvero profondamente influenzate dalla consapevolezza delle dinamiche di genere presenti e accentuate dai conflitti. Infine, si è visto come le donne mediatrici tendano a concentrarsi non solo sulla cessazione immediata delle ostilità, ma anche e soprattutto sulla risoluzione alla base del conflitto. Il loro lavoro molte volte si focalizza sui problemi della popolazione civile che spesso sono invisibili nei processi focalizzati su aspetti militari o territoriali¹²⁷. Al contrario, esse concentrano i loro sforzi nella costruzione della *human security* e pace positiva, adottando un approccio che abbraccia temi come lo sviluppo, i diritti umani e la sicurezza, considerati anche i tre pilastri alla base del lavoro delle Nazioni Unite.¹²⁸

Nel contesto della mediazione dei conflitti, che siano internazionali o di altra natura, è possibile individuare cinque principali stili di approccio: competitivo, accomodante, evitante, collaborativo e quello orientato al compromesso.¹²⁹ Da una parte, le donne tendono a adottare uno stile di mediazione collaborativo, orientato

¹²⁶ Kreutz e Cárdenas, "The women and men that make peace", 21.

¹²⁷ Marie O'Reilly, "Inclusive Security and Peaceful Societies: Exploring the Evidence", *PRISM* 6, no.1 (2016): 21

¹²⁸ O'Reilly et al., *Reimagining Peacemaking*, 6.

¹²⁹ Roohia S. Klein, "The Role of Women in Mediation and Conflict Resolution: Lessons for UN Security Council Resolution 1325", *Washington and Lee Journal of Civil Rights and Social Justice* 18 (2012): 294.

al compromesso o evitante, dall'altra gli uomini fanno ricorso più frequentemente ad un approccio competitivo o evitante. Nel contesto dei conflitti internazionali, si osserva come i risultati migliori si ottengono quando viene utilizzato uno stile di collaborazione che cerca di trovare soluzioni durature e condivise dalle parti, o quello del compromesso, utile soprattutto quando l'obiettivo è mantenere una buona relazione e una convivenza pacifica tra le parti. Al contrario, un approccio competitivo o aggressivo, seppur possa portare a vantaggi immediati, rischia di pregiudicare le relazioni create tra gli attori e ostacolare il raggiungimento di un accordo. In definitiva, nei conflitti internazionali in cui il focus è spesso sulla costruzione di relazioni amichevoli a lungo termine, la capacità di creare ponti tra le diverse fazioni, insieme all'abilità di ascolto, cooperazione, sensibilità alle disuguaglianze e al contesto sociale sono estremamente preziose. È per questo che gli accordi di pace raggiunti attraverso la forte presenza di donne mostrano una minor probabilità di fallire rispetto a quelli frutto di negoziati guidati esclusivamente da uomini.¹³⁰ Questi risultati positivi non si riscontrano solo nell'ambito del *peacemaking*, ma anche di *peacekeeping*, ovvero di mantenimento della pace, dove le donne hanno dimostrato essere pienamente in grado di svolgere gli stessi ruoli con gli stessi standard dei loro colleghi maschi, e, inoltre, ad ottenere accesso a informazioni che gli uomini spesso non possono ottenere, avvicinarsi a popolazioni e luoghi che sono chiusi agli uomini e soprattutto ad instaurare relazioni con le donne delle comunità.¹³¹ Ciò consente loro di raccogliere informazioni sui potenziali rischi per la sicurezza e, allo stesso tempo, di rispondere meglio alle preoccupazioni relative alla protezione fisica delle donne.¹³² Inoltre, le donne che ricoprono questi ruoli diventano anche agenti di cambiamento del panorama di mantenimento della pace tradizionalmente maschile, diventando un modello per altre donne e ragazze nel lottare per difendere i propri diritti e nello sfidare le strutture di genere attuali.¹³³ Questi dati rendono chiara la necessità di aumentare gli sforzi di inclusione e rafforzare il ruolo delle donne a tutti i livelli dei

¹³⁰ Klein, "The Role of Women in Mediation and Conflict Resolution," 296.

¹³¹ Bigio, Vogelstein, *How Women's Participation in Conflict Prevention and Resolution Advances U.S. Interests*, 9.

¹³² Ibid.

¹³³ "Women in Peacekeeping," *United Nations Peacekeeping*, n.d., <https://peacekeeping.un.org/en/women-peacekeeping>.

processi di pace per includere prospettive più inclusive, aumentare la durabilità ed efficacia degli accordi di pace e permettere così la costruzione di una pace più giusta e duratura.

2.2 Dal locale all'internazionale: iniziative per formare le donne e rafforzare la presenza femminile nei negoziati di pace.

Durante il seminario di alto livello tenutosi a Roma nel dicembre del 2019, intitolato “Rafforzare la partecipazione delle donne nei processi di pace: quali ruoli e responsabilità per gli stati membri?”¹³⁴, convocato da UN Women, sono state individuate una serie di buone pratiche per porre al centro le donne e la dimensione di genere nei negoziati ufficiali. Innanzitutto, la comunità internazionale si deve impegnare nell’ideare processi di pace che tengono conto della dimensione di genere fin dalle fasi preliminari. Durante la supervisione dei lavori preparatori, è essenziale dar voce a donne provenienti da settori diversi della società che possano aiutare il gruppo di negoziatori a capire meglio le dinamiche del conflitto, gli effetti di esso sulle donne e le priorità di questa parte della società. Successivamente, durante i dialoghi di pace, la dimensione di genere dovrà essere una componente essenziale tanto nelle attività di analisi del conflitto quanto durante la creazione dell’agenda negoziale. Questo approccio è portato avanti da organizzazioni come le Nazioni Unite, le quali dal 2011 mettono a disposizione strumenti che permettono di rendere sensibile al genere i processi che si vanno a costituire¹³⁵. Più precisamente UN Women mise a disposizioni durante i processi negoziali tenutesi in Sudan del Sud, Siria e regione dei Grandi Laghi africana diversi mediatori e competenze tecniche per facilitare l’introduzione di una dimensione di genere durante i dialoghi.¹³⁶ Elemento essenziale per rendere gli accordi di pace inclusivi e duraturi è, inoltre, favorire la cooperazione tra organizzazioni di donne che lavorano a livello di base (*grassroot*) e le mediatrici impegnate nei negoziati ufficiali, detti anche di Track 1. Le prime hanno la possibilità di far sentire la propria

¹³⁴ UN Women, *Seminario di Alto livello - Rafforzare la partecipazione delle donne nei processi di pace: quali ruoli e responsabilità per gli Stati membri?* (2021).

¹³⁵ UN Women, *Seminario di Alto livello*, 17.

¹³⁶ Ibid.

voce e di offrire una conoscenza diretta delle necessità della popolazione, mentre le seconde portano queste richieste all'interno dei dialoghi formali. Questo faciliterebbe, da una parte, il raggiungimento di un accordo, poiché si prenderebbe in considerazione più di una via per assicurare la pace, tra cui le proposte che provengono dai gruppi della società. Dall'altra, garantirebbe la sostenibilità della pace che si può assicurare solo risolvendo le cause profonde e i problemi strutturali alla base del conflitto. È stato osservato che, il 60% dei processi di pace formali esaminati dal 1989 al 2017, presentavano paralleli processi di pace informali, di cui il 71% ha mostrato chiare prove del coinvolgimento di gruppi di donne della società civile.¹³⁷ Questo è reso possibile in particolare dallo sviluppo di reti di regionali di mediatrici donne che nel corso degli anni si sono costituite in tutto il mondo, con lo scopo di incrementare il numero di mediatrici e allo stesso tempo “contestare i preconcetti esistenti riguardo alle competenze o alle finalità tradizionalmente associate al lavoro delle mediatrici”,¹³⁸ per diffondere una narrativa differente sulle abilità e i temi che le donne possono portare ai tavoli dei negoziati ufficiali.¹³⁹ Queste reti di donne con esperienza nel campo della mediazione vengono coinvolte nei diversi livelli dei processi di pace per contribuire e partecipare a iniziative di pace promosse da Stati membri, organizzazioni regionali o dalle Nazioni Unite.¹⁴⁰ Tra il 2015 e il 2020 nascono 6 reti regionali: FemWise-Africa, la Rete delle mediatrici Donne dell'area mediterranea, la Rete delle mediatrici dell'area nordica, la Rete delle mediatrici del Commonwealth, Arab women mediators e The Southeast Asia Network of Women Peace Negotiators and mediators network (SEANWNM). Queste reti si concentrano nelle diverse aree geografiche e allo stesso tempo, interagiscono tra di loro arricchendo i dialoghi e permettendo l'apprendimento dalla condivisione e cooperazione. Nel 2019 decidono di unirsi per fondare l' "Alleanza globale di reti di mediazione femminile regionale", la quale “mette a disposizione una piattaforma interregionale per amplificare gli sforzi volti a promuovere la

¹³⁷ Agathe Christien, *Advancing Women's Participation in Track II Peace Processes: Good and Emerging Practices*, (Washington, DC: Georgetown Institute for Women, Peace and Security, 2020), 2.

¹³⁸ UN Women, *Seminario di alto livello*, 19.

¹³⁹ Ibid.

¹⁴⁰ Ibid., 18.

partecipazione delle donne nei processi di mediazione”.¹⁴¹ Questa alleanza promuove il rispetto dei diritti umani delle donne e la creazione di società più inclusive, cercando di mettere in pratica quanto sancito dalla Risoluzione 1325, ovvero l’importanza di spazi per le donne che permettano di influire nella costruzione e mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Affinché, tali principi si traducano in azioni concrete, tuttavia, la responsabilità ricade, in gran misura, in seno agli Stati membri. Questi, dovrebbero adottare misure concrete, come proporre liste di candidati che siano sensibili alla dimensione di genere con il fine di promuovere la parità e pari opportunità a uomini e donne professionisti nell’ambito della mediazione internazionale, accompagnata dal necessario finanziamento per creare strategie volte ad aumentare la partecipazione femminile. Inoltre, insieme alle organizzazioni regionali e le Nazioni Unite, gli Stati hanno il dovere di rimuovere gli ostacoli istituzionali discriminatori che non permettono l’entrata delle donne in ambiti considerati per soli uomini. Solo eliminando tali barriere si può garantire che i processi attraverso i quali si nominano i mediatori e mediatrici si basino esclusivamente sul merito. Inoltre, adottare un sistema di quote potrebbe essere uno strumento efficace per garantire una rappresentanza equa dei candidati.¹⁴² Pur non essendo il fine ultimo che dovrebbe guidare le azioni e l’impegno dei vari attori della comunità internazionale, anche la formazione e la costruzione di competenze sulla comprensione e risoluzione dei conflitti è un aspetto essenziale per accrescere la presenza delle donne durante i negoziati di pace ufficiali. Ne è un esempio il programma The Women in Peacebuilding Network (WIPNET)¹⁴³ creato, nel 2001, dalla West Africa Network for Peacebuilding (WANEP). Questa iniziativa punta a costruire le capacità delle donne in maniera da rafforzare il loro ruolo nella costruzione della pace come formatrici esperte, ricercatrici, mediatrici e avvocate. Tra le iniziative promosse si trova la creazione di un manuale utile per lo sviluppo delle capacità di risoluzione e creazione della pace delle donne locali, per questo tradotto sia nelle diverse lingue locali che nella lingua francese. Inoltre, è stata sviluppata una serie di linee guida per l’attuazione

¹⁴¹ Ibid., 19.

¹⁴² Ibid, 23-25.

¹⁴³ Akos Euphemia Dzathor, “The work of Women in Peacebuilding Network (WIPNET) of West Africa Network for Peacebuilding (WANEP)” (Relazione presentata presso la Commissione delle Nazioni Unite per il Consolidamento della Pace (UN PBC), New York: 16 marzo 2020).

dei Piani d'Azione nazionali dei 15 Paesi membri della WANEP, accompagnata ad indicatori per facilitare il monitoraggio di questi Piani. Il WIPNET ha anche sviluppato un Sistema di allerta precoce per riconoscere abusi sulle donne e affrontarli in maniera adeguata, insieme ad uno strumento di analisi dei conflitti che le donne a livello locale potessero usare per effettuare un'analisi di genere dei conflitti.¹⁴⁴ A livello internazionale, nel corso degli anni le Nazioni Unite si sono impegnate nel creare un panorama di apprendimento reciproco tra i mediatori sui temi dell'inclusione delle donne e l'implementazione dei processi di pace. Uno degli sforzi portati avanti dall'organizzazione, insieme alla Crisis Management Initiative (CMI) e il Peace Research Institute of Oslo (PRIO), è The UN High-Level Seminar on Gender and Inclusive Mediation Strategies¹⁴⁵, un seminario che offre una piattaforma per condividere sfide e strategie pratiche per la mediazione inclusiva, rivolta agli attori della scena della mediazione internazionale. Il ciclo di seminari, iniziato nel 2013 e che 2022 celebra, ad Oslo, la sua undicesima edizione, lavora per promuovere la partecipazione effettiva delle donne, costruendo capacità di mediazione sensibili al genere. Questo viene fatto attraverso l'implementazione di strategie per la progettazione dei processi di pace e analisi dei conflitti più inclusivi, insieme a opzioni per sviluppare disposizioni che attraverso un linguaggio specifico tengano conto della dimensione di genere in ogni punto dell'accordo di pace. Più recentemente, il 24 ottobre del 2024, in occasione del Open Debate del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite su Donne, Pace e Sicurezza, si è avviata l'iniziativa globale Common Pledge for Women's Full, Equal and Meaningful Participation in Peace Processes.¹⁴⁶ Gli Stati, organizzazioni regionali e altri attori mediatori, firmando il Common Pledge, si impegnano nell'adottare misure concrete per assicurare la partecipazione delle donne in ogni processo di pace, tra cui, nominare donne come mediatrici ufficiali durante i processi di pace e come membri delle delegazioni delle parti in conflitto, avviare consultazioni tra i team di mediatori delle Nazioni Unite con donne e gruppi di donne leader della società

¹⁴⁴Dzathor, "The work of Women in Peacebuilding Network (WIPNET)", 3.

¹⁴⁵The Peace Research Institute Oslo (PRIO), "High-Level Seminars on Gender and Inclusive Mediation Processes", PRIO. <https://www.prio.org/projects/1651>.

¹⁴⁶ United Nations, "Announcing Initiative to Include Women's Participation in Peace Processes, Deputy Secretary-General Urges Security Council to Advance Gender Equality," United Nations Press Release DSG/SM/1947, 24 ottobre 2024. <https://press.un.org/en/2024/dsgsm1947.doc.htm>.

civile e garantire una dimensione che tiene conto del genere in ogni fase del processo di pace. Gli Stati membri e il resto degli attori, tra cui l'Unione Europea, sono invitati a riferire i progressi fatti all'Open Debate che si terrà per il venticinquesimo anniversario della R1325.¹⁴⁷

Avendo esaminato la situazione generale e gli sforzi che sono necessari e che in qualche misura vengono compiuti dai vari attori del panorama internazionale, risulta ora pertinente concentrare l'analisi sul contesto italiano. In particolare, sui vari Piani d'Azione Nazionali che l'Italia ha adottato, a partire dal 2010, per implementare a livello nazionale la Risoluzione 1325.

2.3 A che punto è l'Italia: analisi dei Piani d'Azione Nazionali (PAN)

I Piani d'Azione Nazionali sono documenti che raccolgono strategie d'azione che i governi si impegnano a sviluppare nel periodo di durata del PAN per realizzare, a livello nazionale e nelle relazioni con gli altri Stati, i 4 pilastri dell'Agenda: la partecipazione delle donne ad ogni livello decisionale, la protezione delle donne in situazioni di conflitto, la promozione del rispetto dei diritti delle donne e l'implementazione della prospettiva di genere durante la ricostruzione post conflitto¹⁴⁸. Il primo paese a adottare un Piano d'Azione Nazionale fu la Danimarca nel 2005, mentre l'Italia nel 2010 adottò il suo primo PAN di durata triennale, che poi venne seguito da altri tre (2014-2016), (2016-2020), (2020-2024). Il compito di elaborare e gestire i Piani nazionali sul territorio italiano è a capo del Comitato Interministeriale per i Diritti Umani (CIDU), mentre per la sua implementazione a livello internazionale, il compito è in seno alla Direzione Generale per gli Affari Politici e Sicurezza del Ministero degli affari esteri e cooperazione internazionale (MAECI).¹⁴⁹ Il primo Piano d'Azione (2010-2013) si delinea seguendo 3 obiettivi: ridurre l'impatto dei conflitti su donne e fanciulli; promuoverne l'inclusione nei processi di prevenzione e risoluzione dei conflitti, nonché la partecipazione nei processi decisionali di tutti i livelli; sensibilizzare, formare e rafforzare le strutture

¹⁴⁷ Ibid.

¹⁴⁸ Comitato Interministeriale per i Diritti Umani (CIDU), "Piano d'Azione Nazionale Donne Pace Sicurezza", n.d. <https://cidu.esteri.it/attivita/piano-nazionale-donne-pace-sicurezza/>.

¹⁴⁹ Ibid.

esistenti.¹⁵⁰ Il programma identifica 6 aree strategiche che saranno la base dei successivi PAN: incremento della partecipazione femminile nelle Forze armate e missioni di pace, promozione della prospettiva di genere in tutte le operazioni di *peacekeeping*, garanzia di una formazione specifica del personale delle operazioni di pace sulla base della R1325, protezione dei diritti umani di donne, bambine e bambini, includendo a livello nazionale i reati di natura sessuale all'interno della categoria di crimini contro l'individuo. In questo punto si rafforza la lotta contro le mutilazioni genitali femminili, dopo che l'approvazione della legge 7/2006 introduceva nel Codice penale l'articolo 583-bis, che stabilisce una pena detentiva da quattro a dodici anni per chiunque pratici la MGF senza motivo terapeutico. Il quinto ambito di azione si concentra sul coinvolgimento della società civile e in particolare le ONG che lavorano nel campo dei conflitti e a stretto contatto con le donne della società. Per monitorare le attività previste dal Piano, il sesto punto si concentra sul ruolo del Comitato Interministeriale per i Diritti Umani (CIDU) che ricopre il ruolo, tra altri, di controllare le attività descritte dal Piano e promuovere incontri regolari tra società civile e istituzioni impegnate nell'implementazione del Piano. Nonostante il Piano dia avvio al processo di implementazione dell'Agenda WPS a livello nazionale, esso non dispone di veri e propri indicatori di monitoraggio e di un budget specifico per l'attuazione dei punti previsti dal Piano.¹⁵¹ Il II Piano d'Azione fu adottato nel 2014 e implementato per il periodo 2014-2016. Questo secondo PAN segue il modello del primo concentrandosi nelle stesse sei aree di azione, aggiungendone una nuova per il "rafforzamento del ruolo delle donne nei processi di pace e in tutti i processi decisionali", con la quale l'Italia si impegna ad aumentare la presenza femminile nei programmi di ricostruzione della pace. A livello interno si afferma, tra gli altri, l'impegno dell'Italia attraverso l'organizzazione di un corso per consulenti in materia di genere presso il Centro per gli studi superiori della difesa (CASD) e la formazione del personale civile e militare attraverso corsi intitolati "A Comprehensive Approach to Gender in

¹⁵⁰ Luisa del Turco, "Approfondimento - Il Terzo Piano d'Azione Nazionale di implementazione dell'agenda "Donne, Pace e Sicurezza" (2016-2020)", *Centro Studi Difesa Civile*, 17 dicembre 2021.

¹⁵¹ Inter-ministerial Committee on Human Rights, General Directorate for Political Affairs and Security, *National Action Plan of Italy on "Women, Peace and Security" 2010–2013* (23 dicembre 2010).

Operations”.¹⁵² Come si può notare, i primi due Piani d’Azione si concentrano molto sulla descrizione di attività già realizzate rispetto a programmi e piani che intendono sviluppare nel corso della durata del PAN. Inoltre, il loro focus è molto più ampio, trattando temi che non sempre formano parte degli enunciati dell’Agenda WPS, come ad esempio, il tema delle mutilazioni genitali femminili.¹⁵³ Con il terzo Piano d’Azione (2016-2018), che verrà prolungato fino al 2020, si riscontrano delle novità. Innanzitutto, i tre obiettivi presenti nei primi due Piani d’Azione diventano due, ovvero: “ridurre l’impatto dei conflitti sulle donne e sulle minori, promuovendone la partecipazione efficace e trasformativa nei processi di prevenzione, mitigazione e risoluzione del conflitto, così come nei processi decisionali, a tutti i livelli” e “sensibilizzare, educare e rafforzare le strutture esistenti, con riguardo all’Agenda”¹⁵⁴. Si nota come il primo punto ora includa il secondo punto dei primi piani d’azione, ovvero l’impegno per l’inclusione delle donne nei processi di *peace-building*, il quale perde la propria autonomia. Ulteriore novità è l’approccio *multi-stakeholder* del piano, che si crea in collaborazione con la società civile, le ONG, settore privato e organizzazioni sindacali.¹⁵⁵ Questo Piano viene considerato un *leaving document*, poiché nonostante elabori delle strategie da mettere in atto è anche un *work in progress* che potrà essere modificato nel corso del triennio.¹⁵⁶ All’interno del primo *Goal*, ovvero “Rafforzare il ruolo delle donne nei processi di pace ed in tutti i processi decisionali”, oltre a continuare ad impegnarsi nell’aumentare la presenza delle donne nei processi di pace e decisionali sottolinea l’importante ruolo delle donne nella mediazione. È proprio nel contesto del III PAN che nacque, nel 2017, la Network di Donne Mediatrici nell’area Mediterranea, una rete che, come si è precedentemente analizzato, collabora con altre reti regionali per aumentare la partecipazione di donne mediatrici durante i processi di pace di alto livello. Con l’Obiettivo n.2, relativo alla promozione della

¹⁵² Inter-ministerial Committee on Human Rights General Directorate for Political Affairs and Security, *National Action Plan of Italy on “Women, Peace and Security” 2014-2016* (27 febbraio 2014).

¹⁵³ Del Turco, “Approfondimento - Il Terzo Piano d’Azione Nazionale”.

¹⁵⁴ Ibid.

¹⁵⁵ Comitato Interministeriale per i Diritti Umani (CIDU), *Terzo Piano d’Azione Nazionale dell’Italia, in attuazione della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite 1325(2000), 2016-2020* (9 dicembre 2016), 4.

¹⁵⁶ Ibid, 11.

prospettiva di genere nelle operazioni di pace si dà largo spazio alla società civile, coinvolgendo il Tavolo interventi civili di pace¹⁵⁷ (ob.2.5), il *Gender Advisers* e il *Gender Focal Points* (ob.2.6) nel contesto delle Forze Armate. L'Obiettivo 3, incentrato sulla formazione del personale delle operazioni di pace in materia della Risoluzione 1325, si riferisce particolarmente alle Forze Armate e di Polizia ma anche a personale diplomatico, di sviluppo, salute, pace e difesa (ob.3. 1) e a esperti civili e Corpi Civili di Pace (ob. 3.8). Ulteriore novità è la creazione di una lista di esperti sulla R1325 pubblicata nel sito del CIDU (ob.3. 4) e messa a disposizione per lo svolgimento di attività di formazione in materia. L'Obiettivo n.4 si impegna a continuare il rafforzamento delle donne nelle Forze Armate e di Polizia, mentre con l'Obiettivo n.5, incentrato sulla protezione dei diritti umani delle donne in aree di conflitto, si vogliono aumentare gli sforzi nel prevenire e rispondere alla violenza contro donne in aree di conflitto attraverso assistenza immediata, soccorso e riabilitazione (ob.5.1-2). L'Obiettivo n.6 si concentra nell'aumentare la collaborazione con la società civile, attraverso un "dialogo strutturato e regolare"¹⁵⁸, sostenendo le azioni a livello locale e finanziando progetti per la formazione di membri delle ONG locali (ob.6. 3) e delle organizzazioni della società civile (ob.6.4) sull'Agenda WPS. Il settimo e ultimo punto si differenzia dal Piano precedente poiché introduce due obiettivi distinti: la comunicazione strategica (ob.7.1) e la *result-oriented advocacy* (ob.7.2). Il tema della Comunicazione strategica si traduce nell'uso di strumenti efficaci per la diffusione delle questioni sull' Agenda Donne, Pace e Sicurezza per raggiungere un pubblico più ampio e costituito soprattutto da giovani (ob.7.1.1), l'uso dei social media è per questo sollecitato (ob.7.1.3). Inoltre, queste strategie di comunicazione devono essere *gender-sensitive* (ob.7.1.2). Per quanto riguarda l'*advocacy*, si punta a promuovere politiche in materia di Donne, Pace e Sicurezza all'interno delle missioni internazionali, nella *UN Peace-building commission* e nei gruppi di esperti all'interno delle operazioni di *peacekeeping*, tra gli altri (ob.7.2.1). L'ultimo PAN

¹⁵⁷ Il Tavolo civile di pace, istituito per iniziativa della Sottosegretaria degli Esteri del 2007, riunisce e coordina le organizzazioni della società civile che mettono in atto interventi non violenti e non armati nelle aree di conflitto.

¹⁵⁸ Comitato Interministeriale per i Diritti Umani (CIDU), *Terzo Piano d'Azione Nazionale dell'Italia, in attuazione della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite 1325(2000), 2016-2020*, ob 6.1, 25.

italiano approvato finora è quello adottato a partire da dicembre del 2020 con durata quadriennale (2020-2024)¹⁵⁹. La struttura del piano comprende solo 4 aree strategiche e non più 7, mentre gli obiettivi finali rimangono due come nel precedente Piano d'Azione. La novità che presenta questo PAN è l'adozione di un focus specifico, quello della "Protezione dei bambini, e in particolare delle bambine, in situazioni di conflitto" e di un approccio, già presente nel III PAN, *multistakeholder* ovvero basato sulla collaborazione con il Gruppo di Lavoro nazionale su Donne, Pace e Sicurezza, società civile e altri attori. Il primo Obiettivo punta all'inclusione delle donne nei processi di pace e decisionali, riferendosi anche alle giovani e ai giovani (ob.1.1). Importanza data alla formazione delle donne per permetterle di acquisire abilità nella prevenzione, facilitazione, mediazione dei conflitti, l'appoggio alle organizzazioni di donne locali (ob.1.3) e il continuo sostegno che l'Italia pone alle attività di mediazione svolte dalla Rete delle Donne Mediatrici nell'area Mediterranea (ob.1.5). Nel secondo obiettivo si riprende l'impegno nella promozione della prospettiva di genere nelle operazioni di pace e la presenza delle donne nelle Forze Armate e di Polizia. L'Obiettivo n.3 si concentra nella promozione della parità di genere, *empowerment* e protezione di donne, bambine e bambini (ob.3.2). Tratta di prevenire la violenza di genere, estendendosi anche ad abusi, molestie e sfruttamento sessuale (ob.3.2), e di proteggere i diritti umani di donne, bambine e bambini e categorie vulnerabili in senso ampio, tutelando la salute fisica ma anche quella mentale, sessuale e riproduttiva (ob.3.5). L'ultimo obiettivo riprende il tema della comunicazione strategica e *result-oriented advocacy*, aggiungendo anche quello della formazione a tutti i livelli, a cui prima si dedicava un'area d'azione a parte. Per quanto riguarda la comunicazione, accanto alla società civile in questo Piano è presente anche il ruolo delle università, le quali anche sul tema della formazione si sono mobilitate, ad esempio con la creazione della rete interuniversitaria "Universities Network for Children in Armed Conflict" e la promozione della creazione di corsi all'interno degli atenei sul tema dell'Agenda WPS. Per quanto riguarda l'*advocacy*, si continua

¹⁵⁹ Comitato Interministeriale per i Diritti Umani, *IV Piano d'Azione Nazionale su Donne, Pace e Sicurezza (2020-2024) – in attuazione della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1325 (2000)*, (2020).

a spingere per l'attuazione di politiche sulla questione Donne, Pace e Sicurezza e sui diritti umani delle donne.

Si può vedere come dal 2010 ad oggi l'Italia ha aumentato gli sforzi per dare attuazione all'Agenda WPS e come molte delle attività pianificate si siano effettivamente realizzate e documentate nei *progress report*, rapporti annuali che danno informazioni sull'attuazione del Piano. Ad esempio, il più recente *progress report*, dell'anno 2022, indica l'avvio di alcuni interventi, come, il progetto già avviato nel 2021 da parte della Women In International Security (WISS) ITALY, per sostenere le donne afghane e aiutarle a partecipare nel processo di stabilizzazione del Paese. Per far ciò venne creata una piattaforma di dialogo tra donne afghane, nel territorio o in diaspora, che ricoprivano ruoli di alto livello politico, diplomatico e negoziale. La creazione di questo ponte permise di rafforzare la rete di solidarietà tra le donne coinvolte che con il loro lavoro si impegnavano a dare voce alle donne afghane e a portare le loro prospettive a conoscenza dei *decision makers*.¹⁶⁰ Altro *stakeholder*, l'Agenzia Italiana per la Cooperazione e lo Sviluppo (AICS), nel 2022 finanziò due interventi, in Colombia e Afghanistan. Il primo, denominato "Intervento Bilaterale Aiuto umanitario e costruzione della pace in Colombia attraverso la protezione e la promozione del ruolo di donne e giovani",¹⁶¹ aveva lo scopo di spingere per la partecipazione di organizzazioni gestite da donne nel dialogo politico per la costruzione della pace. In Afghanistan, invece, l'AICS finanziò con un totale di 6,2 milioni di euro l'iniziativa, intitolata "Sostegno al Women's Peace and Humanitarian Fund in Afghanistan"¹⁶² progettata dalle Nazioni Unite per supportare le organizzazioni di donne locali nel loro lavoro nel costruire una pace duratura.¹⁶³ Questi sono solo alcuni dei progetti e iniziative che l'Italia si è impegnata a portare avanti negli ultimi anni. Tuttavia, la continua assenza di un sistema di monitoraggio efficace rappresenta un limite comune a tutti

¹⁶⁰ Comitato Interministeriale per i Diritti Umani, *Progress report relativo all'anno 2022, in attuazione del IV Piano d'Azione Nazionale su Donne, Pace e Sicurezza, 2020-2024*, (2022), 2.

¹⁶¹ Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, *Iniziativa di emergenza "Aiuto umanitario e costruzione della Pace in Colombia attraverso la protezione e la promozione del ruolo di donne e i giovani"*, AID 012684/01/0- Call for Proposals, 21 aprile 2003.

¹⁶² Women's Peace and Humanitarian Fund, "Afghanistan - Women's Peace and Humanitarian Fund", 13 aprile 2025. <https://wphfund.org/countries/afghanistan/>.

¹⁶³ Comitato Interministeriale per i Diritti Umani, *Progress report relativo all'anno 2022, in attuazione del IV Piano d'Azione Nazionale su Donne, Pace e Sicurezza, 2020 - 2024* (2022), 7.

e quattro Piani d'Azione.¹⁶⁴ Questa mancanza rende difficile verificare l'effettiva attuazione dei PAN, limita la possibilità di misurare i risultati in maniera adeguata e non permette la trasparenza e l'*accountability* del governo nei confronti della società. Inoltre, rende difficile avere prove concrete che aiutino a valutare l'efficacia delle azioni intraprese. Tutto ciò renderebbe i Piani d'azione nazionali dei documenti dalle capacità trasformative e non semplicemente dichiarative.

L'analisi svolta conferma come la partecipazione delle donne ai processi di pace vada a beneficio del futuro accordo, delle parti in conflitto e soprattutto della società civile, composta da coloro che subiscono le maggiori conseguenze del conflitto. Spesso però, l'impegno della comunità internazionale a favore dell'inclusione femminile sembra ridursi ad una concessione simbolica, una sedia liberata ai tavoli negoziali. Sarebbe importante, invece, che i governi e i *decision-makers* comprendessero il potenziale che le figure femminili possono avere al momento della risoluzione del conflitto. Il raggiungimento della pace, che dovrebbe essere l'obiettivo da perseguire con più strumenti e conoscenze possibili, molte volte si rallenta per questa cecità, alla dimensione di genere, di chi detiene il potere. Come si è evidenziato, infatti, negli anni i conflitti risolti molto spesso ricadono nella violenza perché non affrontano i problemi strutturali alla base del conflitto. Con questo, non si vuole dire che le donne siano le uniche figure in grado di far emergere tali questioni, ma è corretto riconoscere che molto spesso sono proprio loro a promuoverle. I dati analizzati, dimostrano che la presenza femminile è necessaria al raggiungimento di un accordo inclusivo e duraturo. A supporto di questo, un esempio concreto dell'attuazione della Risoluzione 1325 delle Nazioni Unite è rappresentato dal processo di pace colombiano che portò alla firma dell'Accordo di pace nel 2016.

¹⁶⁴ Del Turco, "Approfondimento - Il Terzo Piano d'Azione Nazionale".

CAPITOLO III: Il processo di pace in Colombia: un esempio di applicazione dell'Agenda Donne, Pace e Sicurezza

3.1 L'implementazione della Risoluzione 1325: il primo PAN colombiano

Il processo di pace colombiano, che portò alla firma dell'*Acuerdo Final* nel 2016, è spesso indicato come esempio emblematico dell'attuazione della Risoluzione 1325 su Donne, Pace e Sicurezza e dell'inclusione della prospettiva di genere. Ciononostante, è stato solo nel 2024 che la Colombia ha adottato il suo primo Piano d'Azione Nazionale dedicato a tale Agenda. Il 30 novembre del 2024 il Governo colombiano firmò il PAN, dopo che nell'agosto del 2022 il nuovo presidente, Gustavo Petro, dichiarò di voler avviare un percorso per la creazione del Piano nazionale coinvolgendo attivamente la società civile.¹⁶⁵ Infatti, nonostante la tardività nella sua formulazione, il Piano d'azione è unico nel suo genere, caratterizzandosi per una forte partecipazione dei gruppi di donne della società civile. Nell'ottobre del 2022 iniziò un lavoro congiunto che coinvolse più di 1500 donne, con lo scopo di valorizzare la diversità delle esperienze da loro vissute e allo stesso tempo la varietà territoriale dello Stato colombiano. Durante più di un anno si organizzarono 6 macro-tavoli regionali, 7 incontri territoriali e 7 tavoli con donne indigene, nere, afro-discendenti, *raizales*, *palenqueras*¹⁶⁶ e LBT. Inoltre, vennero organizzati due tavoli con donne firmatarie dell'Accordo di pace del 2016, un tavolo di confine, uno con le donne detenute e uno con giovani donne.¹⁶⁷ La loro partecipazione avvenne anche attraverso il *Comité de Impulso* formato da associazioni di donne come l'*Alianza 1325* che insieme ad altre, condivise la propria esperienza sui temi come la pace, la sicurezza con un focus territoriale e

¹⁶⁵ Claudia Gonzalez, "The Status of the Women, Peace and Security Agenda in Colombia and Progress Toward a 1325 National Action Plan", *Our Secure Future*, 18 dicembre 2024. https://oursecurefuture.org/our-secure-future/news/status-women-peace-and-security-agenda-colombia-and-progress-toward-1325?utm_source=chatgpt.com.

¹⁶⁶ Secondo la pagina web del Governo colombiano, il termine popolazione *Raizal* fa riferimento alla popolazione nativa delle Isole di San Andrés, Providencia e Santa Catalina, discendenti dell'unione tra europei e schiavi africani. Si distinguono per la loro cultura, lingua (creola) credenze religiose e passato storico. Della popolazione *Palenquera*, invece, fanno parte i discendenti degli schiavi che attraverso azioni di resistenza e libertà si rifugiarono nei territori della Costa Nord della Colombia.

¹⁶⁷ Ministerio de Igualdad y Equidad, *Primer Plan de Acción Nacional Mujeres, Paz y Seguridad Resolución 1325 del Consejo de Seguridad de las Naciones Unidas (2024-2034)* (2024), 3.

intersezionale. Questo Comitato, insieme al Governo colombiano e il Sistema delle Nazioni Unite furono gli attori che impulsarono la realizzazione del Piano.¹⁶⁸ Con l'approvazione del PAN, il Governo si impegna nel supportare il lavoro svolto da più di due decenni dalle organizzazioni femminili per l'implementazione della R1325. Dal 2000 queste associazioni hanno portato avanti diverse attività, tra cui la creazione di processi di formazione delle donne e l'organizzazione della *Cumbre Nacional de Mujeres y Paz* nel 2013. Inoltre, questi gruppi, si impegnarono nell'accompagnamento delle vittime attraverso percorsi di memoria e guarigione, nella formazione di tavoli tecnici tra le forze armate, le forze di polizia e le donne e mediante l'approvazione di piani d'azione locali in linea con la Risoluzione 1325.¹⁶⁹

Come si è potuto vedere nei Piani d'Azione italiani, anche quello colombiano concentra gli sforzi attorno ad un obiettivo generale, ovvero l'implementazione della Risoluzione 1325. Seguendo questo proposito si vuole permettere alle donne colombiane di partecipare come leader nella costruzione e mantenimento della pace e allo stesso tempo di godere di una vita autonoma, in pace e libera da discriminazione, disuguaglianza e violenza.¹⁷⁰ Allo stesso tempo il Governo colombiano, partendo dalle proposte avanzate durante i diversi incontri, si impegna nella realizzazione del Piano attraverso il focus su sette aree tematiche:

1. Donne come guardiane della pace: potenziare la partecipazione attiva delle donne, in tutta la loro diversità, nei processi decisionali e di negoziazione per la pace e la sicurezza, in ambito urbano e rurale.
2. Salute e benessere: garantire l'accesso alla salute e al benessere integrale delle donne e bambine colpite da contesti di conflitto armato. Speciale attenzione alla salute mentale e alle pratiche comunitarie e ancestrali proprie delle donne.
3. Vita libera da violenze: garantire il diritto ad una vita libera dalle violenze, in particolare violenze sessuali, riproduttive e contro la comunità LGBTQI+ nei contesti di conflitto e post conflitto.

¹⁶⁸ Alianza 1325, "Una Alianza para superar 23 años sin Plan Nacional de Acción de la 1325", *Ruta Pacífica de las Mujeres*, 2023.

¹⁶⁹ Ministerio de Igualdad y Equidad, *Primer Plan de Acción Nacional Mujeres, Paz y Seguridad*, 14.

¹⁷⁰ *Ibid.*, 26.

4. Accesso alla giustizia: promuovere l'accesso alla verità, giustizia, riparazione e garanzia di non ripetizione a donne e bambine vittime di violenze nel conflitto.
5. Protezione del territorio: favorire meccanismi di prevenzione, protezione ed efficaci del territorio dalle azioni di gruppi armati e industrie estrattive, generatrici di violenze contro le donne.
6. Autonomia economica: promuovere l'autonomia economica femminile per la costruzione della pace e sicurezza in contesti territoriali urbani e rurali.
7. Mobilità umana: impegnarsi a diminuire i rischi e l'impatto differenziato che soffrono donne, adolescenti e bambine negli spostamenti forzati e in situazioni di conflitto e post conflitto.¹⁷¹

Si può notare come i Piani d'Azione Nazionali riflettano un contesto storico e sociale distinto per ogni paese. Quello italiano, e di gran parte dei paesi europei, si concentra in larga misura sul *peacekeeping* militare ponendo l'Italia come "attore esterno" alle situazioni di conflitto.¹⁷² Nel caso colombiano, come si può vedere dagli obiettivi che intende realizzare, l'impegno dello Stato è rivolto a far fronte alla situazione di conflitto e violenza tutt'ora presente nel territorio colombiano. Dal 2016, infatti, nuovi attori, per lo più bande criminali, riempiono il vuoto lasciato dalle guerriglie FARC-EP che con la firma dell'accordo si impegnarono ad abbandonare le armi. Nel Piano si riconosce che uno dei principali elementi che pone a rischio la pace e la sicurezza delle donne è la presenza di questi attori armati e gruppi criminali sul territorio colombiano. Le donne colombiane sono esposte al rischio di violenza sessuale e di tratta di esseri umani, gestite spesso da bande criminali, finalizzate allo sfruttamento sessuale.¹⁷³ Tra il 1958 e il 2022 si conta che 14.380 donne furono vittime di violenza sessuale nel contesto del conflitto armato colombiano, tra queste l'87,03% erano afrodiscendenti, 12,45% appartenenti alle comunità indigene e 0,44% alle comunità *raizal* e *palenquera*.¹⁷⁴ Altra conseguenza

¹⁷¹ Ibid., 33-34-35.

¹⁷² Luisa del Turco, "Approfondimento - Il Terzo Piano d'Azione Nazionale".

¹⁷³ Ministerio de Igualdad y Equidad, *Primer Plan de Acción Nacional Mujeres, Paz y Seguridad*, 20.

¹⁷⁴ Sistema de Información de Eventos de Violencia del Conflicto Armado Colombiano SIEVCAC, Observatorio de Memoria y Conflicto, "*Mujeres afrocolombianas víctimas de violencia sexual en el conflicto armado*", Centro Nacional de Memoria Histórica CNMH, 2022.

della presenza di questi attori armati è la limitazione della mobilità delle donne all'interno delle loro comunità impedendo il godimento del loro diritto alla salute e in particolare dei diritti sessuali e riproduttivi. A queste forme di violenza si aggiungono quelle nei confronti delle attiviste per la difesa del territorio e dell'ambiente che vengono minacciate e violentate per opporsi alle attività estrattive illegali presenti nella regione. Nel PAN si riconoscono, inoltre, le disuguaglianze che le donne affrontano nell'accesso alla giustizia e alla garanzia di protezione e non ripetizione, le quali creano un clima di sfiducia nelle istituzioni, ingiustizia e paura. Le cittadine colombiane incontrano ostacoli anche nel partecipare alle negoziazioni di pace e implementazione dell'Accordo, situazione aggravata dalla mancanza di autonomia economica che non permette la loro inclusione come attrici centrali di questi processi.¹⁷⁵ La responsabilità di far fronte a queste problematiche sta in capo al governo nazionale attraverso 33 enti statali, alle organizzazioni sociali di donne e femministe, alle Nazioni Unite, attraverso la cooperazione internazionale e agli enti territoriali rurali ed urbani.

Il PAN si focalizza, inoltre, su specifici gruppi in cui la vulnerabilità si manifesta in modo intersezionale. Di questi gruppi fanno parte le donne indigene alle quali si deve permettere la partecipazione nella definizione, implementazione e monitoraggio delle misure di protezione, promuovendo i diritti individuali e allo stesso tempo quelli della comunità di cui fanno parte. A questo gruppo si aggiungono quelli composti da donne nere, afrodiscendenti, *raizal* e *palenqueras*. La tutela di questi gruppi passa attraverso riconoscimento delle loro pratiche sociali e culturali, tradizioni e spiritualità. Facendo questo, il PAN adotta una prospettiva di genere, etnica e antirazzista permettendo così la creazione di programmi che non siano neutrali a queste dimensioni, evitando così la discriminazione di questi gruppi. Questa particolarità del Piano riflette l'eterogeneità della popolazione colombiana, la quale secondo il censimento nazionale del 2018 include un 9,34%, (pari a 4.671.160. persone) di persone identificate come appartenenti alla popolazione nera, afrodiscendente, *raizal* o *palenquera*, di cui il 51,2% è composto

<https://micrositios.centrodememoriahistorica.gov.co/observatorio/portal-de-datos/tableros-conmemorativos/dia-nacional-por-la-dignidad-de-victimas-de-violencia-sexual/>

¹⁷⁵ Ministerio de Igualdad y Equidad, *Primer Plan de Acción Nacional Mujeres, Paz y Seguridad*, 21.

da donne.¹⁷⁶ Sempre secondo il censimento del 2018, il 4,4% della popolazione colombiana, corrispondente a 1.905.617 persone, si riconosceva nelle comunità indigene; tra queste il 50,1% era rappresentato da donne.¹⁷⁷

Per supervisionare e monitorare i progressi fatti nell'implementazione del Piano, viene istituito il Comitato Nazionale di Monitoraggio e Supervisione del Piano d'Azione Nazionale della Risoluzione 1325/2000 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, CPMAN (nella sigla in spagnolo). Questo Comitato dovrà, tra le altre cose, monitorare le varie attività promosse dal piano, raccogliere e organizzare le informazioni dai vari enti che attuano il piano, monitorare i progressi fatti, aggiornare i contenuti del PAN, redigere un rapporto annuale da presentare alle organizzazioni di donne e femministe.¹⁷⁸ Inoltre, la società civile, le diverse organizzazioni di donne e femministe saranno incluse nel processo di monitoraggio attraverso la partecipazione a due sessioni annuali con gli enti del governo, i quali dovranno presentare i progressi fatti. Successivamente, queste organizzazioni faranno raccomandazioni per il miglioramento dell'implementazione del PAN. In aggiunta, il Piano conta con la creazione, all'interno del *Sistema Nacional de las Mujeres*,¹⁷⁹ di una sezione specifica nell'ambito del Consiglio Consultivo delle Donne, dedicata alla Costruzione della pace, convivenza, sicurezza umana e vita dignitosa nei territori. Le delegate interessate all'attuazione del PAN potranno svolgere in modo autonomo attività che contribuiscano al monitoraggio del processo da parte della società civile.¹⁸⁰

Altra specificità è l'impegno a lungo termine che caratterizza il primo Piano d'Azione colombiano. La sua durata decennale mostra lo sforzo del governo nell'applicare a livello nazionale l'Agenda Donne, Pace e Sicurezza. In aggiunta, il Piano potrebbe essere un incentivo e un sostegno aggiuntivo all'implementazione

¹⁷⁶ DANE, *Autorreconocimiento de Población negra, afrocolombiana, raizal y palenquera: Debate de control político de la Comisión I Cámara sobre CNPV 2018*, (Bogotá: Gobierno de Colombia, 2019).

¹⁷⁷ DANE, *Población Indígena en Colombia- resultados del censo nacional de población y vivienda 2018* (Bogotá: Gobierno de Colombia, 2019).

¹⁷⁸ Ministerio de Igualdad y Equidad, *Primer Plan de Acción Nacional Mujeres, Paz y Seguridad*, 32.

¹⁷⁹ Secondo il Decreto 1106 del 2022, il "Sistema Nazionale delle Donne" è un insieme di politiche, strumenti con lo scopo di includere nell'agenda dei diversi rami del potere pubblico i temi prioritari in materia di garanzia dei diritti umani delle donne.

¹⁸⁰ Ministerio de Igualdad y Equidad, *Primer Plan de Acción Nacional Mujeres, Paz y Seguridad*, 32.

dell'Accordo di Pace del 2016 tra il governo e le FARC-EP secondo la prospettiva di genere.

3.2 La partecipazione delle donne nel processo di pace tra Governo e FARC-EP

Il 24 novembre del 2016 si firmò l'*Acuerdo Final para la Terminación del Conflicto y la Construcción de una Paz Estable y Duradera* tra Juan Manuel Santos Calderón, presidente della Colombia e Timoleón Jiménez (Timochenko), comandante dello Stato Maggiore centrale delle guerriglie FARC-EP. Questo accordo mise fine a più di 50 anni di conflitto tra il governo e le *Fuerzas Armadas Revolucionarias Ejército Popular*, nate come organizzazione contadina del Partito Comunista Colombiano. Durante questo periodo si susseguirono diversi tentativi di pacificazione, più precisamente sotto la presidenza di Belisario Betancur (1982–1986), Virgilio Barco (1986–1990), César Gaviria (1990–1994) e Álvaro Uribe (2002–2010). In tutti questi processi di pace c'era stata una invisibilizzazione delle vittime e soprattutto delle donne.¹⁸¹ Questa logica, in un primo momento, proseguì anche durante le negoziazioni di pace con il governo di Juan Manuel Santos, che iniziarono nel 2012 alla Havana, Cuba. All'inizio del dialogo di pace ufficiale tutti i plenipotenziari e i negoziatori a disposizione delle parti erano uomini, eccetto per Tanja Nijmeijer, conosciuta come "*la guerrillera holandesa*" per le sue origini olandesi e facente parte de le FARC. L'assenza delle donne ai tavoli negoziali rappresentò una sconfitta per tutte quelle organizzazioni di donne che durante gli anni avevano lavorato per far sì che il raggiungimento di un accordo tra le parti avvenisse con l'inclusione femminile. Alcuni esempi furono mobilitazioni nazionali e regionali per continuare a rendere visibili le esigenze di pace delle donne, negoziazione di diversi cessate il fuoco a livello locale che durarono alcuni mesi, dialogo diretto con i gruppi armati per il raggiungimento di una serie di richieste, tra cui la liberazione degli ostaggi, evitare la violenza e lo sfollamento di persone e assicurare le necessità basiche della popolazione. Il movimento della società civile, *Ruta Pacífica de las*

¹⁸¹ Anabel Garrido Ortolá, "The exception as norm in Colombia: Attention to gender after the Peace Agreement with the FARC-EP", *Oñati Socio-Legal Series* 13 no.2 (2023): 413.

Mujeres, organizzò, insieme ad altre associazioni, gli Incontri Regionali per la Pace, che si svolsero in 12 regioni del paese durante il 2014 dove si raccolsero preoccupazioni, proposte e risorse della società civile per una futura situazione di pace nel paese.¹⁸² Inoltre, le donne furono coloro che si mobilitarono per permettere il passaggio di alimenti, medicine e persone attraverso i posti di blocco controllati dalle forze ribelli. Ancora prima del 2012 i gruppi di donne riuscirono ad organizzare una visita in Colombia, nel 2001, da parte della Relatrice speciale delle Nazioni Unite, Radhika Coomaraswamy e nel 2012 della Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite per la violenza sessuale nei conflitti, Margot Wallström.¹⁸³

Un episodio che cambiò il corso degli avvenimenti fu rappresentato dal primo Vertice nazionale su Donne e Pace, che ebbe luogo nel 2013, supportato da UN Women. In questa occasione, circa 450 rappresentanti di organizzazioni di donne della Colombia formularono tre richieste da portare ai tavoli negoziali, ovvero che le parti continuassero il dialogo di pace fino a che non avessero raggiunto un accordo, che si includessero, in ogni momento del processo, le donne all'interno delle negoziazioni. Infine, che si tenessero conto dei bisogni, interessi ed esperienze vissute dalle donne durante il conflitto. In seguito a questo primo incontro nazionale, nel novembre del 2013 il governo nominò due negoziatrici plenipotenziarie, Nigieria Rentería e María Paulina Riveros. Nell'aprile dello stesso anno anche la FARC incluse, nella sua delegazione di pace, la comandante Victoria Sandino. Con il passare degli anni la presenza femminile ai tavoli negoziali crebbe fino a rappresentare, nel 2015, il 40% della delegazione della FARC.¹⁸⁴ Con un incarico minore rispetto alle negoziatrici plenipotenziarie, la Direttrice dell'Ufficio per i Diritti Umani del Ministero della Difesa, Elena Ambrosi e Lucía Jaramillo Ayerbe, dell'ufficio del Presidente, ricoprirono l'incarico di plenipotenziarie supplementari.

Le delegate, sia del governo che delle FARC-EP, vennero scelte in base alla loro formazione professionale, politica ed accademica. Le partecipanti alle negoziazioni

¹⁸² Virginia M. Bouvier, *El género y el papel de las mujeres en el proceso de paz de Colombia*, (New York: ONU Mujeres, 4 marzo de 2016): 20.

¹⁸³ Bouvier, *El género y el papel de las mujeres en el proceso de paz de Colombia*, 19.

¹⁸⁴ Ibid., 20.

nella delegazione del governo erano soprattutto avvocate ed esperte in giustizia transizionale, diritti umani e dei bambini, risoluzione dei conflitti, sicurezza e relazioni internazionali. Come carriera professionale, la maggioranza aveva svolto attività lavorative dentro le istituzioni statali o con la società civile e le organizzazioni di diritti umani e delle donne.¹⁸⁵ Per quanto riguarda, invece, le delegate delle FARC-EP il metodo di selezione si basò soprattutto su fattori come il tempo passato all'interno dell'organizzazione, esperienze in attività specifiche prima e durante il loro percorso all'interno delle FARC-EP. Altri elementi decisivi furono la formazione in ambito comunicativo e la conoscenza di una lingua straniera. Oltre alle delegazioni delle parti in conflitto, si creò la delegazione di pace degli organismi della cooperazione internazionale e dei paesi garanti. Le donne che fecero parte di questo gruppo si differenziarono per la loro conoscenza dell'America Latina, di ulteriori processi di pace avvenuti nel corso della storia e che contavano con studi universitari avanzati.¹⁸⁶ Per quanto riguarda gli spazi occupati dai membri donne di queste delegazioni, in entrambi i gruppi, del governo e delle FARC-EP, esse furono presenti nelle discussioni riguardanti ogni punto dell'accordo, diventando però, una minoranza negli spazi di decisione formale, riservati agli uomini. Nonostante ciò, le donne rappresentarono la maggioranza nelle attività di assistenza, di comunicazione, logistica, amministrazione e cura.¹⁸⁷ Si conta che le donne partecipanti ai Tavoli di appoggio alla Negoziazione rappresentassero il 65,78% mentre solo il 15% la presenza delle donne nella sfera di presa di decisioni.¹⁸⁸ Altre partecipanti, inoltre, vennero incluse all'interno delle commissioni, sottocommissioni e gruppi di lavoro che permisero la piena rappresentanza delle donne e le loro necessità e allo stesso tempo la presenza della prospettiva di genere dentro l'Accordo.¹⁸⁹ Tra questi meccanismi, quello che più risalta è la Sottocommissione di genere, fondata il 7 settembre del 2014 con a capo le due plenipotenziarie, Maria Paulina Riveros e Victoria Sandino, rispettivamente

¹⁸⁵ Corporación Humanas - Centro Regional de Derechos Humanos y Justicia de Género, *Vivencias, aportes y reconocimiento: las mujeres en el proceso de paz en la Habana* (2017), 21-22.

¹⁸⁶ Corporación Humanas, *Vivencias, aportes y reconocimiento*, 25.

¹⁸⁷ Ibid.

¹⁸⁸ Nina Chaparro González, Margarita Martínez Osorio, *Negociando desde los márgenes: la participación política de las mujeres en los procesos de paz en Colombia (1982-2016)*, (Bogotá D.C.: Centro de Estudios de Derecho, Justicia y Sociedad, 2016): 77.

¹⁸⁹ Bouvier, *El género y el papel de las mujeres en el proceso de paz de Colombia*, 21.

della delegazione del governo e delle FARC-EP. Questo meccanismo, diventato un riferimento internazionale, nonostante non avesse l'autorità per prendere decisioni e modificare gli accordi, ebbe un ruolo fondamentale nel garantire che durante tutto il processo di pace e successivamente, in ogni punto dell'accordo, ci fosse un approccio di genere. Progressivamente il lavoro portato avanti da questo meccanismo ricevette sempre maggiore appoggio dalla delegazione del governo e delle FARC-EP. Questo riconoscimento indusse un cambiamento all'interno delle delegazioni, le quali iniziarono a dare sempre più importanza ai diritti delle donne e alla prospettiva di genere. Infine, l'esistenza e le attività della Sottocommissione posero le basi per pretendere la partecipazione femminile e l'implementazione dell'accordo.¹⁹⁰

Nel corso degli anni di negoziazione si aprirono spazi di partecipazione nazionali e regionali dove si conta che le donne rappresentarono il 42%, soprattutto nelle riunioni sui temi come la fine del conflitto, sulla ratifica e verifica del futuro accordo e sulle vittime. Su quest'ultimo punto si crearono specifiche delegazioni delle vittime del conflitto, il 60% delle quali era composto da donne, che furono presenti durante i dialoghi della Havana per dare la propria testimonianza sulle esperienze vissute durante il conflitto armato.¹⁹¹ Tra il 2014 e il 2015, inoltre, altre tre delegazioni di 18 rappresentanti di organizzazioni femminili e persone LGTBIQ+ parteciparono direttamente ai tavoli negoziali. La presenza di donne e gruppi di donne durante i negoziati tra il 2012 e il 2016 non solo evidenzia il carattere innovatore del processo colombiano ma permise l'inclusione della prospettiva di genere nel testo dell'accordo e nelle istituzioni create dall'Accordo, come per esempio la *Comisión para el Esclarecimiento de la Verdad, la Convivencia y la No Repetición* (CEV) e la *Jurisdicción Especial para la Paz* (JEP). Questi due strumenti, insieme ad altri,¹⁹² fanno parte del *Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y No Repetición* (SIVJNR), creato dall'accordo di

¹⁹⁰ Corporación Humanas, *El género y el papel de las mujeres en el proceso de paz de Colombia*, 35-36.

¹⁹¹ Ibid., 22.

¹⁹² Tra i meccanismi che fanno parte della SIVJNR si riconoscono anche la "Unidad de Búsqueda de Personas dadas por Desaparecidas en el Contexto y en Razón del Conflicto Armado" (UBPD) e le misure di riparazione integrale per la costruzione della pace e le garanzie di non ripetizione.

pace con l'obiettivo di garantire i diritti delle vittime del conflitto.¹⁹³ Il primo meccanismo, non giudiziale, lavora per riconoscere e far emergere i crimini avvenuti durante il conflitto, per rispettare il diritto delle vittime di conoscere la verità. Per rafforzare la presenza della prospettiva di genere in ogni attività della Commissione, si creò il Gruppo di lavoro di Genere, formato da membri di organizzazioni di donne e femministe. La collaborazione tra questo Gruppo e altre organizzazioni di donne, femministe e LGTBIQ+ permise di evidenziare la forma differenziata con la quale il conflitto colpì le persone per ragioni di genere, orientamento sessuale e identità di genere. Riconoscere ciò, permise di creare misure che mettessero in luce i modelli di violenza specifici a cui sono state esposte le vittime a causa del genere, promuovendo la responsabilità degli autori e rendendo visibili i metodi messi in pratica da questi gruppi di donne per la costruzione della pace nei loro territori.¹⁹⁴ Allo stesso modo, anche il lavoro della JEP, istituita per amministrare la giustizia transizionale e giudicare i crimini commessi durante il conflitto armato,¹⁹⁵ integra una prospettiva di genere. Per far questo, la JEP adotta un approccio differenziale attraverso sei linee: etnico-raziale, genere, bambini e bambine, adolescenti, persone con disabilità, persone anziane e intersezionale.¹⁹⁶ Nell'ambito di questo sistema non si ammette né amnistia né indulto per i crimini sessuali, trattamenti invece che possono essere concessi ai responsabili di alcuni delitti politici. Nel 2020, venne creata la Commissione di Genere all'interno della JEP, che ha il compito di controllare l'effettiva implementazione della prospettiva di genere da parte dell'istituzione sia verso l'esterno, ovvero nel suo lavoro di amministrare la giustizia, che verso l'interno, garantendo l'uguaglianza di genere nel suo funzionamento interno.¹⁹⁷

La prospettiva di genere è presente anche nelle disposizioni dell'Accordo firmato nel 2016, che si articola in sei punti: riforma rurale; partecipazione politica e

¹⁹³ Garrido Ortolá, "The exception as norm in Colombia", 417.

¹⁹⁴ Comisión de la Verdad, <https://www.comisiondelaverdad.com>.

¹⁹⁵ Jurisdicción Especial para la Paz, "¿Qué es la JEP?", n.d. <https://www.jep.gov.co/JEP/Paginas/Jurisdiccion-Especial-para-la-Paz.aspx>

¹⁹⁶ Secretaría Ejecutiva, *Lineamientos de los enfoques diferenciados y la perspectiva de interseccionalidad: Narrativa Conjunta*, Jurisdicción Especial para la Paz, n.d., 4.

¹⁹⁷ Garrido Ortolá, "The exception as norm in Colombia", 418.

apertura democratica; fine del conflitto; soluzione al problema delle droghe illecite; vittime; attuazione, verifica e ratifica. Ognuno di questi punti richiede un speciale impegno relazionato ai diritti delle donne colombiane:

Nel primo punto, l'accordo di pace prevede alcune misure con un focus di genere, tra cui, sovvenzioni per l'acquisto di terreni e misure specifiche per permettere alle donne che vivono in zone rurali di affrontare gli ostacoli che incontrano nel rendere formale la proprietà di una terra. Inoltre, si promuove la partecipazione di organizzazioni di donne negli spazi creati per la risoluzione di dispute sull'uso e proprietà della terra e promuovere il loro protagonismo nella trasformazione strutturale dei campi agricoli. In questo punto l'accordo prevede anche appoggio tecnico e finanziario a queste organizzazioni per permetterle di creare cooperative in particolare impegnate nella produzione biologica e agroecologia.¹⁹⁸ L'inclusione della prospettiva di genere, vuole assicurare che le donne abbiano le stesse possibilità degli uomini di beneficiare delle iniziative promosse dall'Accordo, ovvero il Fondo agrario, il Piano Massivo di Formalizzazione della Proprietà e i Programmi di Sviluppo Sociale.¹⁹⁹

Il secondo punto, riguardante l'ampliamento democratico, riconosce la presenza di ostacoli che le cittadine colombiane devono affrontare nella partecipazione alla dimensione politica e ai processi decisionali. Per questo si promuovono misure speciali affinché partecipino alla vita pubblica e allo stesso tempo, garanzie di sicurezza per le donne di organizzazioni sociali e in difesa dei diritti umani. Si punta, inoltre, a garantire l'effettiva partecipazione delle donne all'interno dei meccanismi di controllo e supervisione cittadina. Attraverso campagne di sensibilizzazione si vuole promuovere una cultura di pace e democrazia, basata sui valori di non discriminazione e rispetto del diritto delle donne a una vita libera dalle violenze.²⁰⁰

¹⁹⁸ Ministerio de Justicia y del Derecho, *Enfoque de género en el Acuerdo Final* (2024), 2-3-4.

¹⁹⁹ Corporación Humana, *El género y el papel de las mujeres en el proceso de paz de Colombia*, 34.

²⁰⁰ Ministerio de Justicia y del Derecho, *Enfoque de género en el Acuerdo Final* (2024), 5-6-7-8.

Il terzo punto, che riguarda la fine del conflitto, fa riferimento ad un piano d'azione per la smilitarizzazione delle guerriglie FARC-EP e la loro reintegrazione alla vita civile. La prospettiva di genere si inserisce in questo punto attraverso l'inclusione delle violenze di genere e l'osservazione e denuncia della violenza sessuale nel contesto del cessate il fuoco e delle ostilità bilaterale e definitivo.²⁰¹ Inoltre, attenzione materno infantile deve essere assicurata durante il processo di cessate il fuoco e consegna delle armi.²⁰² In questo punto, nonostante si incorpori un approccio di genere, non viene data la giusta attenzione alle necessità ed esperienze delle donne e soprattutto delle ex combattenti delle FARC-EP, le quali oltre allo stigma dell'essere guerrigliere devono fare i conti con i pregiudizi per avere ricoperto un ruolo che va contro le aspettative sociali.

Il quarto punto fa riferimento al problema delle droghe attraverso piani di sostituzione e sviluppo alternativo dei campi di coltivazione illecita, nei quali dovrà essere garantita la partecipazione delle donne nella pianificazione, esecuzione e monitoraggio. L'approccio di genere si include anche all'interno del Programma di Prevenzione del Consumo e Salute Pubblica e nella soluzione al fenomeno di produzione e commercializzazione di narcotici. Questo Programma dovrà applicare una prospettiva differenziale e di genere per tenere conto della relazione che esiste tra il consumo di droga e la violenza contro le donne, soprattutto violenza sessuale all'interno del nucleo familiare.²⁰³

Il quinto punto, che riguarda il trattamento delle vittime del conflitto, evidenzia la creazione del Sistema di Verità, Giustizia, Riparazione e non Ripetizione, come detto precedentemente, all'interno del quale le diverse istituzioni che lo compongono adotteranno una prospettiva di genere.

Con il sesto e ultimo punto si vuole includere la prospettiva di genere in ogni meccanismo creato per verificare l'effettiva implementazione dell'accordo una

²⁰¹ Corporación Humana, *El género y el papel de las mujeres en el proceso de paz de Colombia*, 34.

²⁰² Ministerio de Justicia y del Derecho, *Enfoque de género en el Acuerdo Final* (2024), 8-9.

²⁰³ Ibid., 11.

volta in vigore.²⁰⁴ Uno degli elementi che compone quest'ultimo punto riguarda l'approvazione dell'Accordo attraverso referendum cittadino, il quale venne indetto il 2 ottobre del 2016. Il popolo colombiano venne chiamato a votare e il "no" vinse con una differenza dello 0,4% rispetto al "sì" e con l'astensione di un 60% dell'elettorato.²⁰⁵ Il risultato di questo primo referendum può essere compreso analizzando la campagna elettorale, in particolare quella dei sostenitori del No, che vincolò il referendum a temi considerati una minaccia per la destra conservatrice. Tra questi temi, anche se non l'unico, c'era l'inclusione della prospettiva di genere nell'Accordo di pace. Le campagne ideate da chi sosteneva il No, furono molto mediatiche e mostrarono la prospettiva di genere come un attacco alla famiglia tradizionale. L'accordo venne descritto come un'imposizione dell'ideologia di genere e non come un esempio storico dell'inclusione di misure specifiche per ridurre gli effetti differenziati della guerra e aumentare l'uguaglianza di genere durante e dopo la risoluzione del conflitto.²⁰⁶ Un esempio è la scritta in uno striscione di questa campagna: "No al aborto/No a quienes atacan la familia/ No al enfoque de género/ Por eso digo No a los acuerdos de La Habana".²⁰⁷

Per aumentare il consenso all'Accordo di pace alcuni punti del testo furono modificati, in particolare quelli che facevano riferimento ai diritti delle donne e persone della comunità LGBTIQ+. Il testo presentò alcune modifiche, tra le quali i riferimenti a termini come "violenza sistematica di genere", "diversità sessuale", "stereotipo basato sul genere"²⁰⁸ e fu approvato dal Congresso colombiano il 24 novembre del 2016.

Questo traguardo, rappresentato dall'inclusività del processo e dell'Accordo di pace, è stato possibile grazie alle organizzazioni di donne, femministe e della comunità LGBTIQ+, che sono riuscite a farsi spazio in un contesto caratterizzato

²⁰⁴ Ibid., 15.

²⁰⁵ Dhayana Carolina Fernández-Matos e María Nohemi González-Martínez, "La paz sin las mujeres ¡No va! El proceso de paz colombiano desde la perspectiva de género", *Revista CIDOB d'Afers Internacionals* no.21, (2019): 125.

²⁰⁶ Sandra Botero, "El plebiscito y los desafíos políticos de consolidar la paz negociada en Colombia" *Revista de Ciencia Política*, 37 no.2, (2017): 378.

²⁰⁷ "No all'aborto/ No a chi attacca la famiglia/ No alla prospettiva di genere/ Per questo dico No agli accordi dell'Havana" (S. Botero).

²⁰⁸ Sara Guarracino, "El impacto de la Resolución 1325 de Naciones Unidas y la perspectiva de las mujeres en el proceso de paz de Colombia", *Revista Análisis Jurídico-Político*, 4 no.8, (2022): 131.

da posizioni conservatrici e da una forte resistenza nell'accettare le novità all'interno del testo dell'accordo. Questi gruppi sono stati i principali promotori di un dialogo tra le parti e dell'ascolto alle necessità ed esperienza della società civile e delle donne. Queste figure si servirono della struttura normativa costruita attorno alla Risoluzione 1325, utilizzandola come strumento di pressione per pretendere, dal governo, il rispetto della normativa internazionale che protegge e promuove i diritti umani delle donne.²⁰⁹ Il riferimento alle donne solo come vittime dei conflitti viene sostituito da una visione che riconosce l'impatto differenziato della guerra sulle donne, ma allo stesso tempo, seguendo la linea della Risoluzione 1325, supporta il loro ruolo attivo come agenti e costruttrici di pace. La firma dell'accordo ha rappresentato solo l'inizio di un percorso che diede la possibilità allo stato colombiano di creare un paese più egualitario ed inclusivo. Nonostante ciò, negli anni successivi si è registrato un impegno sempre minore nell'attuazione dei punti dell'Accordo da una prospettiva di genere. Solo attraverso la costante mobilitazione delle organizzazioni femminili sarà possibile superare le resistenze politiche e i discorsi conservatori e portare un reale cambiamento nella società colombiana attraverso il riconoscimento della forza e determinazione delle donne nella risoluzione dei conflitti.

3.3 I risultati di un processo di pace inclusivo: tra sfide e successi

L'Accordo di pace firmato nel 2016 rappresenta un precedente storico grazie all'adozione di un approccio inclusivo in ambito di genere. Tuttavia, a quasi un decennio dalla firma, l'attuazione concreta dell'accordo e in particolare la prospettiva di genere hanno incontrato non pochi ostacoli che rischiano di lasciare l'innovatività dell'Accordo solo su un piano teorico. Come analizzato nei capitoli precedenti, il testo si articola in sei punti principali, ognuno dei quali prevede specifiche misure di genere. Nel 2016, dopo la firma dell'Accordo di pace, si approvò il Piano Quadro di Attuazione (*Plan Marco de Implementación*, di seguito PMI) con il compito di fornire indicatori per l'implementazione dell'Accordo,

²⁰⁹ "El impacto de la Resolución 1325 de Naciones Unidas", 133.

identificando gli attori responsabili e le tempistiche per l'attuazione dei sei punti. Per far ciò il Piano incluse 51 indicatori per monitorare l'attuazione degli impegni secondo una prospettiva di genere. Due anni dopo, nel 2018 si creò la Commissione Intersectoriale per l'Integrazione della Prospettiva di Genere (*Comisión Intersectorial para la incorporación del Enfoque de Género*) per facilitare l'implementazione dell'Accordo seguendo la prospettiva di genere attraverso il controllo dell'effettiva realizzazione dei 51 indicatori.²¹⁰ Parallelamente, l'Istituto Kroc, che dal 2016 ha ricevuto il mandato di offrire supporto tecnico all'implementazione dell'Accordo attraverso l'ideazione di metodi, buone pratiche e rapporti periodici, identifica 578 disposizioni considerate impegni concreti, osservabili e misurabili che le parti in conflitto si devono impegnare a implementare. Di queste disposizioni, 130 si considerano avere una prospettiva di genere.²¹¹ A luglio del 2020 si calcolava che di queste 130 disposizioni, solo il 9% aveva ottenuto la piena implementazione con prospettiva di genere, il 14% implementazione intermedia, il 45% implementazione minima e il 32% (42 disposizioni) risulta come non ancora implementato. Queste percentuali si differenziano dall'attuazione delle disposizioni generali dell'Accordo, le quali risultano un 26% con implementazione completa e un 21% non iniziata.²¹² Da questo si può notare l'esistenza di un divario dell'11% tra le disposizioni generali e di genere realizzate pienamente. I dati raccolti più recentemente nel rapporto trimestrale (luglio-settembre 2024) dall'Istituto Kroc mostrano uno scenario leggermente diverso. Nel settembre del 2024, il 12% delle 130 disposizioni risulta compiuta, il 20% con attuazione intermedia, il 52% minima e il 16% non ancora iniziata.²¹³ Si può vedere come nel giro di quattro anni le disposizioni non iniziate si sono dimezzate, per far aumentare solo di un 3% le disposizioni con implementazione piena, di un 6% quella intermedia e di un 7% quella minima. I

²¹⁰Iniciativa Barómetro, *Hacia la implementación del enfoque de género en el Acuerdo Final de Paz de Colombia: Avances, oportunidades y retos*, Matriz de Acuerdos de Paz, Instituto Kroc de Estudios Internacionales de Paz (Notre Dame, IN, and Bogotá, Colombia: Universidad de Notre Dame, 2020), 8.

²¹¹ Iniciativa Barómetro, *Hacia la implementación del enfoque de género en el Acuerdo Final de Paz de Colombia*, 6.

²¹² Ibid., 11.

²¹³ Josefina Echavarría Álvarez et al., *Informe trimestral: Estado efectivo de la implementación del Acuerdo Final, julio – septiembre de 2024* (Version 1), (Notre Dame, IN Kroc Institute for International Peace Studies, 2025), 3.

due strumenti, ovvero gli indicatori del PMI insieme alle 130 disposizioni di genere possono offrire un quadro complessivo della situazione attuale dell'attuazione dell'Accordo secondo la dimensione di genere. L'analisi realizzata dall'Istituto Kroc intitolata “El tiempo se agota para la implementación del enfoque de género: avances, retos y oportunidades a seis años de la firma del Acuerdo Final” e pubblicata nell'aprile del 2023, pone in luce i progressi riscontrati negli ultimi anni e gli ostacoli che ancora sono presenti per la completa attuazione della prospettiva di genere dell'Accordo.

In relazione all'accesso alla terra della popolazione in zone rurali, incluso nel punto n.1 dell'Accordo, nel 2016 si crea il Fondo per la Terra (*Fondo de Tierras*) con l'obiettivo di mettere a disposizione 3 milioni di ettari di terra da assegnare a persone nelle aree rurali e di formalizzare la proprietà di altri 7 milioni.²¹⁴ Dal 2017, il 48% delle terre assegnate al Fondo è stato destinato a donne, evidenziando l'assenza di un divario di genere nella distribuzione.²¹⁵ Un'altra misura prevista dall'Accordo è la creazione dei Piani di Sviluppo con Approccio Territoriale (*Planes de Desarrollo con Enfoque Territorial*) che puntano ad una trasformazione strutturale delle campagne per migliorare il benessere della popolazione contadina. La creazione di questi Piani si è svolta in maniera partecipativa tra il 2018 e il 2019, portando all'identificazione di 32.808 iniziative locali, di cui 4.606 (14%) etichettate sotto la categoria “genere e donna rurale” e solo 61 relative specificamente alla comunità LGBTIQ+. A novembre del 2022, il 46,8% di queste iniziative era considerato prioritario, ovvero con un piano di attuazione attivo. Tra il 2021 e il 2022 il numero di iniziative prioritarie con focus di genere è aumentato del 33%, ma rimane insufficiente per il raggiungimento degli obiettivi prefissati nell'Accordo.²¹⁶ Infine, se durante la fase di costruzione dei Piani le donne

²¹⁴ Josefina Echavarría Álvarez et al., *El tiempo se agota para la implementación del enfoque de género: Avances, retos y oportunidades a seis años de la firma del Acuerdo Final* (version 1) (Notre Dame, IN: University of Notre Dame, 2023), 35.

²¹⁵ Josefina Echavarría Álvarez et al., *El tiempo se agota para la implementación del enfoque de género*, 37.

²¹⁶ Ibid., 42.

rappresentavano il 41% dei partecipanti, nella fase di attuazione la loro partecipazione è diminuita e incontra crescenti ostacoli.²¹⁷

Altra misura contemplata nell'Accordo Finale sono i Piani Nazionali della Riforma Rurale Integrale (RRI) che hanno come obiettivo superare la povertà e le disuguaglianze e colmare il divario tra aree rurali e urbane. A fine 2022, 15 dei 16 piani erano stati approvati. Tuttavia, quattro dei piani approvati tra il 2021 e il 2022 ancora non garantiscono un'adeguata inclusione dell'approccio di genere e delle persone LGBTIQ+.²¹⁸

Il punto n.2 dell'Accordo punta a rafforzare i meccanismi democratici di partecipazione cittadina attraverso misure per aumentare il pluralismo politico. Nel 2022, le disposizioni volte a sviluppare questo punto secondo un approccio di genere rappresentavano la quota più ampia tra quelle la cui implementazione non era ancora stata attivata.²¹⁹ Nello stesso anno ci fu l'elezione del nuovo Governo e il Congresso della Repubblica di durata quadriennale (2022-2026). In queste elezioni, Francia Márquez Mina, fu la prima donna eletta come Vicepresidentessa della Repubblica. Inoltre, le donne rappresentarono il 30,39% (69,61% gli uomini) del totale delle persone elette al Senato²²⁰, registrando un aumento della partecipazione femminile del 9,09% rispetto alle elezioni del 2014-2018. Le donne elette alla Camera dei Rappresentanti corrisposero al 28,73% (71,27% gli uomini) del totale, con un incremento del 10,02 % rispetto alle elezioni precedenti.²²¹

Centrale anche la presenza, per la prima volta, di un movimento politico femminista *Estamos Listas* che presentò una lista per il Senato della Repubblica, raccogliendo più di 74.000 firme cittadine.²²² Inoltre, come previsto dall'Accordo di Pace, nel 2017 si fonda l'Istanza Speciale per contribuire a garantire l'approccio di genere nell'attuazione dell'Accordo Finale (*Instancia Especial para contribuir a garantizar el enfoque de género en la implementación del Acuerdo Final*), un

²¹⁷Ibid, 49.

²¹⁸Ibid, 52.

²¹⁹Ibid, 67.

²²⁰ Linda María Cabrera Cifuentes e Laura Ximena Márquez Ramírez, *Boletín sobre participación de mujeres en la política Elecciones al Congreso 2022-2026* (2022), 46.

²²¹ Cabrera Cifuentes e Márquez Ramírez, *Boletín sobre participación de mujeres*, 53.

²²²Ibid.,74.

meccanismo consultivo per controllare che la prospettiva di genere e le misure specifiche incluse nell'Accordo, continuino ad essere centrali nell'agenda politica del governo. Di questo sistema fanno parte donne di organizzazioni nazionali e regionali, una rappresentante della comunità LGBTI e dal 2020 una ex combattente, firmante di pace e in processo di reintegrazione alla vita civile.²²³ Un altro strumento contemplato nell'Accordo fu il Componente di Accompagnamento Internazionale (*Componenete de Acompañamiento Internacional*) del quale fanno parte UN Women, la Federazione Democratica Internazionale di Donne e la Svizzera. Durante gli anni, i tre diversi attori appoggiarono in maniera diversa l'implementazione dell'Accordo. Tra le azioni promosse, si può menzionare il sostegno della Svizzera all'organizzazione del Terzo Vertice Nazionale su Donne e Pace, a progetti rivolti alle donne firmatarie di pace e a quelli che finalizzati a rafforzare la partecipazione delle donne. UN Women sostenne, invece, azioni volte a promuovere la prevenzione della violenza, garantire protezione alle donne leader e difensore dei diritti umani e allo stesso tempo appoggiando il lavoro dell'Istanza Speciale.²²⁴

Nonostante questi successi, persistono casi di violenza politica basati sul genere attraverso violenza psicologica, molestie e violenze sessuali. A questo proposito, nel 2021 si adotta la Risoluzione 8947 del Consiglio Nazionale Elettorale (CNE). Da questo strumento nasce la *Circular Conjunta n. 016* del 28 luglio del 2021, la quale stabilisce misure per garantire la promozione, l'esercizio e la diffusione del diritto alla partecipazione, come la creazione di strategie per la prevenzione della violenza contro le donne in ambito politico.²²⁵

Tuttavia, durante le ultime elezioni legislative, secondo i dati della Missione di Osservazione Elettorale (*Misión de Observación Electoral*), tra il 1° gennaio e il 25 ottobre del 2022 si verificarono 90 episodi di violenza contro le leader femminili,

²²³ Iniciativa Barómetro, *Hacia la implementación del enfoque de género en el Acuerdo Final de Paz de Colombia*, 21.

²²⁴ Josefina Echavarría Álvarez et al., *El tiempo se agota para la implementación del enfoque de género*, 81.

²²⁵ Karla Pérez, *Concepto de la Corporación Sisma Mujer sobre violencia contra las mujeres en la política* (Bogotá: Sisma Mujer, 2023), 4.

registrando un aumento del 60,7% rispetto alle elezioni del 2018. Tra questi casi si contano 62 casi di minaccia, 8 attentati, 4 omicidi e 2 sequestri.²²⁶

Gli sforzi fatti fino a quel momento non erano stati sufficienti per garantire una effettiva protezione e promozione del diritto alla partecipazione politica delle donne colombiane ed è per questo che il 2 aprile del 2025 il Congresso della Repubblica colombiana approvò la Legge 2453, che stabilisce misure preventive per evitare la violenza contro le donne in ambito politico e promuovere il loro diritto alla partecipazione a tutti i livelli. Stabilisce, inoltre, che la violenza contro le donne in ambito politico deve intendersi includendo, tra le altre, la violenza verbale, fisica, sessuale, psicologica, economica e digitale. I partiti politici devono mettere in atto azioni positive come la creazione di protocolli di sensibilizzazione, prevenzione e sanzione delle violenze. Allo stesso tempo, il Congresso dovrà adottare norme che garantiscano il dibattito democratico basato sulla condanna della violenza verso le donne in politica e meccanismi di protezione a favore delle vittime.²²⁷

Le donne colombiane non solo subiscono minacce e violenze nella sfera politica ma anche in quella sociale per il loro impegno come promotrici dei diritti umani. Il Sistema di Informazione sulle Aggressioni contro Persone Difensore dei Diritti Umani in Colombia (SIADHH nella sua sigla in spagnolo), calcola che tra gennaio e settembre del 2022 si registrarono 122 aggressioni contro promotrici dei diritti umani, che corrisponde al 20% del totale di persone difensore aggredite. Tra i 122 casi, 17 furono contro attiviste per diritti delle donne e 10 casi contro i leader della comunità LGBTIQ+.²²⁸ Altri dati sono forniti dall'Ufficio dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite in Colombia, che nel 2022 verificò 116 omicidi di persone impegnate nella difesa dei diritti umani, delle quali 9 donne,

²²⁶ Misión de Observación Electoral, 25N: MOE presenta informe sobre 'Manifestaciones de violencia política contra liderazgos y candidaturas de mujeres en un año de campañas electorales' (Bogotá, 25 novembre 2022).

²²⁷ Presidencia de la República de Colombia, "Gobierno sanciona ley que castiga violencia política contra las mujeres" 8 aprile 2025. <https://www.presidencia.gov.co/prensa/Paginas/Gobierno-sanciona-ley-que-castiga-violencia-politica-contra-las-mujeres-250408.aspx>

²²⁸ Josefina Echavarría Álvarez et al., *El tiempo se agota para la implementación del enfoque de género*, 83.

durante il 2022.²²⁹ Nel rapporto pubblicato nel 2025, si osserva una leggera diminuzione, con 89 casi verificati, dei quali 11 erano donne e 1 era una donna trans. L'ufficio ricevette, inoltre, 569 accuse di minacce, 200 contro donne difensore dei diritti umani e 16 contro persone appartenenti alla comunità LGBTQI+.²³⁰

Grazie al continuo impegno di diversi movimenti sociali di donne, nel 2016 si crea la Commissione Intersectoriale di Garanzie per le Donne Leader e Difensore dei Diritti Umani (*Comisión Intersectorial de Garantías para las Mujeres Líderes y Defensoras de los Derechos Humanos*)²³¹ e nel 2018, con la Risoluzione n. 0845 viene adottato, dal Ministero dell'Interno, il Programma Integrale di Garanzie per le donne Leader e Difensore dei Diritti Umani (*Programa Integral de Garantías para Mujeres Líderes y Defensoras de Derechos Humanos*), attraverso il quale il governo adottò il Piano d'Azione 2019-2022 per creare garanzie di protezione alle donne attiviste. A luglio del 2024 si svolse nella capitale, Bogotá, la Commissione Intersectoriale di Garanzie, la quale riunì 45 attiviste per i diritti umani, rappresentanti di enti governativi, UN Women, l'Ambasciata norvegese, tra altri. In questa occasione si promosse il Piano d'azione 2023-2026 per continuare a tutelare i diritti e la sicurezza delle donne colombiane che lavorano per la difesa dei diritti umani.²³²

In relazione al punto sulla Fine del conflitto attraverso un processo di smobilitazione dei membri della ex FARC, che consegnarono le armi dopo la firma dell'Accordo di Pace, si conta che alla fine del 2022, 12.733 persone firmatarie dell'accordo facevano parte del processo di reincorporazione, delle quali 2.996

²²⁹ Oficina en Colombia del Alto Comisionado de las Naciones Unidas para los Derechos Humanos, *Situación de los derechos humanos en Colombia en 2022. Informe anual del Alto Comisionado de las Naciones Unidas para los Derechos Humanos* (Bogotá, D.C.: Nazioni Unite, 2023), 12.

²³⁰ Oficina en Colombia del Alto Comisionado de las Naciones Unidas para los Derechos Humanos, *Situación de los derechos humanos en Colombia en 2024. Informe anual del Alto Comisionado de las Naciones Unidas para los Derechos Humanos* (Bogotá, D.C.: Nazioni Unite, 2025), 5.

²³¹ Departamento Administrativo de la Función Pública. *Decreto 1314 de 2016: Por el cual se crea la Comisión Intersectorial de Garantías para las Mujeres Líderes y Defensoras de los Derechos Humanos* (Bogotá, DC: Gobierno de Colombia, 2016).

²³² ONU Mujer Colombia, "ONU Mujeres participó de la Comisión Intersectorial de Garantías para Mujeres Líderes y Defensoras liderada por el Ministerio del Interior", luglio 2024. <https://colombia.unwomen.org/es/stories/noticia/2024/09/onu-mujeres-participo-de-la-comision-intersectorial-de-garantias-para-mujeres-lideresas-y-defensoras-liderada-por-el-ministerio-del-interior>.

erano donne. Nel 2018 viene, inoltre, approvata la Politica Nazionale per il Reinserimento Sociale ed Economico degli Ex-membri delle FARC-EP (*Política Nacional para la Reinserción Social y Económica de Exintegrantes de las FARC-EP*), volta a garantire la reintegrazione degli ex combattenti delle guerriglie, con particolare attenzione all'approccio di genere. Le azioni previste da questa politica sono sostenute dal Tavolo Tecnico di Genere (*Mesa Técnica de Género*) parte del Consiglio Nazionale di Reinserimento (*Consejo Nacional de Reinserción*), il primo meccanismo in Colombia per l'implementazione in modo trasversale dell'approccio di genere nel processo di reinserimento degli ex combattenti. Il lavoro del Tavolo si ispira ai principi sanciti nell'Accordo di Pace, nella Risoluzione 1325 e nella Raccomandazione n.30 della CEDAW.²³³

Durante il periodo 2022-2026, 10 membri del partito nato dalla smilitarizzazione della FARC,²³⁴ si insediarono nel Congresso della Repubblica, tra le quali 2 donne nei seggi del Senato, numero che rimase uguale rispetto al periodo 2018-2022.

Le donne ex-combattenti vennero incluse, inoltre, nel processo di reinserimento socioeconomico, soprattutto attraverso progetti produttivi e associativi. Di 5.227 progetti produttivi individuali approvati nel 2022, 1542 erano quelli beneficiati dalle donne incluse nel processo. Per quanto riguarda i processi produttivi collettivi, le donne rappresentavano il 27% delle beneficiarie ma solo l'11% di questi progetti fu guidato da una donna. Infine, rispetto ai processi associativi, 181 cooperative a settembre del 2022 erano composte da 6700 persone firmatarie dell'Accordo, 27% delle quali erano donne. Si riscontrano ancora ostacoli che non permettono alle ex combattenti di beneficiare di questi progetti, tra cui il mancato accompagnamento tecnico dei progetti. Le donne, soprattutto nei primi mesi di attuazione dei progetti devono essere seguite attraverso l'erogazione di conoscenze tecniche, produttive, amministrative e di commercio. Un'altra sfida che si trovano ad affrontare è la difficoltà nell'accedere ai livelli decisionali dell'implementazione del piano. Infine, si documenta come il 35% delle donne ex combattenti si dedicava a lavori domestici e di cura non pagati, a differenza del 2,3% rappresentato dagli

²³³ Agencia para la Reincorporación y Normalización, *Informe de Avances de Género en la Reincorporación – Primer Semestre 2020*, (Bogotá, D.C: Gobierno de Colombia, giugno 2020), 2.

²³⁴ Nel 2017, l'ex FARC si converte in partito politico che dal 2021 prende il nome di *Comunes*.

uomini in questo ruolo. Questa ulteriore carica di lavoro limita il tempo di queste donne da dedicare ai progetti produttivi.²³⁵

Altro tema centrale dell'Accordo di Pace riguarda la situazione delle vittime del conflitto armato. Per affrontare tale questione, come discusso in precedenza, si creò il Sistema Integrale della Verità, Giustizia, Riparazione e Non Ripetizione. Uno dei meccanismi che ne fanno parte è la Commissione per la Chiarificazione della Verità, la Convivenza e la Non Ripetizione, che terminò nel 2022 il proprio mandato, pubblicando in questa occasione il rapporto finale, risultato dal lavoro della commissione. Uno dei capitoli, intitolato "*Mi Cuerpo es la Verdad: Experiencias de mujeres y de personas LGBTIQ+ en el conflicto armado*" analizza gli effetti delle violazioni dei diritti delle donne avvenuti durante il conflitto, con particolare attenzione alle violenze sessuali, riproduttive e politiche. Queste forme di violenze ebbero conseguenze non solo fisiche, ma anche psicosociali, emotive, economiche e sessuali, tra le altre. Vengono inoltre riconosciute le diverse forme di resistenza, sia individuale che collettiva, con cui le vittime di queste violenze si sono opposte. Il lavoro della Commissione fu accolto positivamente dalle organizzazioni di donne della società civile, che lo riconobbero come strumento fondamentale per creare un clima di fiducia per far sì che le donne potessero raccontare le loro esperienze vissute durante il conflitto.²³⁶ Per quanto riguarda il meccanismo giuridico del Sistema, ovvero la Giurisdizione Speciale per la Pace, che fino al 2023 aveva aperto 10 casi, a settembre dello stesso anno avviò ufficialmente il macro-caso n.11 sulla violenza sessuale, violenza riproduttiva e altri crimini commessi per pregiudizio, odio e discriminazione di genere, sesso, identità e orientamento sessuale nel contesto del conflitto armato. Se i casi avviati anteriormente si concentravano su temi più ampi del conflitto, come sequestro (Caso 1), crimini commessi contro popoli etnici (Caso 9), crimini commessi per le FARC-EP (Caso 10), quest'ultimo comprende casi di violenze commesse sulla base di pregiudizi. Si registrarono 35.178 vittime di questo tipo di violenze perpetrate tra il 1975 e il 2016 da parte dei gruppi paramilitari (33% dei casi), dalle FARC-EP

²³⁵ Josefina Echavarría Álvarez et al., *El tiempo se agota para la implementación del enfoque de género*, 94.

²³⁶ Ibid., 105.

(5,82% dei casi) e da agenti dello Stato (3,14% dei casi). Della totalità delle vittime di questo caso, verificate dalla JEP, l'89,2% è rappresentato da donne.²³⁷

Come si può osservare, la firma dell'Accordo di pace, non ha posto fine alla violenza in Colombia. Al contrario, il Paese si colloca al 146° posto di 163 nell'Indice Globale della Pace del 2024 e all'ultimo posto a livello regionale.²³⁸ Questa continua situazione di violenza è riconducibile al vuoto di potere lasciato dalla smobilitazione degli ex membri delle FARC-EP e riempito da nuovi attori armati, soprattutto bande criminali. Questi nuovi protagonisti perpetrano il ciclo di violenze come parte di una strategia di controllo della società e del territorio. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR) ha documentato casi di violenza come mezzo per reclutare bambine, punire donne difensore dei diritti umani e persone LGBTIQ+. Si sono ricevute, inoltre, segnalazioni di stupri, matrimoni forzati, contraccezione obbligatoria e denunce di traffico e sfruttamento sessuale di donne e bambine in strutture controllate da gruppi armati non statali.²³⁹

Dall'analisi dell'attuazione dell'Accordo di Pace, emerge che gli anni che susseguirono la firma del documento si sono caratterizzati per uno sforzo congiunto da parte del Governo, delle ex guerriglie, dei movimenti di donne, della società civile e dalla comunità internazionale nell'attuare le misure previste per porre fine al conflitto armato e avviare un processo di ricostruzione del tessuto sociale, capace di rimarginare le ferite lasciate dalla guerra. Tuttavia, quanto realizzato finora non è sufficiente. È necessario un impegno costante e condiviso da parte di tutti gli attori coinvolti, per garantire il rispetto dei diritti umani e delle donne. Questo sarà possibile solamente se le misure previste dall'Accordo riceveranno il sostegno politico, istituzionale e sociale necessario. Nel contesto attuale, in cui la violenza non si è arrestata ma si è trasformata, assumendo nuove forme e figure, è essenziale

²³⁷ Jurisdicción Especial para la Paz, "La JEP abre macrocaso 11 que investiga la violencia basada en género, incluyendo violencia sexual y reproductiva y crímenes motivados por prejuicio", settembre 2023. https://www.jep.gov.co/Sala-de-Prensa/Paginas/-la-jep-abre-macrocaso-11-que-investiga-la-violencia-basada-en-genero-incluyendo-violencia-sexual-y-reproductiva-y-crímenes.aspx?utm_source=chatgpt.com.

²³⁸ Institute for Economics & Peace, *Global Peace Index 2024: Measuring Peace in a Complex World* (Sidney: Institute for Economics & Peace, giugno 2024).

²³⁹ United Nations Human Rights Council, *Report of the United Nations High Commissioner for Human Rights* (UN Doc. A/HRC/58/24), 2025, 4.

che lo Stato colombiano prosegua il suo lavoro nell'implementazione dell'Accordo del 2016. Parallelamente, è imprescindibile l'apertura di nuovi dialoghi di pace con i gruppi armati attivi, affinché la società colombiana possa finalmente vivere in un paese libero dalla violenza e fondato sulla giustizia e l'equità.

CONCLUSIONI

Il presente elaborato ha analizzato la figura delle donne durante e dopo i conflitti armati che dagli anni 90 del Novecento si sono contraddistinti per il coinvolgimento sempre maggiore della società civile in generale e delle donne in particolare. Sebbene le donne rappresentino una delle categorie più colpita dal conflitto, la ricerca svolta si è voluta concentrare non solo sulla loro condizione di vittime, ma anche e soprattutto sul loro ruolo come mediatrici e promotrici di pace.

Attraverso l'analisi di ricerche scientifiche, studi di caso qualitativi e rapporti di organizzazioni internazionali e non governative è emerso che l'inclusione delle donne in ogni fase e livello del processo di pace, non solo favorisce una situazione di uguaglianza e parità di genere, ma risulta essenziale per costruire una pace duratura e sostenibile. Le donne, infatti, da una parte sono le principali promotrici delle necessità della popolazione colpita dalla violenza, dall'altra offrono una visione alternativa della risoluzione dei conflitti, spesso trascurata nei processi decisionali ufficiali.

L'approvazione della Risoluzione 1325 ha rappresentato un primo passo fondamentale verso il riconoscimento formale delle donne come attrici centrali nella costruzione della pace. Tuttavia, il panorama internazionale mostra come, dopo venticinque anni dall'approvazione della storica Risoluzione, la loro partecipazione ai tavoli ufficiali rappresenta ancora un'eccezione piuttosto che la norma. Infatti, nonostante i risultati dimostrino che la presenza delle donne è un fattore che può solamente beneficiare il raggiungimento della pace, continua a persistere una cultura dominante che silenzia le loro abilità e i loro contributi.

L'esempio del processo di pace colombiano ha mostrato come l'inclusione delle donne possa tradursi in risultati concreti. I gruppi femminili e le delegate presenti nei dialoghi hanno inciso profondamente nella costruzione dell'accordo facendo sì che la dimensione di genere fosse un elemento costante in ogni punto. Queste figure sono riuscite a dar voce a chi ormai non l'aveva più: alle vittime silenziate del conflitto, alle madri private dei loro figli, alle combattenti che non hanno più trovato un luogo a cui fare ritorno. Tuttavia, l'assenza di cambiamenti sostanziali della società colombiana rappresenta una minaccia costante per la stabilità dei risultati

ottenuti, rischiando di retrocedere nel processo. Ciò dimostra che una situazione di parità non si può costruire solamente all'interno delle sedi negoziali ma ci deve essere un processo trasformativo della società. L'inclusione delle donne colombiane è stato un successo importante, che però, senza una vera trasformazione culturale e strutturale, rischia di rimanere confinato al solo ambito istituzionale.

Un primo passo è quindi, come dimostrato in Colombia, riuscire a mettere in relazione le competenze e le conoscenze delle donne con i luoghi dove si prendono le decisioni, per assicurare che la dimensione di genere sia inclusa come elemento fondante. Gli sforzi degli Stati e della comunità internazionale non devono però limitarsi a ciò, ma mirare a rendere effettivi gli impegni assunti con l'adesione alla Risoluzione 1325.

Gli strumenti normativi sono fondamentali, ma senza una reale volontà politica degli Stati, essi rischiano di diventare un ennesimo successo a metà. Fino a quando vivremo in società in cui il divario tra uomini e donne è ancora così marcato, in cui la violenza di genere rimane costante e sistematica, e finché le donne continueranno ad essere viste come vittime passive della guerra, non si potrà parlare di una vera trasformazione. È dunque necessaria una profonda revisione della società, che passi attraverso l'educazione alla pace e alla parità, per creare una cultura che non richieda più alle donne di dover lottare costantemente per il riconoscimento dei propri contributi nel campo della sicurezza e della pace internazionale. È indispensabile promuovere una ridefinizione dei ruoli di genere tradizionali, che ancora ostacolano le donne nel definirsi come soggetti autonomi con una propria *agency* che superi le aspettative imposte dalla società. Questo processo permetterebbe di ridurre gli stereotipi e discriminazioni di genere e renderebbe finalmente naturale, e non eccezionale, la presenza femminile nella sfera politica, decisionale e sociale.

Per concludere, questo elaborato ha permesso di evidenziare come le donne, grazie anche all'approvazione e implementazione dell' Agenda Donne, Pace e Sicurezza, siano riuscite a farsi spazio in un ambiente spesso ostile alla loro presenza. Tuttavia, è emerso che il percorso da compiere è ancora lungo, soprattutto senza una vera volontà da parte degli Stati, i quali continuano ad attribuire esclusivamente alle donne la responsabilità di lottare per il raggiungimento di un obiettivo che non

porterebbe benefici solamente a loro ma all'intera comunità internazionale, favorendo la costruzione di una pace giusta e realmente sostenibile.

Bibliografía

Agencia para la Reincorporación y Normalización. *Informe de Avances de Género en la Reincorporación – Primer Semestre 2020*. Gobierno de Colombia, 2020.

Agenzia Italiana per la Cooperazione e lo Sviluppo. *Aiuto umanitario e costruzione della pace in Colombia attraverso la protezione e la promozione del ruolo di donne e giovani*. Call for Proposals AID 012684/01/0, 2023.

Agenzia Italiana per la Cooperazione e lo Sviluppo. *Iniziativa di emergenza “Aiuto umanitario e costruzione della pace in Colombia attraverso la protezione e la promozione del ruolo di donne e giovani” (AID 012684/01/0), Call for Proposals*.2023.

Ager, Alastair, Bancroft, Carolyn, Berger, Elizabeth, Stark, Lindsay. "Local Constructions of Gender-Based Violence Amongst IDPs in Northern Uganda: Analysis of Archival Data Collected Using a Gender- and Age-Segmented Participatory Ranking Methodology." *Conflict and Health* 12, no. 10 (2018).

Alcañiz Moscardó, Mercedes. "La presencia de las mujeres en la resolución de los conflictos armados: mediación y capacitación." *Informació psicológica* 96 (2009): 43–53.

Alianza 1325. *Una Alianza para Superar 23 Años sin Plan Nacional de Acción de la 1325*. Ruta Pacífica de las Mujeres, 2023.

Azar, Edward E., Paul Jureidini, and Ronald McLaurin. "Protracted Social Conflict; Theory and Practice in the Middle East." *Journal of Palestine Studies* 8, no. 1 (1978): 41–60.

Bigio, Jamille e Rachel B. Vogelstein. *How Women’s Participation in Conflict Prevention and Resolution Advances U.S. Interests*. Council on Foreign Relations, 2016.

Botero, Sandra. "El Plebiscito y los Desafíos Políticos de Consolidar la Paz Negociada en Colombia." *Revista de Ciencia Política (Santiago)* 37, no. 2 (2017): 369–388.

Bouvier, Virginia M. *El Género y el Papel de las Mujeres en el Proceso de Paz de Colombia*. ONU Mujeres, 2016.

Boyer, Mark A., Brian Urlacher, Natalie Florea Hudson, Laura L. Janik, Micheal J. Butler e Scott W. Brown. "Gender and Negotiation: Some Experimental Findings from an International Negotiation Simulation." *International Studies Quarterly* 53, no. 1 (2009): 23–47.

Brashear, Madeline. "'Don't Worry. These Girls Have Been Raped Once': Analyzing Sexual Violence in the Bosnian Genocide and the Response of the International Criminal Tribunal for the Former Yugoslavia." *Voces Novae* 9, Art. 5 (2017).

Castrillón, Gloria Yaneth. "¿Víctimas o Victimarias? El rol de las mujeres en las FARC. Una aproximación desde la teoría de género." *OPERA* 16 (2015): 77–95.

Centro Nacional de Memoria Historica. "Día Nacional por la Dignidad de Víctimas de Violencia Sexual", n.d.

<https://micrositios.centrodehistoriahistorica.gov.co/observatorio/portal-de-datos/tableros-conmemorativos/dia-nacional-por-la-dignidad-de-victimas-de-violencia-sexual/>

Centro Nacional de Memoria Histórica. *Día Nacional por la Dignidad de Víctimas de Violencia Sexual*. <https://micrositios.centrodehistoriahistorica.gov.co/observatorio/portal-de-datos/tableros-conmemorativos/dia-nacional-por-la-dignidad-de-victimas-de-violencia-sexual/>

Chang, Patty, Mayescha Alam, Rosylin Warren, Rukmani Bathia and, Rebecca Turkington. *Women Leading Peace: A Close Examination of Women's Political*

Participation in Peace Processes in Northern Ireland, Guatemala, Kenya, and the Philippines. Georgetown Institute for Women, Peace and Security, 2015.

Chaparro Gonzalez, Lina, e Martínez Osario, Margarita. *Negociando desde los Márgenes: La Participación Política de las Mujeres en los Procesos de Paz en Colombia (1982–2016)*. Centro de Estudios de Derecho, Justicia y Sociedad, 2016.

Christien, Agathe. *Advancing Women's Participation in Track II Peace Processes: Good and Emerging Practices*. Georgetown Institute for Women, Peace and Security, 2020.

Cifuentes, Laura María Cabrera e Márquez Ramírez, Laura X. *Boletín sobre Participación de Mujeres en la Política: Elecciones al Congreso 2022–2026*. Corporación Sisma mujer, 2022.

Cockburn, Cynthia. "War and Security, Women and Gender: An Overview of the Issues." *Gender and Development* 21, no. 3 (2013): 433–452.

Comitato Interministeriale per i Diritti Umani. *Progress Report relativo all'anno 2022 in attuazione del IV Piano d'Azione Nazionale su Donne, Pace e Sicurezza, 2020–2024*. 2022.

Comitato Interministeriale per i Diritti Umani. *Terzo Piano d'Azione Nazionale dell'Italia in attuazione della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite 1325 (2000), 2016–2020*. 2016.

Comitato Interministeriale per i Diritti Umani (CIDU), "Piano d'Azione Nazionale Donne Pace Sicurezza", n.d. <https://cidu.esteri.it/attivita/piano-nazionale-donne-pace-sicurezza/>. (consultato in data 6 maggio 2025).

Committee on the Elimination of Discrimination against Women. *General Recommendation No. 40 (2024) on the Equal and Inclusive Representation of Women in Decision-Making Systems*. 25 ottobre 2024.

Committee on the Elimination of Discrimination against Women. *General Recommendation No. 30 (2013) on Women in Conflict Prevention, Conflict and Post-Conflict Situations*. 1 novembre 2024.

Coomaraswamy, Radhika. *Preventing Conflict Transforming Justice Securing the Peace: A Global Study on the Implementation of United Nations Security*. New York: UN Women, 2015.

Coralluzzo, Valter. "Guerre nuove, nuovissime anzi antiche, o dei conflitti armati contemporanei." *Philosophy Kitchen* 2, no. 3 (2015): 11–28.

Corporación Humanas. *Vivencias, Aportes y Reconocimiento: Las Mujeres en el Proceso de Paz en La Habana*. Centro Regional de Derechos Humanos y Justicia de Género, 2017.

Council on Foreign Relations. *How Women's Participation in Conflict Prevention and Resolution Advances U.S. Interests*. 2016.

Cruz Almeida, Carla e Fee Högner . *At and Around the Table: Uncovering the Diversity of Roles Played by Women from Resistance and Liberation Movements in Peace Processes*. Policy Insight Series No. 4. Berlin: Berghof Foundation, 2025.

D'Amico, Marilisa, Tania Groppi, and Costanza Nardocci. *Women and Peace: The Role of Women and Women's Civil Society Organizations in Peace Process*. Milan: FrancoAngeli, 2024.

Dalena, Matteo. "Madri, Staffette, Combattenti: La Liberazione delle Donne." *Storica National Geographic*, 29 maggio , 2024. https://www.storicang.it/a/madri-staffette-combattenti-liberazione-delle-donne-2_14780. (consultato in data 15 marzo, 2025).

DANE. *Autorreconocimiento de Población Negra, Afrocolombiana, Raizal y Palenquera*. Gobierno de Colombia, 2019. <https://www.dane.gov.co/files/investigaciones/boletines/grupos->

[eticos/presentacion-grupos-eticos-poblacion-NARP-2019-debate-ctrl-politico-camara-rep.pdf](#).

DANE. *Población Indígena en Colombia: Resultados del Censo Nacional de Población y Vivienda 2018*. Gobierno de Colombia, 2019. <https://www.dane.gov.co/files/investigaciones/boletines/grupos-eticos/presentacion-grupos-eticos-2019.pdf>

Dayal, Anjali. *Connecting Informal and Formal Peace Talks: From Movements to Mediators*. Georgetown Institute for Women, Peace and Security, 2018.

Degani, Paola. "Women's Human Rights When Experiencing Humanitarian Crises and Conflicts: The Impact of United Nations Security Council Resolutions on Women, Peace, Security, and the CEDAW General Recommendation No. 30." In *Rethinking the Transition Process in Syria: Constitution, Participation and Gender Equality*, edited by C. Padovani and F. Helm, 1–22. Research-publishing.net, 2018.

Degani, Paola. *Donne, diritti umani e conflitti armati. La questione della violenza nell'agenda della comunità internazionale*. Padova: Centro di Studi e di Formazione sui Diritti della Persona e dei Popoli, Università degli Studi di Padova, 2000.

Del Turco, Luisa. *Donne, pace e sicurezza: A dieci anni dalla risoluzione 1325, una prospettiva italiana*. Rome: ActionAid, Pangea, 2010.

Del Turco, Luisa. *Il IV Piano d'Azione Nazionale "Donne, Pace e Sicurezza" dell'Italia: Una Lettura Comparata, tra Novità e Continuità*. Centro Studi Difesa Civile, 2021.

Del Turco, Luisa. *The Kaleidoscope of Peace: An Intergenerational Approach to the Women, Peace and Security (WPS) Agenda from Italy to the Middle East*. Un Ponte Per, 2020.

Del Turco, Luisa. *20 Years of Resolution 1325: A Peace and Security Perspective*. Centro Studi Difesa Civile – APS, no. 2/2020, (2020): 1-53.

Del Turco, Luisa. *Approfondimento: Il Terzo Piano d'Azione Nazionale di Implementazione dell'Agenda "Donne, Pace e Sicurezza" (2016–2020)*. Centro Studi Difesa Civile, 2022.

Departamento Administrativo de la Función Pública. *Decreto 1106 de 2022*. Gobierno de Colombia. <https://www.funcionpublica.gov.co/eva/gestornormativo/norma.php?i=188866>

Departamento Administrativo de la Función Pública. *Decreto 1314 de 2016*. Gobierno de Colombia.

Di Carpegna Gabrielli Falconieri, Livia. *Il Nuovo PAN Nazionale dell'Italia per l'Agenda DPS: Introduzione del Concetto di Sicurezza Umana e Applicazione alla Promozione della Leadership Femminile*. Università Sapienza, 2025.

Di Palma, Sara V. "Corpi di Donne in Guerra. La Violenza Sessuale in Bosnia e Ruanda e i Problemi del Dopoguerra." *Storicamente* 10 (2014): Art. 2, 1–35.

Dichiarazione di Pechino. *Adottata dalla Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne: Azione per l'Uguaglianza, lo Sviluppo e la Pace*, 4–15 settembre 1995. *Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli* 7, no. 2 (1993).

Dzthor , Euphemia A. "The Work of Women in Peacebuilding Network (WIPNET) of West Africa Network for Peacebuilding (WANEP)". Relazione presentata presso la Commissione delle Nazioni Unite per il Consolidamento della Pace (UN PBC), New York, 16 marzo 2020.

Echavarria, Josefina, July Samira Fajardo Farfán, Mateo Gómez Vásquez, Mariana Balen Giancola, Brenda Forero Linares, Enrique Gutiérrez Pulido, Madhav Joshi, et al. "El Tiempo Se Agota Para La Implementación Del

Enfoque De Género: Avances, Retos Y Oportunidades a Seis Años De La Firma Del Acuerdo Final”. University of Notre Dame, 2023.

Echavarria, Josefina, Mateo Gómez Vásquez, Brenda Forero Linares, Ever Álvarez Giraldo, Jaime Astaíza Bravo, Mariana Balen Giancola, Paola Campos Cáceres, et al. “Informe Trimestral: Estado Efectivo De La Implementación Del Acuerdo Final, Julio – Septiembre De 2024” (Versión 1). University of Notre Dame, 2025.

Fernández-Matos, Diana C., e María N. González-Martínez. "La Paz Sin las Mujeres ¡No Va! El Proceso de Paz Colombiano desde la Perspectiva de Género." *Revista CIDOB d'Afers Internacionals* 21 (2019).

From the Village Council to the Negotiating Table: Women Building Peace. *Women in Action*, no. 3 (1999).

Fuertes-Chaparro, Dilia C., e Suárez-Quilaguy, Sandra C. "Farianas, Experiencias desde la Insurgencia." *Revista CS* no. 41 (2023).

Función Pública. “Decreto 1106 De 2022 - Gestor Normativo,” n.d. <https://www.funcionpublica.gov.co/eva/gestornormativo/norma.php?i=188866>.

Galtung, Johan. "Violence, Peace, and Peace Research." *Journal of Peace Research* 6, no. 3 (1969): 167–191.

Garrido Ortolá, Annabel. "The Exception as Norm in Colombia: Attention to Gender after the Peace Agreement with the FARC-EP." *Oñati Socio-Legal Series* 13, no. 2 (2023): 406–435.

General Assembly. *Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women (CEDAW)*. December 18, 1979.

George, Mathew, Katarina Djokic, Zain Hussain, Pieter D. Wezeman and Siemon T. Wezeman, "Trends in International Arms Transfer 2024", *Stockholm International Peace Research Institute*, 2025.

Georgetown Institute for Women, Peace and Security. *Women, Peace and Security Index 2023/2024*. Washington, DC: Georgetown University, 2023.

Global Alliance of Regional Women Mediator Network. *A Key Alliance for Implementing the Women, Peace and Security Agenda*. 2020.

Gonzalez, Claudia. "The Status of the Women, Peace and Security Agenda in Colombia and Progress Toward a 1325 National Action Plan." *Our Secure Future*, 18 dicembre 2023. <https://oursecurefuture.org/our-secure-future/news/status-women-peace-and-security-agenda-colombia-and-progress-toward-1325>. (consultato in data 18 maggio 2025).

Gozzini, Giovanni, e Giuseppe Sciré. *Il mondo globale come problema storico*. Milano: Archetipo Libri, 2007.

Guarracino, Sara. "El Impacto de la Resolución 1325 de Naciones Unidas y la Perspectiva de las Mujeres en el Proceso de Paz de Colombia." *Revista Análisis Jurídico-Político* 4, no. 8 (2022): 113–138. <https://doi.org/10.22490/26655489.5883>

The Peace Research Institute Oslo, "High-Level Seminars on Gender and Inclusive Mediation Processes". (PRIO). <https://www.prio.org/projects/1651>. (consultato in data 30 aprile 2025).

IDMC (Internal Displacement Monitoring Centre). *Gender Dynamics in Internal Displacement*. 2023.

Iniciativa Barómetro, Matriz de Acuerdos de Paz, Instituto Kroc de Estudios Internacionales de Paz. *Hacia la Implementación del Enfoque de Género en el Acuerdo Final de Paz de Colombia: Avances, Oportunidades y Retos*. Universidad de Notre Dame, 2020.

Institute for Economics & Peace. *Global Peace Index 2024: Measuring Peace in a Complex World*. 2024.

Inter-Ministerial Committee for Human Rights. *National Action Plan of Italy 'Women, Peace and Security – WPS' 2014–2016*. General Directorate for Political and Security Affairs, 2014.

Inter-Ministerial Committee on Human Rights. *National Action Plan of Italy on 'Women, Peace and Security' 2010–2013*. General Directorate for Political Affairs and Security, 2010.

Jurisdicción Especial para la Paz. “¿Qué es la JEP?”. *JEP?* <https://www.jep.gov.co/JEP/Paginas/Jurisdicion-Especial-para-la-Paz.aspx>

Jurisdicción Especial para la Paz. “La JEP Abre Macrocaso 11 que Investiga la Violencia Basada en Género”. 2023. <https://www.jep.gov.co/Sala-de-Prensa/Paginas/-la-jep-abre-macrocaso-11-que-investiga-la-violencia-basada-en-genero-incluyendo-violencia-sexual-y-reproductiva-y-crimeenes.aspx> (consultato in data 31 maggio 2025).

Kaldor, Mary. *New And Old Wars: Organised violence in a Global era* (3rd ed), Polity Press. 2012.

Kaptan, Senem. *UNSCR 1325 at 20 Years: Perspective from Feminist Peace Activists and Civil Society*. Women’s International League for Peace and Freedom. 2020.

Klein, Roohia S. "The Role of Women in Mediation and Conflict Resolution: Lessons for UN Security Council Resolution 1325." *Washington and Lee Journal of Civil Rights and Social Justice* 18 (2012): 277–313.

Krause, Jana, Werner Krause, and Piia Bränfors. "Women’s Participation in Peace Negotiations and the Durability of Peace." *International Interactions* 44, no. 6 (2018): 985–1016.

Kreutz, Joakim, e Magda L. Cárdenas. "The Women and Men That Make Peace: Introducing the Mediating Individuals (M-IND) Dataset." *Journal of Peace Research* 62, no. 1 (2025): 182–192.

Ledda, Rachele. "La Guerra ha un volto di donna. La legittimizzazione della violenza agita dalle combattenti sovietiche". In Cilenti, G., Rossini, I. e Stagno, C., "Faster, Pussycat! Kill! Kill!". *Zapruder Storie in movimento Rivista di storia della conflittualità sociale*, n. 50, (2019): 106-117

Longhurst, Kerry. (2021). "The Women, Peace and Security Agenda: Reflections on the Effectiveness and Relevance of UN Security Council Resolution 1325". *Alternatives: Global, Local, Political* 46 no.2, (2021): 52–57.

Lopera-Arbeláez, Isabel. (2023). "Feminization of Female FARC-EP Combatants: From War Battle to Social-Economical Struggle". *Journal of Peacebuilding & Development* 18 no.1 (2023): 3–19

Mascia, Marco. "La «Arria Formula»". Centro di Ateneo per i Diritti Umani Antonio Papisca. <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/temi/la-arria-formula>

Mathew, George, Katarina Djokic, Hussain Zain, Pieter D. Wezeman and Siemon T. Wezeman. *Trends in International arms transfer, 2024*. Stockholm International Peace Research Institute SIPRI, 2025.

McCaffrey, Ray. *Civic Forum*. Northern Ireland Assembly, Research and Information Service, 2013.

Mediavilla, Manu (2024). "Conmemorando 30 años del genocidio en Ruanda (1994-2024)". Amnesty International. <https://www.es.amnesty.org/en-que-estamos/blog/historia/articulo/genocidio-ruanda-1994/>. 2024. (consultato in data 13 marzo 2025).

Mendia Azkue, Irantzu; Besozzi, Sheida; Zririon Landaluze, Iker; Mukika Chai, Itziar; Guzmán Orellana, Gloria; Serkezyuk, Yulia. *La Resolución 1325*

sobre Mujeres, Paz y Seguridad como herramienta de cooperación internacional: Perspectiva de ONGD vascas y de organizaciones de mujeres en el Sur Global. Bilbao: Hegoa, 2022.

Ministerio de Igualdad y Equidad. *Primer Plan de Acción Nacional Mujeres, Paz y Seguridad Resolución 1325 del Consejo de Seguridad de las Naciones Unidas (2024–2034)*. 2024.

Ministerio de Justicia y del Derecho. *Enfoque de Género en el Acuerdo Final*. 2024.

Misión de Observación Electoral. 25N: *MOE Presenta Informe sobre Manifestaciones de Violencia Política contra Liderazgos y Candidaturas de Mujeres en un Año de Campañas Electorales*. 2022.

Nazioni Unite. “Obiettivo 5: Raggiungere l’uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze”. 14 marzo 2019. <https://unric.org/it/obiettivo-5-raggiungereluguaglianza-di-genere-ed-emancipare-tutte-le-donne-e-le-ragazze/>. (consultato in data 15 marzo 2025).

O’Reilly, Marie, Andrea Ó Súilleabháin, and Thania Paffenholz. *Reimagining Peacemaking: Women’s Roles in Peace Processes*. International Peace Institute, 2015.

Ocampo Martinez, Laura V. *Estado de la Cuestión: Participación de Mujeres en la Guerrilla FARC-EP*. [Dissertazione in Sociologia] Universidad Nacional de Colombia. 2020.

Oficina en Colombia del Alto Comisionado de las Naciones Unidas para los Derechos Humanos. *Situación de los Derechos Humanos en Colombia en 2022*. 2023.

Oficina en Colombia del Alto Comisionado de las Naciones Unidas para los Derechos Humanos. *Situación de los Derechos Humanos en Colombia en 2024*. 2025.

ONU Mujeres Colombia. “ONU Mujeres Participó de la Comisión Intersectorial de Garantías para Mujeres Líderesas y Defensoras”. 2024. <https://colombia.unwomen.org/es/stories/noticia/2024/09/0/nu-mujeres-participo-de-la-comision-intersectorial-de-garantias-para-mujeres-lideresas-y-defensoras-liderada-por-el-ministerio-del-interior>. (consultato in data 30 maggio 2025).

Paffenholz, Thania, Nick Ross, Steven Dixon, Anna-Lena Shluchter and Jacqui True. *Making Women Count – Not Just Counting Women: Assessing Women’s Inclusion and Influence on Peace Negotiations*. Inclusive Peace and Transition Initiative, UN Women, 2016.

Paffenholz, Thania. *Results on Women and Gender: Briefing Paper*. Centre on Conflict, Development and Peacebuilding, The Graduate Institute of International and Development Studies, 2015.

Pauls, Evelyn. “Peacebuilding e combattenti donne: Ripensare il coinvolgimento femminile nel conflitto”. *Human Security*, n.15, (2021): 1-3

Pérez, Karla. *Concepto de la Corporación Sisma Mujer sobre Violencia contra las Mujeres en la Política*. Sisma Mujer, 2023.

Presidencia de la República de Colombia. “Gobierno Sanciona Ley que Castiga Violencia Política contra las Mujeres”. 8 aprile, 2025. <https://www.presidencia.gov.co/prensa/Paginas/Gobierno-sanciona-ley-que-castiga-violencia-politica-contra-las-mujeres-250408.aspx> (consultato in data 1° giugno 2025).

Principe, Marie A. *Special Report: Women in Nonviolent Movements*. United States Institute of Peace. 2017.

Ramsbotham Oliver. “The analysis of protracted social conflict: a tribute to Edward Azar”. *Review of International Studies* 31 no.1 (2005): 109-126.

Ramsey Marshall, Donna. “Women in War and Peace Grassroots Peacebuilding”. *United States Institute of Peace*, no34 (2000): 1-30

Samoré, Silvia. “Vent’anni di “Women, peace and security”. Guerre, pace e prospettiva di genere”. Pandora Rivista. 29 gennaio 2021

Secretaría Ejecutiva. *Lineamientos de los Enfoques Diferenciados y la Perspectiva de Interseccionalidad: Narrativa Conjunta*. Jurisdicción Especial para la Paz, n.d.

Sistema de Información de Eventos de Violencia del Conflicto Armado Colombiano (SIEVCAC). *Mujeres Afrocolombianas Víctimas de Violencia Sexual en el Conflicto Armado*. Centro Nacional de Memoria Histórica, 2022. <https://micrositios.centrodememoriahistorica.gov.co/observatorio/portal-de-datos/tableros-conmemorativos/dia-nacional-por-la-dignidad-de-victimas-de-violencia-sexual/>. 2022. (consultato in data 20 maggio 2025).

Sistema de Rendición de Cuentas (SIRCAP). *Informe de Rendición de Cuentas de la Implementación del Acuerdo de Paz, Noviembre 2016–Abril 2018*. 2018.

Sistema de Rendición de Cuentas (SIRCAP). *Informe de rendición de cuentas de la implementación del acuerdo de paz (noviembre 2016–abril 2018)*. 2018.

Stockholm International Peace Research Institute, “Global military spending surges amid war, rising tensions and insecurity”, 22 aprile 2024. (consultato in data 20 marzo 2025).

Strazza, Michele. “Fenomenologia dello stupro: evoluzione dei significati della violenza sessuale nelle guerre”. *HUMANITIES - Anno VI*, no 12 (2017): 101-129

Strazza, Michele. (febbraio 2010). Senza via di Scampo: Gli stupri nelle guerre mondiali. Consiglio Regionale della Basilicata, Commissione Regionale per la Parità e le Pari Opportunità, 2010.

The UN Refugee Agency (UNHCR). “Internally Displaced People”. n.d. <https://www.unhcr.org/about-unhcr/who-we-protect/internally-displaced-people>.

The UN Refugee Agency (UNHCR). *Mid-Year Trends 2024*. 2024.

Turner, Catherine. “‘Soft Ways of Doing Hard Things’: Women Mediators and the Question of Gender in Mediation.” *Peacebuilding* 8, no. 4 (2020): 383–401.

UN Women. *Guidebook on CEDAW General Recommendation No.30 and the UN Security Council Resolutions on Women, Peace and Security*. 2015.

UN Women. *Rafforzare la Partecipazione delle Donne nei Processi di Pace: Quali Ruoli e Responsabilità per gli Stati?*. 2021.

UNHCR (United Nations High Commissioner for Refugees). “Internally Displaced People” . <https://www.unhcr.org/about-unhcr/who-we-protect/internally-displaced-people>

UNHCR Cyprus. “UNHCR Warns of Devastating Spike in Risk of Gender-Based Violence for Women and Girls Forced to Flee”. 29 novembre 2024. <https://www.unhcr.org/cy/2024/11/29/unhcr-warns-of-devastating-spike-in-risk-of-gender-based-violence-for-women-and-girls-forced-to-flee/>. (consultato in data 5 marzo 2025).

Unidad para las Víctimas. “Comunidades Negras, Afrocolombianas, Raizales Y Palenqueras | Unidad Para Las Víctimas,” 16 giugno 2023. <https://www.unidadvictimas.gov.co/comunidades-negras-afrocolombianas-raizales-y-palenqueras/>.

Unidad para las Víctimas. *Comunidades Negras, Afrocolombianas, Raizales y Palenqueras*. <https://www.unidadvictimas.gov.co/comunidades-negras-afrocolombianas-raizales-y-palenqueras/>

United Nations Development Fund for Women (UNIFEM). *Security Council Resolution 1325 Annotated and Explained* .n.d.

United Nations Human Rights Council. *Report of the United Nations High Commissioner for Human Rights*. UN Doc. A/HRC/58/24, 2025.

United Nations Human Rights Office of the High Commissioner (OHCHR). *CEDAW General Recommendation No. 40 (2024) on the Equal and Inclusive Representation of Women in Decision-Making Systems: A Parity and Paradigm Shift*.2024.

United Nations International Criminal Tribunal for the former Yugoslavia. “Landmark Cases”. <https://www.icty.org/en/features/crimes-sexual-violence/landmark-cases> (consultato in data 17 marzo 2025).

United Nations International Residual Mechanism for Criminal Tribunals. “The ICTR in Brief” .<https://unictr.irmct.org/en/tribunal>. (consultato in data 17 marzo 2025).

United Nations Peacekeeping. *Women in Peacekeeping*. <https://peacekeeping.un.org/en/women-peacekeeping>. (consultato in data 22 aprile 2025).

United Nations Security Council. *Resolution 1325 (2000), on Women, Peace and Security*. UN Doc. S/RES/1325, adottata il 31 ottobre 2000.

United Nations Security Council. *Resolution 1820 (2008), on Sexual Violence in Armed Conflict*. UN Doc. S/RES/1820, adottata il 19 giugno 2008.

United Nations Security Council. *Resolution 1888 (2009), on Sexual Violence Against Civilians*. UN Doc. S/RES/1888, adottata il 5 ottobre 2009.

United Nations Security Council. *Resolution 1889 (2009), on Women and Peacebuilding*. UN Doc. S/RES/1889, adottata il 5 ottobre 2009.

United Nations Security Council. *Resolution 1960 (2010), on Monitoring Sexual Violence in Conflict*. UN Doc. S/RES/1960, adottata il 16 dicembre 2010.

United Nations Security Council. *Resolution 2106 (2013), on Accountability for Sexual Violence in Conflict*. UN Doc. S/RES/2106, adottata il 24 giugno 2013.

United Nations Security Council. *Resolution 2122 (2013), on Women's Leadership and Participation*. UN Doc. S/RES/2122, adottata il 18 ottobre 2013.

United Nations Security Council. *Resolution 2242 (2015), on Integrating Gender Perspectives*. UN Doc. S/RES/2242, adottata il 13 ottobre 2015.

United Nations Security Council. *Resolution 2467 (2019), on Ending Sexual Violence in Conflict*. UN Doc. S/RES/2467, adottata il 23 aprile 2019.

United Nations Security Council. *Resolution 2493 (2019), on Women, Peace and Security*. UN Doc. S/RES/2493, adottata il 29 ottobre del 2019.

United Nations Security Council. *Resolution 2538 (2020), on Women in Peacekeeping Operations*. UN Doc. S/RES/2538, adottata il 20 agosto 2020.

United Nations Western Europe. "Women and girls are disproportionately affected by conflict-related sexual violence". (giugno 2024) <https://unric.org/en/women-and-girls-are-disproportionately-affected-by-conflict-related-sexual-violence/>. (consultato in data 5 marzo 2025)

United Nations. *Announcing Initiative to Include Women's Participation in Peace Processes, Deputy Secretary-General Urges Security Council to Advance Gender Equality*. 24 ottobre 2024. <https://press.un.org/en/2024/dsgsm1947.doc.htm>. (consultato in data 28 aprile 2025).

Vastapuu, Leena. “Non abbastanza soldati, non abbastanza civili: La continua sotto-rappresentanza delle donne nei programmi DDR”. *Human Security*, no.15 (2021): 4-7

Villelas, María, Urrutia, Pamela, and Villelas Ana. “La agenda mujeres, paz y seguridad a las puertas del 25º aniversario: desafíos para la construcción de paz feminista”. *Escola de Cultura de Pau*, no.29 (2024).

Villelas, María. “20 años de implementación de la Agenda Género, Paz y Seguridad”. *Escola de Cultura de Pau*, no.3 (2020).

Villellas Ariño, María. “La participación de las mujeres en los procesos de paz. Las otras mesas”. *Institut Català Internacional per la Pau, Icip Working Papers* 2010/5 no. 5 (2010): 1-64.

Westendorf, Jasmine-Kim. *Why Peace Processes Fail: Negotiating Insecurity After Civil War*. Boulder, CO: Lynne Rienner Publishers, 2015.

Women’s Peace and Humanitarian Fund, “Afghanistan - Women’s Peace and Humanitarian Fund”, 13 aprile 2025. <https://wphfund.org/countries/afghanistan/>. (consultato in data 5 maggio 2025).

Womeninblack.org. “¿Who are Women in Black?”, 2024. <https://womeninblack.org/about-women-in-black/>. (consultato in data 29 marzo 2025).